

NILO BORGIA Ieromonaco
" "
DI GROTTAFERRATA

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ

“ DIURNO „

DELLE CHIESE DI RITO BIZANTINO

Il est sûr qu'une nouvelle édition de l'Ωρολόγιον est nécessaire, parce qu'il n'a pas été étudié avec soin; et je crois que cette première étude est excellente.

† ANDRÉ

Archevêque de Léopol le 12-IX 28

SECONDA EDIZIONE



GROTTAFERRATA

SCUOLA TIPOGRAFICA ITALO-ORIENTALE « S. NILO ».

1929.

AVVERTENZA

Le presenti Note son dirette a preparare la via ad un' edizione critica dell' ὨΡΘΟΔΟΞΙΟΝ, del quale mettono in chiaro la confusione, le lacune e le arbitrarie aggiunte che ne rendono così complicata e prolissa la recita da costringere ad adattamenti e ad abbreviazioni che in pratica non riescono sempre a salvare le prescrizioni del Rito.

Nel presentarle al pubblico, e in prima linea al Clero orientale, il compilatore non ha avuto altra mira che di aprire sul non facile argomento l'indagine e la discussione, augurandosi che altri ancora vorrà portarvi il contributo delle proprie cognizioni ed esperienze. È l'unico mezzo onde avere una parola decisiva.

Ricorda intanto che l'unione del Clero cattolico orientale nell'uniformità della preghiera ufficiale contenuta nell' ὨΡΘΟΔΟΞΙΟΝ, potrebbe essere prelude e auspicio di quella tanto desiderata, nel campo della fede, con i fratelli dissidenti, che come noi usano lo stesso testo di preghiera.

BIBLIOGRAFIA

MIGNE P. G.

ALLATI L., *De Dominicis et hebdomadibus Graecorum.*

— *De Missa Praesanctificatorum apud Graecos in de Ecclesiae Occidentalis et Orientalis perpetua consensione*, COLONIAE AGRIPPINAE, 1648.

— *De libris liturgicis Graecorum*, apud FABR. BIBLIOTHECAE GRAECAE lib. V, HAMBURGI, 1712.

ANECDOTA MAREDSOLANA seu *Monumenta ecclesiasticae antiquitatis* etc., OXONIAE, 1895-97.

BATIFFOL P. *L'Abbaye de Rossano...*, PARIS 1891.

BAUMER DOM SUITBERT. *Histoire du Bréviaire...* traduction française etc., par dom REGINALD BIRON, PARIS, 1905.

CABROL F. *Le livre de la prière antique*, POITIERS, 1900.

CASSIANI I. *De Institutis renuntiantium* etc, LUGDUNI, 1606.

CLUGNET L. *Dictionnaire grec-français des mots liturgiques en usage dans l'Eglise grecque*, PARIS, 1895.

KOROLEWSKIJ C. *L'Uniatisme: cf. Irénikon*, Collection N. 5, 6 PRIEURÈ D'AMAY S/MEUSE, 1927.

KRUMBACHER K. *Geshichte der Byzantinischen Litteratur* versione greca di SOTIRIADES G. ATENE, 1897.

DEMETRACOPULOS A. C. *Graecia Orthodoxa sive de Graecis qui contra Latinos scripserunt*, LIPSLAE, 1872.

DUCHESNE L. *Origines du Culte Chrétien*, quatrième édition, PARIS, 1908.

GARDNER A. *Theodore of Studium*, LONDON, 1905.

GÉNIER R. *Vie de Saint Euthyme le Grand*, PARIS, 1909.

GOAR I. *Euchologium sive Rituale Graecorum*, VENETIIS, 1730.

HAUSHERR I. S. I. *Saint Théodore Studite: l'homme et l'ascète d'après ses Cathéchèses* (Orientalia Christiana), ROMA, 1926.

MARIN abate, *San Teodoro* (Collezione I SANTI) traduzione dal francese, ROMA, 1908.

MARTENE, *De antiquis monachorum ritibus etc.*, LUGDUNI, 1690
PITRA I. B. CARD. *Iuris Ecclesiastici Graecorum Historia
et Monumenta*, ROMAЕ, 1864.

— *Hymnographie de l'Eglise Grecque*, ROMAЕ, 1867.

— *Spicilegium Solesmense complectens S.S. Patrum etc.
anecdota hactenus opera etc.*, PARIS, 1832.

ROCCHI A. *Codices Cryptenses..... illustrati et digesti etc.*
TUSCULANI, 1883.

TOSCANI TH. *Ad Typica Graecorum..... animadversiones*,
ROMAЕ, 1864.

ДМИТРИЕВСКИЙ А. ОПИСАНИЕ ЛИТУРГИЧЕСКИХЪ РУКОПИСЕЙ ТОМЪ I
КІЕВЪ 1895. — томъ II, КІЕВЪ, 1901.

— ДРЕВНѢЙШІЕ ПАТРИАРШЕ ТИПИКОНЫ святогробскій Іерусалимскій...
КІЕВЪ, 1907.

ΠΑΝΤΑΙΝΟΣ περιδικὸν ἑβδομαδιαῖον τοῦ Πατριαρχείου Ἀλε-
ξανδρείας. Ἐν Ἀλεξανδρείᾳ ἐκ τοῦ Πατριαρχικοῦ Τυπογρα-
φείου.

ΠΙΣΔΑΛΙΟΝ... ἦτοι ἅπαντες οἱ ἱεροὶ κανόνες κ.λ. Ἐν Ἀθή-
ναις, 1886.

ΙΕΡΟΣ ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ Ἐκκλησιαστικὸν Περιδικὸν Ἐβδομα-
διαῖον. Ἐν Ἀθήναις.

ΤΥΠΚΟΝ τῆς Ἐκκλησιαστικῆς Ἀκολουθίας τῆς ἐν Ἱεροσο-
λύμοις ἁγίας Λαύρας κ.τ.λ., Ἐνετίησι ἀφμὲ (VENEZIA,
1545 — S. Saba).

ΤΥΠΚΟΝ Ἐκκλησιαστικὸν συνταχθὲν καὶ ἐκδοθὲν ὑπὸ Κων-
σταντίνου πρωτοφάλτου κ.τ.λ. Ἐν Κωνσταντινουπόλει, 1868.

ΤΥΠΚΟΝ τῆς τοῦ Χριστοῦ Μεγάλης Ἐκκλησίας ὅμοιον
καθ' ὅλα πρὸς τὴν ἐν Κωνσταντινουπόλει ἐγκεκριμένην ἐκ-
δοσιν, ἣτις δις ἐξεδόθη ὑπὸ Κωνσταντίνου πρωτοφάλτου,
μὲ πολλὰς προσθήκας καὶ ἐπιδιορθώσεις ὑπὸ τοῦ πρωτο-
φάλτου Γεωργίου Βιολάκη. Ἐν Ἀθήναις, 1923.

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ τὸ μέγα περιέχον ἅπασαν τὴν ἀνήκουσαν αὐτῇ
Ἀκολουθίαν κατὰ τὴν τάξιν τῆς Ἀνατολικῆς Ἐκκλησίας
κ.τ.λ.. Ἐν Κωνσταντινουπόλει, 1900.

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ

L' *Ωρολόγιον* o *Diurno* (1) delle Chiese di rito bizantino forse fino ad oggi non è stato oggetto di studi critici, specialmente nei riguardi della compilazione del testo. Ciò spiega come nelle varie edizioni che dalla prima (1546?) fino all'ultima, si sono succedute in Venezia, in Costantinopoli, Atene, Roma e ultimamente ai nostri giorni, in New-York, non si sono mai introdotte innovazioni, o cambiamenti, o correzioni di rilievo, di guisa che ogni nuova edizione si potrebbe ritenere come riproduzione fedele della prima (2).

Di questa specie di abbandono in cui l' *Ωρολόγιον* con tutti gli altri libri liturgici è stato lasciato, si possono assegnare diverse cause; ne riportiamo qualcuna.

Una delle principali e che riguarda indistintamente clero secolare e regolare orientale, è stato il rispetto eccessivo per il quale tutto ciò che si pratica, o parte dalla *Grande Chiesa* in fatto di rubriche, di ufficiature, di litur-

(1) Ci sembra che si corrispondano: contiene tutte le parti invariabili delle *Ore canoniche* dall'ufficio di Mezzanotte a quello di Compieta; contiene in oltre *Ἀπολυτίκια* e *Κοντάκια* propri e comuni, il Menologio e alcune ufficiature speciali ecc. Abbiamo citato l'edizione del 1900 data dal Patriarcato: salvo pochi casi, le precedenti e le susseguenti non differiscono tra loro.

(2) Si dà qualche eccezione per le edizioni più antiche, come vedremo, ma essa non riguarda propriamente le parti essenziali dell' *Ωρολόγιον*. Altrettanto potremmo dire dell'ultima uscita a New-York; non ci sembra, in tutto il suo complesso, degna di esser presa in considerazione.

gia ecc. si è sempre ritenuto come oro puro, e per ciò mai è stato sottoposto a ragionevole controllo.

A questo aggiungi l'imperizia o la noncuranza di coloro che avrebbero dovuto occuparsi di questioni tanto vitali nella disciplina liturgica della Chiesa, e che invece si sono contentati di ricevere dalle mani inesperte dei laici i loro libri di preghiera. Alludiamo alle commissioni di Vescovi sotto gli auspici dei quali cotesti libri vengono alla luce, ma purtroppo senza alcun contributo scientifico per parte di essi. Se è vero infatti che il compito della correzione e dell'esatta tradizione ecclesiastica è affidato all'autorità costituita, non è men vero altresì che il lavoro di preparazione, revisione ecc. dei testi è lasciato in mano di qualche buon Πρωτοψάλτης ο Δομέστικος, che al suo lavoro non può conferire altro aiuto, all'infuori di quello della sua buona volontà e delle reminiscenze tradizionali che fra guasti e lacune sono giunte fino a lui.

Da ciò le non poche differenze che si riscontrano tra edizione ed edizione dello stesso testo, come, per recare un esempio, si può rilevare in qualsiasi copia del Τυπικὸν di Costantinopoli degli anni andati, messa in confronto con l'ultima edizione venuta fuori με μολλὰς προσθήκας καὶ διορθώσεις introdotte ὑπὸ τοῦ πρωτοψάλτου Γεωργίου Βιολάκη (1).

Ma non è il Τυπικὸν di Costantinopoli che noi abbiamo preso in esame; nè è nostra intenzione di contestare a chicchesia la facoltà di disporre di esso come meglio gli aggrada.

Il Τυπικὸν infatti non essendo che una guida e un regolatore delle divine ufficiature, perciò stesso può ammettere varietà di prescrizioni e di sviluppi o di adattamenti liturgici, che non intacchino le formole prescritte e l'integrità delle ΟΡΕ *canoniche*, ma si riflettono piuttosto

(1) Loc. cit. nel titolo.

su cerimonie o su pratiche estraliturghiche. L' Ὁρολόγιον al contrario è semplicemente il testo ufficiale della preghiera della Chiesa e perciò stesso deve riportarcela nella sua integrità.

Il nostro studio versa sull' Ὁρολόγιον che anche per noi è libro di preghiera; e pensiamo che ci sia lecito di occuparci di esso in quella maniera che stimiamo più acconcia, onde la nostra preghiera rientri nei sacri limiti della λογικὴ λατρεία.



Dell' Ὁρολόγιον l'ALLAZIO nel suo trattatello *De libris liturgicis Graecorum* (1) dà un semplice sunto del contenuto, ma non una parola riguardante la sua origine e la sua storia, e molto meno un giudizio qualsiasi sui criteri che ne hanno diretta la compilazione. Il medesimo accenna al forte rimaneggiamento che dell' Ὁρολόγιον fece ANTONIO ARCUDIO nel 1598 e che chiamò *Antologio*, (2) poichè il *Diurno* volle trasformare in *Breviario*, onde evitare la molteplicità dei libri che occorrono per l'ufficiatura bizantina; ma come giustamente osserva lo stesso ALLAZIO: *liber tot laboribus et annorum dispendio absolutus, nullo plausu exceptus est* (3). E ne apporta le ragioni: *si intra Sanctorum Patrum terminos se continuisset Arcudius... opus neque inutile, neque incommodum Orientalibus Graecis fuisset. Verumtamen cum vetera immutat, integra obtruncat, perfecta immiscet et de suo addit incompleta atque insulsa, neque cum Graecis*

(1) Lib. v, Dissert. I, pag. 57.

(2) Νέον Ἀνθολόγιον πληρέστατον τε καὶ ἀκριβέστατον εἰς τὸ τὰς νυχθημέρους κανονικὰς ὥρας καὶ δεήσεις ἀναγιγνώσκειν κ.λ. ἐν Τόμῳ 1598.

(3) Loc. cit. pag. 78.

ipsis communia, stomachum sapientibus movit, et opus laudabile dehonestavit (1).

Altro tentativo consimile fu fatto dai BASILIANI d'Italia, i quali, se nell'edizione del 1677 (2) procurarono di non allontanarsi molto dal testo comune, non così riuscirono a salvarne l'integrità nell'edizione del 1772 (3), nella quale, calcandone le orme, cercarono di correggere l'opera dell'ARCUDIO.

Evidentemente anche in questo tentativo, se in qualche modo si potè conseguire lo scopo pratico di avere un *Breviario* qualsiasi, ciò non riuscì che con la deformazione del testo ufficiale di cui difficilmente ritroveresti la fisionomia primitiva, e con l'introduzione di un libro nuovo e sconosciuto tra i testi liturgici, sostituito a quello che, si voglia o no, ci hanno tramandato i Padri.

Dobbiamo infatti ammettere che fin dai tempi più remoti in cui l'Autorità competente diede ordine e consistenza regolare alla preghiera ufficiale quotidiana, abbia altresì posto nelle mani del clero e del popolo un manuale, chiamato o no *Ψρολόγιον* poco importa, il quale li aiutasse nel disimpegno di un dovere così santo e così necessario, e che fosse in piena corrispondenza con l'andamento delle ufficiature.

Il fatto stesso che l'*Ψρολόγιον*, dove non è stato alterato, si mostra indipendente dai testi di cui è sussidiario, basta a confermarci che nelle sue origini e nelle ragioni stesse del suo essere, fu sempre un libro a sè, con ca-

(1) Ibid.

(2) *Ψρολόγιον σὺν Θεῷ Ἀγίῳ κατὰ τὴν ἐκπαλαι τάξιν οὐ μὴν ἀλλὰ καὶ Τυπικὸν τοῦ τῆς Κρυπτοφέρρης Μοναστηρίου κ. τ. λ. ἐν Ῥώμῃ 1677.*

(3) *Ψρολόγιον, ὑπερῶς, περιέχον μὲν δὴ σὺν τῷ Ψαλτηρίῳ Τυπικὸν καὶ πᾶσαν τὴν ἔξω τοῦ χοροῦ Ἀκολουθίαν κ. λ. ROMAΕ, 1772.*

ratteri suoi particolari, sebbene coordinato ad altri della sua famiglia liturgica.

Aggiungiamo poche parole di SIMEONE TESSALONICENSIS (1) che ci sembrano decisive.

Nel darci lo schema dell' *Ἀπόδειπνον* -- *Compieta* -- egli rimarca in maniera molto esplicita che dei diversi elementi in essa introdotti, e così dicasi di altre ufficiature, altri sono *precettivi* perchè ἐν τῷ φανερῷ τυποθέντα, *apertamente prescritti*, altri invece di libera scelta e di devozione personale o privata. Era dunque giunto fino a lui un testo e una tradizione con elementi garantiti da una prescrizione che si doveva rispettare, il che importa l'esistenza di un libro, o manuale che voglia chiamarsi, genuino e obbligatorio ad un tempo.

A noi invece non è arrivato che un *ᾠρολόγιον* rimaneggiato.

Nel presente studio tenteremo di restituirgli per quanto ci sarà possibile almeno un'integrità approssimativa, con la scorta sicura dei documenti più antichi e del sullodato SIMEONE.

I rimaneggiamenti dell' *ᾠρολόγιον*, e così più o meno degli altri libri liturgici, si debbono in gran parte agli amanuensi che ordinariamente erano monaci; ciò spiega in parte come l'elemento monastico lo ha completamente pervaso.

(1) Noto arcivescovo di Tessalonica 1410-1429 e scrittore di controversie dogmatiche contro i Latini. Cf. A. C. DEMETRACOPULOS loc. cit. pag. 89. È autore di un trattato liturgico: *Περὶ τῆς Θείας προσευχῆς*, ottima fonte di usi e di tradizioni liturgiche; faremo spesso ricorso alla sua autorità, poichè, come vedremo, egli fu testimone e parte dei cambiamenti subiti dalla ufficiatura; dai suoi scritti in modo particolare ci è possibile riconoscere quale essa fosse nella forma tradizionale più genuina.

Così raffazzonato è stato poi tradotto nelle lingue che vengono usate nel Rito bizantino; è stato dato alle stampe e si è perpetuato tra le generazioni di sacerdoti e di monaci, che l'hanno avuto per le mani, e così fino ai nostri giorni. Dirò anzi di più: pel fatto stesso della confusione e delle irregolarità del testo è avvenuto che nell'originale greco e nelle versioni, i rimaneggiamenti e le variazioni ne deformano sempre più la fisionomia e così sarà anche in avvenire, finchè dell' *Ὁρολόγιον* non si farà un'edizione critica, che dovrebbe bastare da sola a regolare con norme precise la delicata questione della preghiera sacerdotale.

Il lavoro di ricostruzione, non ci illudiamo, si presenta molto arduo; per raggiungerlo nel miglior modo possibile non ci resta che far capo alle fonti, scarse invero e ancor esse non sempre di assoluto valore.

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ ED ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ

Tra le fonti, prima per ordine di tempo e di autorità si presenta il grande *Εὐχολόγιον*, uno dei più importanti libri liturgici, contenente il testo delle Messe con relative rubriche; i testi e i riti dei Sacramenti; e poi ogni sorta di benedizioni e di preghiere; corrisponde a un dipresso al *Rituale* della Chiesa latina e al *Sacramentario* e simili.

E sebbene su tal libro giustamente il PITRA osserva: *L'Euchologe à peine respecté dans le texte des trois anciennes Liturgies, perdit ces nombreuses prières, ces Ordres solennels, que GOAR en partie a relevés comme des simples variantes; on pourrait les quadrupler, en reprenant la confrontation des manuscrits* (1), pure esso resterà sempre il libro ufficiale della Chiesa e fornirà ad ogni rito e ad ogni ufficiatura gli elementi autorizzati per la loro compilazione.

Convieni intanto tener presente che quando noi, nel decorso di queste *Note*, ci appelliamo all'*Εὐχολόγιον* non intendiamo far capo solamente allo stampato, ma all'insieme del materiale sparso nei manoscritti e che ad esso appartiene, e che in gran parte è venuto alla luce in questi ultimi anni (2).

Posto dunque che l'*Εὐχολόγιον* contiene il deposito di ogni rito e di ogni preghiera, è naturale che l'*Ὁρολόγιον* deve dipendere da esso; che se nella scelta dei Salmi per le diverse ORE *canoniche* può forse richiamarsi

(1) *Hymnogr. de l'Egl. Grec.* pag. 63.

(2) Cf. ДМИТРИЕВСКІЙ t. II, p. 2^a. *Εὐχολόγια*.

a origini e a tradizioni particolari antichissime, non così ha potuto fare a meno del corpo delle preghiere, le quali dovettero necessariamente provenirgli dall'Autorità Ecclesiastica, trattandosi di preghiere pubbliche dette in nome della Chiesa (1).

Rileviamo subito che se è vero che l'*Ἐδχολόγιον* ha fornito realmente di preghiere proprie ciascuna ORA canonica dell'*Ἐρολόγιον*, questo nello stato attuale dell'ufficiatura non ci riporta se non in parte l'*Ordo* antico e le preghiere stesse, poichè è cosa certa che fin dai tempi più remoti, sugli albori della Chiesa, era ben altra la forma e lo svolgimento delle nostre ufficiature.

Esse, come a tutti è noto, aveano per base il canto o la recita di salmi speciali, relativi all'ORA prescritta in cui i fedeli si adunavano per la preghiera; e ciò che la PELLEGRINA racconta d'aver veduto a Gerusalemme, probabilmente non rispecchia se non la prassi comune delle Chiese di quei tempi. Giova riportare qui la descrizione da essa lasciataci di alcune ufficiature a cui assistette, poichè vedremo in seguito quanto intima relazione esse abbiano con la tradizione a noi giunta, attraverso l'*Ἐδχολόγιον* (2).

(1) Ricordiamo in proposito il canone 17 del Concilio di Laodicea e il 114 di quello di Cartagine contemporaneo, i quali proibiscono l'introduzione di nuove preghiere pubbliche oltre quelle approvate dai Sinodi. — Nei Mss. più antichi si legge ancora qualche preghiera dal titolo *Συνοδική Ἐδχή*.

(2) Forse non si andrebbe lontani dal vero se nella descrizione delle ufficiature lasciataci da *Eteria* o forse *Eucheria*, (cf. EDMOND BOUVY, *Le Pèlerinage d'Eucheria*, REVUE AUGUSTINIENNE 15 Dicem. 1903, e ancora, *Eucheria et Sylvia*, Iann. 1904) si volesse riscontrare quell'*Ordo* che nei testi più antichi ci viene ricordato come *Τόπος* o *Ἀκολουθία τοῦ Ἀγιοπολίτου*. Cf. ДМИТРИЕВСКІЙ, t. I, p. 1^a. Τυπικά p. LXV. La relazione poi con la tradizione Gerosolimitana è chiara; avre-

Parlando dell' Ὁρθρος - *Mattutino* - essa scrive:

Singulis diebus ante pullorum cantum aperiuntur omnia hostia Anastasis et descendunt omnes monazantes et parthenae ut hic dicunt: et non solum hii sed et laici preter viri aut mulieres qui tamen volunt maturius vigilare. Et ex ea hora usque in lucem dicuntur ymni et psalmi responduntur similiter et antiphonae; et cata singulos ymnos fit oratio (1).

Per inni qui s'intendono i canti biblici, come nota il DUCHESNE (2), e nella tradizione orientale sono precisamente:

I Il Cantico di Mosè dopo il passaggio del Mar Rosso . . .	Exod. XI
II Il Cantico di Mosè prima della sua morte	Deut. XXXII
III La preghiera di Anna madre di Samuel	Reg. c. II
IV Il Cantico di Abacuc	Cap. III
V La preghiera d'Isaia	Cap. XXVI
VI La Preghiera di Giona	Cap. II
VII Il Cantico dei tre Fanciulli	Dan. cap. III
VIII <i>Idem</i>	Cap. cap. VI
IX Il Cantico della S.S. Vergine	Luc. cap. I
<i>e il Cantico di Zaccaria.</i>	Ibidem

L' Ὁρθρός le chiama Ὁδαί - *Odi* - : le ha ereditate tutte.

mo occasione di ritornarvi sopra. Vedere pure dello stesso Autore ДРЕВНѢЙШЕ ПАТРИАРШЕ ТИПИКОНЫ passim.

(1) Ediz. DUCHESNE *Origines*, ecc. pag. 498 - La *oratio* che veniva detta dal Vescovo sottovoce, mentre il Diacono cantava le invocazioni litaniche, ordinariamente riassume gli stessi concetti annunziati dal Diacono: al popolo era riservata la brevissima e sublime supplica: Κύριε ἐλέησον.

(2) Loc. cit.: in nota.

Sotto il nome di *Antiphonae* vanno intesi i salmi cantati con l'aggiunta di un intercalare, come vedremo in seguito.

Nelle ufficiature delle ORE di Sesta e di Nona ci dice che si cantano *psalmi et antiphonae*; a Vespero: *dicuntur etiam psalmi lucernares sed et antiphonae diutius...* *Et at ubi perdicti fuerint iuxta consuetudinem, lebat se Episcopus et stat ante cancellum, id est ante speluncam, et unus ex diaconibus facit commemorationem singulorum sicut solet esse consuetudo. Et diacono dicente singulorum nomina, semper pisinni plurimi stant respondentis: semper « Kyrie eleyson, » quod dicimus nos: miserere Domine (1).*

Su queste basi dunque si svolgevano le antiche ufficiature: canti biblici, salmi antifonati o antifone, e tra gli uni e gli altri, litanie del diacono e preghiere del presidente dell'assemblea. Precisamente è quanto ci ha tramandato l'antico Ἐὐχολόγιον.

Nè si deve credere che tale *Ordo* fosse lasciato ad arbitrio di chiechesia; nel Concilio di Laodicea aveano quei Padri prescritto: *non doversi recitare più salmi di seguito, ma che tra l'uno e l'altro doveano frapporsi le letture (2)*, non dei libri Santi, ma delle preghiere; *cata singulos himnos vel antiphonas*, scrive la Pellegrina, *orationes dicunt*, e a sua volta l'*oratio* veniva sempre letta: *μηδὲν χωρὶς μέλους εἰ μὴ τὰς τῶν Ἱερῶν μόνον εὐχὰς (3)*.

Ma non basta; si direbbe che il detto Concilio abbia voluto fissare su basi inconcusse l'ufficiatura, e quindi aggiunge che all'infuori dei cantori ufficialmente riconosciuti idonei a cantare dai codici, a nessun altro fosse lecito salir sull'ambone e cantare in Chiesa (4).

(1) Id. *ibid.*

(2) Can. 17. - Molto si è scritto per determinare il senso di questo canone (Cf. BÄUMER *loc. cit.*; t. I, pag. 123); tra le altre spiegazioni crediamo possa trovar posto anche l'interpretazione nostra Cf. Παρθένον, *loc. cit.* pag. 318.

(3) P. G. t. CLV, col. 624.

Can. 15.

Intanto, com'era naturale, la massa dei fedeli non rimaneva estranea alla preghiera; e già nelle *Costituzioni Apostoliche* è indicata la parte che a quei tempi le era riservata. Il popolo ripeta il principio del versetto del salmo proposto dal Cantore, così leggiamo in proposito (1). Era come un consacrare l'uso già invalso dell'*antifonia* che iniziata dalla piccola frase proposta, o dall'*Ἀλληλοῦσα*, o da un emistichio, raggiunse infine il suo sviluppo massimo negli *Στιχηρά*, nei *Κανόνες* ecc. (2).

Per lungo tempo l'intercalare più comune, per testimonianza di S. Girolamo fu il semplice *Ἀλληλοῦσα*: *usque hodie consuetudinibus Iudaeorum est ut nulli altero psalmo Alleluia in canendo subnectant, nisi ei qui in Psalterio Alleluia prescriptum aut subiectum habet; nos autem indifferenter uti solemus etiam in iis psalmis Alleluia dicentes, qui aut historiam replicant, aut per poenitentiam lacrimabiliter ingemescunt, aut de inimicis victoriam postulant, aut ut de angustia liberemur precantur* (3).

Su di che non sarà fuori proposito richiamare l'attenzione del lettore, rilevando un punto importantissimo nell'andamento della nostra salmodia, perchè ne costituisce uno dei criteri più saldi. E il rilievo ci sembra tanto

(1) P. G. t. I, lib. II, cap. LVII; *Ἀκρόστιχα* dice il testo, *principio del verso*, vale a dire che il popolo doveva ripetere la frase con cui si introduceva ciascun versetto dal Salmo: *προλέγουσι γὰρ τι στίχου μέρος ἀεὶ τοῦ ἐπιφερομένου ψαλμοῦ*, così SIMONE, loc. cit. col. 625. Il PITRA in *Iur. Eccl. Graec.* t. II, pag. 209, ha dato da un Mss: una lunga lista di Salmi con relativo *ὑπόψαλμα*: L. PRUIT, in *Diction. d'Archéol. et Lit.* ne ha aggiunta una seconda serie; restano tuttavia lacune e varianti.

(2) Brevissime composizioni innistiche a serie, in onore di Dio, della Vergine ecc.

(3) ANEC. MAREDSOL. S. HIERONYMI, *Comm. in Psalmos*, vol. III, p. I, pag. 76.

più degno di nota in quanto che l' *Εὐχολόγιον* ci riporta qua e là tracce del salmodiare antico, ma non ci conserva più i criteri che ne regolavano lo svolgimento.

Diciamo dunque che ad eccezione dei salmi che nelle ORE maggiori si recitano *in directum* a guisa di introduzione e che per ciò sono detti *proemiali* - *προοιμιακοὶ ψαλμοί* - tutta la rimanente salmodia è condotta sempre sotto la forma dell' *antifonia*, vale a dire con l'aggiunta di un intercalare qualunque, come più sopra si è detto.

Del resto cotest' uso era comune in tutto l' Oriente, e per quanto riguarda l' Egitto ce ne fa testimonianza CASSIANO là ove descrive le diverse usanze di quei primi monaci, i quali nel fervore del loro spirito « *vicenos seu tricenos psalmos et hos ipsos antiphonarum protelatos melodiis et adiunctione quarundam modulationum debere dici singulis noctibus consueverunt* (1). Testimonianza che S. BASILIO estende a tutte le Chiese d' Oriente, dalla Libia alla Palestina, dalla Siria alla Fenicia e alle regioni dell' Eufrate; e in una parola - conchiude il Santo - esser questo l' uso invalso presso tutti quelli che tengono nella debita considerazione le veglie e le preghiere e il salmodiare ordinario (2). E le seguenti parole del Santo a nostro parere ne sono la conferma: le richiamiamo per comodo dei nostri lettori: Ἐκ νυκτὸς ὀρθρίζει παρ' ἡμῖν ὁ λαὸς ἐπὶ τὸν οἶκον τῆς προσευχῆς, καὶ ἐν πόνῃ καὶ θλίψει καὶ συνοχῇ δακρύων ἐξομολογούμενοι τῷ Θεῷ, τελευταίον ἐξαναστάντες τῶν προσευχῶν εἰς τὴν ψαλμοδίαν καθίστανται. Καὶ νῦν διχῆ διανεμηθέντες ἀντιφάλλουσιν ἀλλήλοις... ἔπειτα πάλιν ἐπιτρέψαντες ἐνὶ κατάρχειν τοῦ μέλους οἱ λοιποὶ ὑπηγοῦσιν... ἡμέρας ἤδη ἐπιλαμπούσης πάντες κοινῇ ὡς ἕξ ἑνὸς στόματος καὶ μίας καρ-

(1) Loc. cit. lib. II, cap. II.

(2) EPIST. CCVII, *Ad Cleric. Neoces.* P. G. t. XXXII, col. 764.

δίας τὸν τῆς ἐξομολογήσεως ψαλμὸν ἀναφέρουσι τῷ Κυρίῳ (1).

In queste parole a nostro avviso ci vengono indicate le tre diverse maniere del salmodiare che tradizionalmente si sono perpetuate nelle Chiese Orientali: Ἀντιψάλλειν — Ὑπηγεῖν — Κοινῇ ψαλμὸν ἀναφέρειν.

1. Ἀντιψάλλειν dal Santo stesso introdotto nella sua metropoli, checchè se ne dica in contrario (2), non esclude che alla fine di ogni versetto vi sia un'aggiunta, puta *Alleluia*, secondo ciò che abbiamo appreso da S. Girolamo.

L' Ὑπηγεῖν - ὑπηχοῦσιν - ci ricorda la maniera primitiva del *a solo* al quale *fa eco* la massa dei cantori o del popolo che sostenendo il motivo musicale, ne ripete le parole o del salmo, o della frase, o del tema che dal cantore stesso viene proposto (3).

Il Cantore, ci ricorda il Crisostomo, *canta a solo e tutti gli fanno eco in modo che la voce sembra che esca da una sola bocca*: Ὁ ψάλλων ψάλλει μόνος καὶ πάντες ὑπηχοῦσιν ὡς ἕξ ἑνὸς στόματος ἢ φωνῆ φέρεται (4).

L'ultima maniera: πάντες κοινῇ ὡς ἕξ ἑνὸς στόματος ci richiama la forma *directanea*; così era cantato il salmo della penitenza ai tempi del Santo di Cesarea, all'unisono e senza intercalare alcuno (5).

(1) Idem. *ibid.*

(2) Cf. CABROL. *loc. cit.* pag. 49.

(3) Sull'identità di significato dei due termini Ὑπηγεῖν, Ὑπακούειν nell'uso suesposto, vedere TH. TOSCANI *loc. cit.* pag. 19; BÄUMER *loc. cit.* t. I, pag. 172. Per tutto ciò che si riferisce all'*Antifonia* della Chiesa Greca vedere il magistrale articolo di M^r. L. PETIT in *Diction, d' Arch. et de Lit.*

(4) In I ad Corinth. XXXVI, 7 P. G. t. LXI.

(5) Cf. BÄUMER *loc. cit.* t. I, pag. 169 e segg. Abbiamo pure la forma ordinaria dei due cori che salmeggiano i versetti senza intercalare alcuno; ma questo metodo, probabilmente di origine monastica, è usato nelle *Ore Minori* e tra esse va compreso il *Notturno* e la *Compieta* le quali vengono recitate o in privato o nel

Queste le forme del nostro solenne salmodiare fino ai nostri giorni.

Quanto alle ORE *minori* non sarà male ricordare che la loro forma primitiva, come si svolgevano nelle Chiese non monastiche, era identica a quella delle altre ORE, ad eccezione della *Compieta*; anch'esse avevano un Προοιμιακὸν seguito dall' Ειρηηνικά e poi salmi e preghiere, non escluse quelle per i Catecumeni. Sullo schema della Messa erano state foggiate ancor esse, e noi abbiamo sempre, tramandatici dai manoscritti, tutti gli elementi che le componevano. (1).

Intanto per ritornare alla parte salmodica dell' Ὁρολόγιον, a noi sembra che non si possa non tener conto dei principii suesposti, se nella ricostruzione di esso si voglia restituire la fisionomia primitiva anche alla salmodia nelle svariate forme che diedero origine alla cosiddetta *Antifonia* dai diversi intercalari.

Nartece, ad eccezione del tempo della grande Quaresima; ma allora assumono l'importanza della solennità.

E a proposito di *Antifonia* non possiamo non richiamare l'attenzione dei nostri lettori su i guasti introdotti in quelle che si chiamano Ἀντίφωνα per eccellenza, quelle della Messa. Notiamo anzitutto l'incongruenza del ripetersi nelle solennità, quando ad intercalare della terza è prescritto il Τροπάριον, il Σῶσον ἡμᾶς che è stato cantato come intercalare della seconda e che dall' Ὁρολόγιον volgato viene indistintamente associato all' Ἐπισδικόν: deploriamo poi le ultime innovazioni segnalateci dal Πάντανος: ἐνιαχοῦ παρελείφθησαν οἱ Δαβιδικαὶ ὕμνοι, καὶ παρέμειναν μόνον τὰ ἐψόμνια. (Τόμος Κ', 22 Ἰουνίου 1928, Ἀριθμ. 25): esse hanno dalle Antifone soppresso i versetti dei salmi, lasciandone i soli intercalari! Il che a undipresso sarebbe come dare la risposta a una non proposta! — Dimani una nuova edizione dell' Ὁρολόγιον ci riporterà questo sconcio!

(1) Un segno potrebbe essere pure il superstite Ἀλληλοῦια, τρίς del Δόξα καὶ νῦν alla chiusa dell' ultimo salmo di ciascuna ORA.

Questi, rappresentati in origine da una frase o da un' invocazione qualunque, chiamata ora Ἀκρόστιχον, ora Ἀκροτελεύτιον, o Ἐπιφώνημα, Ὑπόφασμα, Ὑπακοή, ecc., con l'andar del tempo sono stati sostituiti in parte dai Τροπάρια, dai Κανόνες ecc.; ma purtroppo nelle condizioni presenti dell' Ὁρολόγιον la loro funzione è o limitata, o incerta, o addirittura nulla.

È chiaro pertanto che nella revisione di un punto così importante dell' Ὁρολόγιον quale è la salmodia, noi avremo a guida l' Ἐδχολόγιον nella tradizione dei testi più antichi. E alla stessa fonte attingeremo anche quando tratteremo dell' Ἐδχαί - *Preghiere* - sebbene esse non appartengano all' Ὁρολόγιον direttamente, ma vi ci sono in qualche modo coordinate.

Come abbiamo più sopra accennato nel riportare le testimonianze della PELLEGRINA, la Salmodia con la varietà delle sue *Antifonie* era framezzata dalle *petizioni* del diacono e dalle *preghiere* del Vescovo in un avvicinarsi continuo di melodie e di canti che la rendevano movimentata e attraente.

Senza dilungarci nella minuta descrizione dell' orditura di quelle ufficiature venerande, di cui diamo un saggio in appendice, ora ci limitiamo a dire che esse durarono fino al secolo X-XII e oltre, come si può ricavare dai Mss., e apertamente ci testimifica SIMEONE TESSALONICENSE. Questi nel descrivere il Vespero di quei tempi dice tra altro: *Tutte le Chiese pubbliche sparse nel mondo, ab antico ritenevano tale forma di ufficiatura che eseguissero sempre con canto, e senza canto nulla si diceva all' infuori delle preghiere del Sacerdote e delle petizioni del Diacono. Ma sopra tutte la osservavano le grandi chiese di Costantinopoli, di Antiochia e di Tessalonica, nella quale soltanto fino ad oggi è rimasta, ed esclusivamente nella sola Chiesa di Santa Sofia* (1).

(1) P. G. t. CLV, col. 624.

Da tutte le altre Chiese era scomparsa *διδωγμῶ τῶν Δατίνων* fin dal periodo delle Crociate.

Ne prese il posto il sistema monastico.

Il cambiamento fu profondo, radicale: da un'ufficiatura a cui prendeva molta parte il popolo, piena di vita e di armonie si è passati a quella penitenziale del monachismo più rigoroso, a base di continuo e monotono salmodiare. *Tace ormai l'ufficiatura dal canto svariato, nelle altre città; essa così bene armonizzata con inni e cantici!!..* scrive con rammarico il TESSALONICENSE: *nei monasteri e in quasi tutte le Chiese si segue il Τυτικὸν del monastero di San Saba di Gerusalemme, e ciò perchè cotest' ORDO può venire eseguito anche da un solo, poichè è stato composto da monaci, e ordinariamente vien celebrato senza canto* (1).

Evidentemente queste parole non hanno altro scopo che di accreditare e di raccomandare il tipo nuovo, il quale anche per la prevalenza numerica dei Monaci sul clero secolare, venne introdotto dappertutto, in luogo dell'antica forma inesorabilmente abolita.

Con la perdita dell'ufficiatura noi deploriamo altresì il danno letterario, poichè purtroppo i documenti più importanti di quelle venerande composizioni sono quasi tutti scomparse: è una pagina storico-liturgica che difficilmente si potrà più riscrivere!

L' *Ἐρολόγιον* del brusco cambiamento venne a risentirne moltissimo e dell'antica maniera non gli sono rimaste che poche e sbiadite tracce (2). Non così poche però

(1) Loc. cit. col. 556.

(2) Tra esse sono da richiamare in prima linea le - *Ἐδαί* - nove ODI riportate sempre dall' *Ἐρολόγιον* fornite tutte di proprio Ἰπόψαλμα, premesso a ciascuna, dopo il versetto che ne accenna il contenuto.

da non permetterci la completa restituzione delle parti o andate in disuso, o travisate, forse perchè non bene capite, nel nuovo assestamento dell'ufficiatura dalla prevalenza monastica.

Come si vedrà a suo luogo il contributo dell'Εὐχολόγιον non sarà di poco momento; da esso noi abbiamo appreso quale fosse l'andamento delle nostre Salmodie, e in quale maniera le preghiere ne venissero intercalate e distribuite: l'Ὠρολόγιον prima dei guasti inflittigli era in perfetta armonia con l'Εὐχολόγιον; ci serviremo delle stesse sue rovine per riedificarlo e ricondurlo al suo stato primiero.

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ Ε ΤΥΠΙΚΟΝ (1)

Premettiamo con l'ALLAZIO che il Τυπικὸν - ORDO - ORDINARIO - per chi l'ignorasse è uno dei libri più necessari per lo svolgimento delle divine ufficiature; poichè *in eo a primo die anni, singulis diebus, quid inter Missarum sollemnia, quid ad Vesperas, quid ad Horas, quid ad Matutinum, quid denique ad reliqua divina Officia, sive dies illi feriales sunt, sive festi, recitandum, quid psallendum aut legendum sit, quibus diebus jejunandum, quibus et quomodo solvendum jejunium verbis clarissimis ac facillima methodo praescribitur, variisque est distinctum pro materiae varietate capitibus* (2).

E, detto che nelle copie a stampa sono state aggiunte *Marci hieromonachi — De dubiis typici, cap. C. e Nicolai Patriarchae Constantinopolitani ad Anastasium Montis Synae Abatem — De jejuniiis Graecorum — Carmina Politica ecc.*, l'ALLAZIO del Τυπικὸν dà questo giudizio: *(Typici) illius auctor unus esse non potuit, cum pro varietate temporum et rerum res etiam divina et ordo recitandi officii immutatus sit, nec unus apud omnes semper invaluerit usus* (3).

(1) Avvertiamo una volta per tutte che quando nel corso di questo studio nominiamo il Τυπικὸν senz' altra aggiunta, intendiamo designar sempre quello che va sotto il nome di S. Saba.

(2) *De libr. liturg.* pag. 2.

(3) *Ibid.* pag. 3. — Il KRUMBACHER, loc. cit. t. I, pag. 306. identifica questo scrittore con MARCO EGUMENO della Laura di S. Saba, della prima metà del Sec. XI; nel Patriarca, autore dei *Carmina*, NICOLÒ GRAMMATICO (1084-1111): *ib.* pag. 640.

Questo stesso giudizio viene confermato anche dal PITRA, il quale più chiaramente ci dice che: *le Typicon qui est comme le régulateur de tout l'office, fut remanié profondément; e più avanti ancora: il n'est pas douteux que ce livre n'ait été profondément remanié jusqu'à ses derniers temps; et ce serait s'abuser que de faire remonter, avec quelques érudits, au temps florissant de la Sainte Laure les hymnes et tropaires qui y sont mentionnés* (1).

Ma già prima di questi due eminenti scrittori il TESALONICENSE costretto ancor esso a dover adottare il nuovo ORDO di S. Saba non ne sembra pienamente soddisfatto, e pur dovendo piegarsi alla necessità, quasi per darsi un conforto si affretta a dirci che *cotesto nuovo Ordo è necessarissimo: e poi di tradizione dei Padri; infatti il divin Padre Saba prescrisse cotest'Ordo dopo averlo appreso da S. Eulimio e da S. Teoctisto, come questi alla loro volta l'avevano avuto da S. Caritone* (2). E poichè, nonostante le sue assicurazioni e l'autorità dei Padri a cui si appella, i cambiamenti, le alterazioni erano e sono tante da non lasciar pienamente tranquilli, egli non potendo negarli a se stesso fa un passo avanti e cerca di scusare il testo imposto e scrive: *Veramente il Τυπικόν di S. Saba, come abbiamo appreso, distruttone il monastero dai barbari, andò perduto; ma S. Sofronio patriarca della santa Città dopo molto lavoro lo rimise in luce; e dopo di lui anche il no-*

(1) Loc. cit. pag. 57 — Cf. ancora R. GENIER, *Vie de Saint Euthyme*, pag. 229 e segg. — Non è da tacersi che anche l'introduzione del Τριώδιον abbia turbato l'ordine del Τυπικόν, non ostante che esso occupi il solo periodo della grande Quaresima. — Per quel che riguarda il Πεντηχοστάριον gli spostamenti sono meno sensibili. Uno studio su questi due libri liturgici resta ancora a farsi.

(2) Ibid. col. 556. Cf. TOSCANI loc. cit. pag. 50 e segg.

stro padre Giovanni Damasceno il teologo ce lo tramandò rinnovato! (1)

Ma anche tale compilazione se pur sincera e genuina nelle origini, quante alterazioni, quante lacune, quanti ampliamenti ci riporta nel testo che ora viene seguito da tutti e che lo stesso SIMEONE, fatta qualche piccola eccezione, ebbe a maneggiare. Dall'epoca del Damasceno († 754) a quella del nostro scrittore († 1429) troppe mani si sono posate su quel libro che egli avrebbe voluto credere opera autentica del Damasceno!

Sarebbe lungo infatti narrare le peripezie a cui andò incontro il nostro *Τίpicòn*: l'ultimo rimaneggiamento va forse attribuito al Patriarca Filoteo (1351-1376) autore della *Διάταξις* (2), a cui con ogni certezza si deve l'inserzione del nome di Gregorio Palamas († 1359) con relativa festa nel *Τίpicòn*, di cui altresì aveva scritto un'orazione panegirica (3).

Ma checchè sia di tutto ciò, egli è certo che nel nuovo assestamento delle ufficiature l'*Ἐρολόγιον* non ebbe una mano amica la quale, salvandone l'integrità, lo coordinasse con giusti criteri alle rinnovate esigenze.

(1) Ibid. Ma pure indipendentemente da questo, dei rimaneggiamenti e delle molte interpolazioni di esso si hanno prove continue nel testo stesso, il quale in non pochi incontri si appella ad altri *Τυπικά*, per giustificare prescrizioni e usanze di diversa provenienza.

(2) *Διάταξις τῆς Ἱεροδιακονίας*, stampata insieme coll'*Ἐδοχολόγιον*: corre per le mani di tutti e rappresenta la *magna carta* dello svolgimento dei sacri riti della Messa e delle ufficiature. Anche dall'esame di questo documento è facile arguire che Filoteo ebbe la parte sua nei rimaneggiamenti del *Τυπικόν*. Di lui vedere il GOAR, loc. cit. pag. 9 — KRUMBACHER, loc. cit. t. II, pag. 210-11. *L'Enciclio* P. G. t. CLI, 551-6.

(3) Cf. *Τυπικόν*, Κυριακή Β'. τῶν ἁγίων Νηστειῶν... ψάλλεται Ἀκολουθία τοῦ ἐν ἁγίοις πατρὸς ἡμῶν Γρηγορίου Ἀρχιεπισκοπῆς Θεσσαλονίκης τοῦ θαυματουργοῦ τοῦ ἐπανομαζομένου Παλαμᾶ,

Caduto nelle mani dei Monaci ne riporta le impronte con detrimento non piccolo della sua fisionomia originaria e delle sue speciali caratteristiche, ed oggi il danno sofferto ci viene rappresentato da lacune, da alterazioni e soprattutto da aggiunte. Fosse stato almeno coordinato in tutto con il nuovo Τυπικὸν col quale lo si volle far servire e dipendere: neppur questo; nè d'altronde era impresa facile di fronte a un testo oscillante e incerto esso medesimo. Nessuna meraviglia pertanto se tra Τυπικὸν e Ὁρολόγιον regni il più esasperante disaccordo (1).

Per riaccostarli quanto più sarà possibile, sarà necessario anzitutto ridare all' Ὁρολόγιον la sua ben determinata autonomia, e far rientrare il Τυπικὸν dentro i suoi limiti prettamente monastici, là dove ne abbia invaso il campo, e non servirsi di esso se non nei casi in cui sarà indispensabile il suo intervento.

Un risultato non dispregevole ci sembra di aver ottenuto sul riguardo dall' esame di ciascuna delle *ORE canoniche*, condotto con l' aiuto dei libri e dei testi liturgici dai quali ci è stato possibile ricavare buoni elementi di confronti e di giudizi.

συντεθεισα παρὰ τοῦ παναγιωτάτου Φιλοθέου — Cf. L. ALLATHI *De Domin. et Hebdomad. Graec. c. XVI.*

(1) Forse il danno dall' Ὁρολόγιον subito sarebbe stato meno sensibile se invece del Τυπικὸν di S. Saba si fosse adottato qualche altro, quello dello Studita per esempio, redatto, per quanto era compatibile con le esigenze della disciplina monastica, in una più stretta dipendenza con l' antico Εὐχολόγιον. Avremmo avuto una tradizione più genuina e meno onerosa. — SIMONE ricorda che di tali Τυπικά c' erano parecchi « composti secondo l' ordine antico » e adoperati in alcuni monasteri e in molte chiese non monastiche, « dato che non è possibile che i Sacerdoti secolari eseguiscano tutto » ciò che prescrive il Τυπικὸν di S. Saba (Loc. cit. col. 556).

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ Ε ΨΑΛΤΗΡΙΟΝ

Il *Salterio* nei riguardi dell'ufficiatura è considerato quale libro liturgico ed entra nell'ingranaggio di essa come qualunque altro libro, p. e. l' *Ὀκτώηχος*, i *Μηναία* ecc.

Con ciò stesso, senza bisogno di altre prove, esso sfugge dalle dipendenze dell' *Ὁρολόγιον* e il suo materiale ne è assolutamente estraneo, sempre, s'intende bene, nella ragione di *Salterio*.

Il fatto stesso poi che l' *Ὁρολόγιον* nel richiamarne le prescrizioni riguardanti la lettura di esso si serve delle parole del *Τυπικόν* e per il tempo e per la misura in cui essa va distribuita, sta a provare che la mano del monaco ha lasciata la sua impronta nell' *Ὁρολόγιον*, mentre si sa bene da tutti, e il *TESSALONICENSE* ce lo conferma, che: *nelle Chiese pubbliche non si recita il Salterio, se non nella sola grande Quaresima* (1); ma in questo caso si deve supporre che la Chiesa sia officiata da Monaci, o da qualche specie di Collegiata, come usava a quei tempi.

Ciò premesso, risulta chiaro quale peso conviene dare alle prescrizioni dell' *Ὁρολόγιον* su questo riguardo; non hanno altro valore se non quello del semplice richiamo di una rubrica monastica del *Τυπικόν*.

Altrettanto dicasi della *Στιχολογία* (2) dell' *Ὁρθρος* -

(1) Loc. cit. col. 556.

(2) Si comprende dalla parola stessa; propriamente è la lettura fatta versetto per versetto.

Mattutino - e di quella delle altre ORE tra le quali è distribuita la lettura del *Salterio*, a seconda dei vari periodi liturgici dell' anno.

Intanto, sempre a proposito di *Στιχολογία*, ci sia lecito rilevare che il *Τυπικόν* nelle più grandi festività, non escluse quelle dei Santi più insigni, con le varie sezioni del *Salterio* - *Καθίσματα* (1) - prescrive anche il canto del *Πολυέλεος* (2) ordinariamente accordato all' ultimo Salmo dell' ultima sezione dell' *Ὁρθρος*.

L' ordinanza è stata fedelmente riprodotta dal *Τυπικόν* di Costantinopoli (3); se non che, dato il grave onere di tale prescrizione puramente monastica... *in qualche luogo (?) per economizzare il tempo, nelle Domeniche e nelle feste solenni, le prescritte serie dei Salmi vengono lette prima dell' Ὁρθρος e così pure il Πολυέλεος!*

Intanto l'aver tolto la *Στιχολογία* dal suo posto, di fatto non ha raggiunto altro scopo che quello della sua soppressione; ciò forse non era nella mente del compilatore del *Τυπικόν*, ma purtroppo questa è la prassi ordinaria! Non sarebbe stato più opportuno riservare ai Monaci la lettura del *Salterio* e ritenere per le Chiese pubbliche il

(1) Abbiamo tradotto *sezione del Salterio*: è noto che tutti i salmi sono divisi in 20 *sezioni* dette *Καθίσματα*, perchè durante la recita di esse era permesso sedere; per estensione *Καθίσματα* sono dette pure alcune piccole composizioni o brevissimi cantici, per la stessa ragione. Secondo BALSAMON, P.G. t. LXXXVII, Can. XVII, il *Salterio* sarebbe stato diviso in *Καθίσματα* dai Padri di Laodicea.

(2) *Πολυέλεος* è il salmo 135, come è detto appresso; formava un tutto col salmo a cui era aggiunto: per analogia nei *Τυπικά* della Magna Grecia troviamo spesso nelle mezze solennità, alla stessa maniera aggiunti salmi speciali in onore dei Santi.

Per il significato dato posteriormente a tal voce vedi: L. CLUNET, loc. cit.

(3) Ediz. d' Atene pag. 19.

solo canto del Πολυέλεος, rara e preziosa reliquia dell' antica forma di ufficiatura ?

Il Πολυέλεος da principio era il solo salmo 135, così denominato dall'intercalare ad ogni versetto il secondo emistichio originario ετι εις τὸν αἰῶνα τὸ ἔλεος αὐτοῦ, affidato al popolo. Con l'andar del tempo ad imitazione di esso e per naturale sviluppo dell'ufficiatura con evidente richiamo all'antica maniera, nella tradizione *Studitana* (1)

(1) Dipendente da una notevole riforma introdotta da S. Teodoro in tutto l'andamento delle ufficiature, dovuta in gran parte a salutare reazione contro la lotta per le Iconi, le reliquie e il culto dei Santi: predomina l'elemento innistico che in larga misura si sostituì al *Salterio*. Disgraziatamente a noi non sono giunti che pochi frammenti del Τυπικὸν Studitano sotto il titolo di Ὑποτόπισις (P. G. t. CIX, col. 1691-1703) dal tipo di quelli di cui parla il TESSALONICENSIS (loc. cit. col. 556) ἰδίᾳ τετραγμένων . . . ἀπὸ τῆς πάλαι τάξεως: informato all'antica maniera, e con discreto alleggerimento dei rigori di quello che va sotto il nome di S. Saba.

Del Τυπικὸν Studitano tracce profonde riscontriamo in quelli della Magna Grecia, quali ad esempio quello di S. Nicola di Casula dal titolo Κεφάλαια καθολικὰ κατὰ παράδοσιν τῶν ἁγίων Πατέρων, τοῦ Τυπικοῦ τοῦ ἁγίου Σάββα καὶ τοῦ Στουδίτου. (ARCUDIO, loc. cit. in principio) e di S. Atanasio del Monte Atos; (ДМИТРИЕВСКІЙ t. I, p. 1^a Τυπικά pag. XII e 238) sotto il titolo: Ἡ Διατύπισις τοῦ ὁσίου καὶ μακαρίου Πατρὸς ἡμῶν Ἀθανασίου ecc. Vedi anche KRUMBACHER, loc. cit. t. I, pag. 295.

Della riforma facilmente tratteremo con più ampiezza in altra occasione; per ora rileviamo con rammarico che nè il MARIN nella vita del Santo, nè A. GARDNER e ultimamente neppure I. HAUSCHERR S. I. ne abbiano fatto parola.

Intanto per riaffermare il fatto importantissimo che costituisce una vera benemerenda dell'attività ascetica di Teodoro, gioverà riportare le parole con cui i suoi discepoli ce l'hanno tramandata: « Poichè « sono molte e svariate le tradizioni che da lungo si osservano nei « sacri Monasteri, e le une regolano diversamente dalle altre le « prescrizioni atte al conseguimento del regno dei cieli, anche noi

o, come vuole il ΠΙΤΡΑ (1), in quella degli *Acemeti*, il Πολυέλεος venne distaccato completamente dalla Στιχολογία che nelle feste principali fu soppressa, e sul modello delle tre antifone fu associato ad altri due Salmi relativi alla festa, in guisa che se ne ebbero tre parti distinte, rispettivamente staccate dal Δόξα και νῦν.

Di tali Πολυέλεος festivi si ha gran copia nei Mss: musicati e quel che è più notevole con l'Ἐπιφώνημα: Ἀλληλούια. Lo stesso Τυπικὸν di Costantinopoli (2) ci fa sapere che tra i libri liturgici l'Ἐκλογάριον indica per ciascuna festa solenniore καταλλήλους - rispettivi - Πολυελέους (3).

Dalle poche e monche forme della prassi odierna offertaci da Costantinopoli dovremmo arguire che anche su questo punto presso la *Grande Chiesa* sia andata smarrita la vera tradizione; poichè il Πολυέλεος τῶν Δεσποτικῶν Ἑορτῶν non è costituito esclusivamente, come dice quel Τυπικὸν, dai Salmi 134 e 135, ma sempre da tre salmi che

« ne abbiamo una (speciale) che presso noi prevale su tutte le altre, ed è quella che abbiamo ricevuta dal gran padre nostro Teodoro confessore (della fede); nè solamente noi, ma la maggior parte dei Monaci più distinti la preferiscono perchè ottima e veramente regia, poichè evita gli eccessi e le lacune (delle altre) » P. G. loc. cit. col. 1074. Vedere ancora ДМИТРИЕВСКИЙ, Τυπικά, pag. 355, 603 ΠΙΤΡΑ, *Spicil. Solesm.* t. IV, pag. 446 e segg.

(1) *Hymnogr. de l'Egl. Gr.* pag. 57. — Non ne reca documenti: studi posteriori anzi contradicono a tale sua opinione; cf. I. PARGOIRE in *Diction. d'Arch. et Lit.*, ACÉMÈRES. Un esame anche sommario dei pochi resti del Τυπικὸν Studitano potrebbe facilmente portare alla stessa conclusione, tenendo conto soprattutto dell'indole della vita del monaco *studitano*, così differente da quella dell'*Acemeta* — Agli *Acemeti* era affidata la *Laus perennis* e una incredibile attività missionaria.

(2) Ediz. d'ATENE pag. 19.

(3) Ibid.

variano a seconda delle feste; e così parimenti i Πολυέλεος in onore della Madre di Dio e dei Santi (1).

Nulla ci è possibile aggiungere sulla tradizione conservata dall' Ἐκλογάριον di cui sopra; non ci è riuscito rintracciarne copia, nè le informazioni chieste a persone competenti hanno potuto chiarire le nostre ricerche. Abbiamo i Mss. e da essi ci è facile conoscere non solamente i salmi prescritti sempre in numero di tre per ciascuna solennità, ma anche le melodie con cui venivano cantati.

Conchiudendo ricordiamo che essendo la Στιχολογία del *Salterio* precettiva per le sole Chiese monastiche, non sarebbe fuori luogo dare più ampio sviluppo alla forma antichissima rappresentata dal Πολυέλεος, richiamandolo a vita almeno quando è prescritto, e ciò nel doppio intento, di non far perire del tutto il ricordo del *Salterio* nelle chiese pubbliche, e di render più breve e più variato l'ufficio divino.

Ma è tempo ormai di cominciare l'esame delle singole parti dell' Ὁρολόγιον, dopo aver brevemente dato un'i-

(1) Tanto per recare qualche esempio: in una *Psaltica* del sec. XIII, cf. A. ROCCHI, loc. cit. pag. 435, per la festa del Natale, sono prescritti i Salmi 117, 109, 138; in onore della Madre di Dio, 8 Settembre: i Salmi 44, 45, 134; in onore di S. Nicola di Mira, 6 Dicembre: i Salmi 96, 131, 111.

Il fatto stesso poi che il Πολυέλεος dal Τυπικόν è sempre unito all'ultimo salmo della Κάθισμα in guisa da farlo entrare nel ternario di cui essa risulta, prova ancor meglio che qualunque forma di Πολυέλεος deve constare sempre di tre salmi. Uno schema di siffatta forma di ufficiatura fornisce l'Εὐχολόγιον volgato, sotto il titolo Ἀκολουθία εἰς διαφόρους Διτάς (Ed. Rom. 1873, pag. 392). Ad eccezione delle preghiere da intercalarsi con i salmi, tutto l'ordo di essa procederebbe come quella dell' Ὁρθρος *studitano* se al Κανὼν si associassero gli Αἶνοι e tutto il resto fino alla fine.

dea sommaria dei libri con i quali esso è strettamente coordinato.

Procederemo per la via dei confronti e ci studieremo di mettere in evidenza i punti nei quali Ὠρολόγιον e Τοπικὸν saranno continuamente richiamati, senza che per ciò vengano esclusi altri testi o documenti che potranno recar luce al lavoro di ricostruzione.

ΕΣΠΕΡΙΝΟΣ

Il Τυπικὸν apre le sue prescrizioni con una Εἰδησις τοῦ μικροῦ Ἑσπερινοῦ e, datone l'ordine dello svolgimento, nel capitolo seguente, espone la Εἰδησις τοῦ μεγάλου Ἑσπερινοῦ, a cui dà inizio la formola Δόξα τῇ ἁμοουσίῳ . . . (1).

Nè la distinzione di *piccolo e grande* Vespero, nè un tale inizio è stato introdotto nell' Ὁρολόγιον o conosciuto da ΣΙΜΩΝΕ: tutt' e due riproducono la forma genuina dell'*unico* Vespero, e con ciò ci sembra sufficientemente dimostrata l'origine prettamente monastica del doppio vespero.

Il ΤΕΣΣΑΛΟΝΙΚΕΝΣΕ ci dà uno schema che nelle linee generali è quasi tutto monastico, ma per alcune sue specialità si scosta alquanto dal Τυπικὸν. Giova riprodurlo integralmente anche per alcune particolarità che vi si praticavano ai suoi tempi.

Τοῦ ἱερέως εὐλογήσαντος.... « Δεῦτε προσκυνήσωμεν » τρίς, καὶ εἰ μὲν ἡμέρα κοινή, ὁ ψαλμὸς (103) ἅπας λέγεται· εἰ δὲ ἡμέρα ἑόρτιος, ἄχρι τοῦ « Ἀνοίξαντός σου » (2)· καὶ τότε παρὰ πάντων λαμπρότερον ᾄθεται, ἐκάστη στίχη τὴν Τριάδα πάντων δοξολογούντων (3)... Τοῦ ἱερέως δὲ τὰ εἰρηνικὰ εὐξαμένου

(1) Τυπικὸν ecc. ediz. di VENEZIA, Κεφ. Α'. Εἰδησις τοῦ μικροῦ Ἑσπερινοῦ. Quanto all'iniziare col Δόξα τῇ ἁμοουσίῳ il μέγας Ἑσπερινός, vedere ciò che abbiamo scritto parlando dell' Ὁρθρος.

(2) Loc. cit., col. 597 — Da tale usanza son venuti fuori gli Ἀνοίξαντάρια musicati; nella prassi moderna (Cf. L. CLUGNET, loc. cit.) si cantano soltanto i versetti senza alcun intercalare.

(3) Quali erano cotesti Τριαδικά? ΣΙΜΩΝΕ ricorda qualcheduno: Δόξα σοι, Πάτερ, δόξα σοι, Υἱέ, δόξα σοι τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, e simili; ma ne parla trattando dell' Ἀσματικοῦ Ὁρθρου, loc. cit. col. 637.

καὶ ἐκφώνως δοξολογήσαντος, καὶ οἱ ἕτεροι ἐπάγονται ψαλμοὶ τοῦ Ψαλτῆρος ὡς καὶ ἐν τῷ ὀρθρῷ τετυπωμένοι (1) εἴπερ ἡμέρα κοινή, ὡς ἂν ἡ τοῦ Ψαλτῆρος βίβλος εἰς ὕμνους Θεοῦ ἀποτεταγμένη, τελεσθεῖη πάσῃ τῇ ἐβδομάδι· τῇ τεσσαρακοστῇ δις (2)... Εἰ δέγε ἡμέρα ἑορτῆς, μετὰ τὰ τριαδικὰ καὶ τὴν συναπτὴν οἱ τρεῖς πρῶτοι τοῦ Ψαλτῆρος ἄδονται ψαλμοί... (3).

Μετὰ τοὺς ψαλμοὺς δὲ τοῦ ἱερέως εὐχαριστήσαντος (4) καὶ τὴν μεγάλην εἰρηκότος Συναπτὴν... « Κύριε ἐκέκραξα » ἄδεται σὺν τοῖς σὺν αὐτῷ ψαλμοῖς... τῶν δὲ ὕμνων ἐν τροπαρίοις ἢ ἰδιομέλοις ἅμα λεγομένων τοῖς στίχοις. Τῷ δὲ τελευταίῳ στίχῳ οἱ χοροὶ συνέρχονται... ὁμοῦ πρὸς τὸ θυσιαστήριον ἐκβοῶσι· « Ὅτι ἐκραταιώθη... » καὶ ὁμοῦ πάλιν τὸ « Δόξα καὶ νῦν ». Ἐνθα ὁ ἱερεὺς ποιεῖται τὴν Εἴσοδον... μετὰ θυμιατοῦ... εἰ ἔχει τὸ Εὐαγγέλιον... σὺν αὐτῷ, κλίνεται. Τῆς εἰσόδου τελεσεύσης τὸ « Προκείμενον » .. ἐν δὲ ταῖς ἡμέραις τῶν Νηστειῶν τὸ « Ἀλληλοῦα ». Μετὰ ταῦτα δὲ ἡ « Ἐκτενὴς δέησις » καὶ αἱ Λιτήσεις... Εἶτα συνήθως ἐν ἐκφωνήσῃ δοξολογεῖ ὁ ἱερεὺς, καὶ τὴν εἰρήνην ἐπευξάμενος πᾶσι, καὶ κλίνειν βοήσας τὰς κεφαλὰς... ἐπεύχεται. « Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν ὁ κλίνας οὐρανοῦς... ». Καὶ εὐθὺς ἐκτελεῖται τὰ τῆς Λιτῆς. Fin qui il TES-SALONICENSE con l' abituale sua chiarezza e precisione (5).

(1) Intendi i salmi prescritti della Σαυχολογία.

(2) Ricordando ciò che abbiamo veduto più sopra relativamente alla recita del Salterio, vedi pag. 26, è facile concludere che qui SIMEONE intende parlare delle consuetudini monastiche che portano realinente a tale misura rigorosa del Salterio.

(3) Si conservano tuttora musicati in doppia serie. Per i cultori di musica bizantina segnaliamo la notizia fornitaci dal Mss: Crypt. Γ. γ'. V. il quale ce ne dà pure la trascrizione: Ἀρχὴ σὺν Θεῷ τὰ Ἀγιορητικά; fol. 156; musica del Monte Athos.

(4) Intendi: con la recita delle preghiere relative; ne parleremo tra poco.

(5) Loc. cit. col. 597, 612 — La contraddizione è stridente, ma è anche una prova di più dei guasti gradualmente veniva a soffrire l'antica tradizione.

Di questo schema rileviamo qualche particolarità: prima di tutto richiamiamo l'attenzione sulla maniera di cantare l'ultima parte del Προοιμιακόν, con l'aggiunta a intercalare, di Τριαδικά; fatto nuovo e ignorato dall'Εδολόγιον e dal Τυπικόν, il quale ha semplicemente: "Ὅτε δὲ φθάσωμεν εἰς τὸν στίχον « Ἀνοξαντός σου » ὁ ἐκκλησιαάρχης.... ἐκφωνεῖ τὸν στίχον ὑψηλότερον (1). Inutile aggiungere che dal detto versetto in poi con l'associar il Τριαδικόν, il salmo cessa dalla sua forma proemiale o *directanea* per assumere quella dell' Ἀντίφωνον (2).

L'innovazione sarà stata forse limitata alla Chiesa di Tessalonica, poichè la Διάταξις di Filoteo che la ignora completamente prescrive senza altro: "Ὅταν δὲ ἀρξῶνται ψάλλειν τὸ « Ἀνοξαντός σου » ὁ κανονάρχης λέγει τοὺς στίχους ἰστάμενος ἐν τῷ μέσῳ τοῦ Ναοῦ (3); niente canti, niente voce più elevata, niente Τριαδικά.

Degna di nota è altresì la prescrizione che SIMONE ci ricorda riguardo alla Στιχολογία del *Salterio*, che nei giorni festivi era ristretta al canto dei primi tre Salmi.

Il Τυπικόν invece coerente col suo carattere rigorosamente monastico, pur non disdegnando il canto dei primi tre Salmi, non tralascia di prescrivere gli altri della sezione, sebbene cerchi di alleggerirne il peso, raccomandando

(1) Cf. loc. cit. Κεφ. Β', Εἰδησις τοῦ μεγ. Ἑσπερινοῦ.

(2) I salmi pel fatto stesso che venivano cantati con l'aggiunta di qualche frase, come già si è veduto, ci vengono indicati col nome di Ἀντίφωνον sia che si tratti di uno, sia che si tratti di più salmi formanti unico gruppo; e così sono detti Ἀντίφωνα i tre salmi incompleti che in tre tempi distinti si cantano nella Messa, come ogni parte della Κάθισμα ordinariamente composta ciascuna di tre salmi: tre parti, tre Ἀντίφωνα — Cf. DUCHESNE, loc. cit. pag. 113 e segg.; CABROL, loc. cit. pag. 44. e segg.;

(3) Nel citare la Διάταξις ci richiamiamo sempre alla stampa datane nell' Εδολόγιον perchè alla portata di tutti.

do la speditezza nel canto: εἶτα στιχολογοῦμεν τὸ Κάθισμα ἤχρον τὸ « Μακάριος ἀνὴρ », μετὰ μέλους εἰς ἤχρον πλ. δ', εἰς δὲ τὸν Γ'. φαλμὸν ἀναρροῦμεν μικρὸν τὸ δεύτερον καὶ τρίτον Ἀντίφωνον εἰς τὸν ἤχρον τῆς ἡμέρας (1).

L' Ὁρολόγιον a sua volta fa a meno di tali prescrizioni, e d'altronde non ne sarebbe stato il posto; ma con una rubrica generale ricorda soltanto: μετὰ δὲ τὸ Κάθισμα τοῦ φαλιτηρίου τὸ « Κύριε ἐκέκραξα »; è quanto basta, nè gli si potrebbe chiedere di più.

Notevole poi il fatto che il Τυπικὸν senza forse rendersene conto, richiamandosi all' antica nomenclatura aggiunge subito dopo le parole riportate sopra: ἐν ἑκάστῳ δὲ Ἀντιφώνῳ ποιεῖ ὁ διάκονος μικρὰν Συναπτὴν καὶ ὁ ἱερεὺς ἐκφωνεῖ.

Naturalmente queste Ἐκφωνήσεις del sacerdote, a chiusa della varie petizioni del diacono, presuppongono le preghiere relative delle quali sono conclusioni. Esse nei testi più antichi manoscritti (2) portano l' indicazione del posto preciso in cui debbono essere recitate. Mutuate dall' Ἐδ-χολόγιον vennero discretamente inserite nell' orditura del vespero monastico; ma, come abbiamo rilevato, la redazione a noi tramandatane non le ha tenute nel debito conto, e dai rimaneggiamenti subiti dal Τυπικὸν ne è venuta fuori una strana confusione. Anche di questo guasto

(1) Come è facile intuire qui si tratta del Vespero della Domenica; nella tradizione *Studiana* il canto di quei salmi era prescrito ἐν τοῖς λυχνικοῖς πάσι τῶν Δεσποτικῶν Ἑορτῶν τοῦ τε Προδρόμου καὶ τῶν Ἀγίων Ἀποστόλων καὶ τῶν λοιπῶν ἐπισημοτέρων Ἀγίων. Cf. ДМИТРИЕВСКІЙ, t I, p. 1^a Τυπικά, pag. 247.

(2) Ne riportiamo in due quadri distinti la lista di quelle del Vespero e di quelle del Mattutino: sono le più complete che finora ci è stato dato incontrare. — Non sembra che il GOAR abbia avuto chiara visione della natura di queste preghiere che in gran parte egli ha stampato quali varianti. Ne parleremo in seguito.

a noi sembra autore il noto Filoteo ; infatti è di lui la prescrizione : *ὅταν δὲ ψάλλωσι τὸ « Πάντα ἐν σοφίᾳ ἐποιήσας » ἀπέρχεται ὁ ἱερεὺς καὶ λέγει τὰς εὐχὰς τοῦ λυχνικοῦ.*

Quasi con le stesse parole anche il *Τοπικὸν* ricorda la medesima prescrizione, mentre il *TESSALONICENSE* si contenta di dire, come già si è veduto, in forma generica : *τοῦ ἱερέως εὐχαριστήσαντος.*

Forse non si anderebbe lontani dal vero se si pensasse che egli siasi trovato a disagio di fronte alla prassi nuova che le avea accettate in globo, senza l'assegnazione del posto di ciascuna, e non volle affrontarne la questione ; non è possibile infatti che ne ignorasse la destinazione, avendocela proprio lui manifestata in maniera molto significativa: *Αἱ τοῦ Λυχνικοῦ Εὐχαὶ καὶ τοῦ Ὁρθρου, αἱ εἰθιναὶ λέγονται, μαρτυροῦσι. Ἡ ἐξίστηναι τῶν ἀναφέρουσιν αἱ Εὐχαὶ διὰ τοῦ ἱερέως τῷ Θεῷ, ἃ οἱ ψάλλοντες ᾄδουσιν (1).*

Ora se è così, come per noi resta quasi inesplicabile il silenzio del *TESSALONICENSE*, così ci sorprende la maniera globale con cui si prescrive la recita delle preghiere stesse.

Per il *Vespere* l'*Εὐχολόγιον* volgato riporta una serie di sette *Εὐχαὶ* che il Sacerdote dovrebbe dire l'una dopo l'altra, a cominciar dalla seconda metà del *Προσιμακὸν* a tutte le *Εἱρηγικὰ* del Diacono; cosa quasi impossibile, data la ristrettezza del tempo, e, come vedremo, anche assurda.

Se si fosse tenuto conto della prescrizione dell'antico *Εὐχολόγιον* si sarebbe facilmente conciliato con l'ordine anche una relativa brevità, poichè quasi tutte coteste preghiere verrebbero recitate o durante le *Συναπτῆ* del Diacono, o durante il canto dei Salmi ecc.

(1) *Loc. cit.* col. 556.

Ecco infatti secondo le precise prescrizioni dell' antico *Εὐχολόγιον* la distribuzione dell' *Εὐχαὶ* del Vespero:

- | | | | |
|---|--------------------|---------------------------------------|---|
| 1 | Εὐχή Ἀντιφώνου Α'. | (εἰς τὸ Προσημαζόν) | « Κύριε σὺ κτίστης... » |
| 2 | » | » | B.' (ἦτοι τοῦ Α' Καθισμ.) « Κύριε μὴ τῷ θυμῷ σου... » |
| 3 | » | » | Γ.' (ἦτοι τοῦ Β' Καθισμ.) « Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν » |
| 4 | » | πρὸ τοῦ « Κύριε ἐκέκραξα » | « Ἐσπέρας καὶ πρωὶ » |
| 5 | » | ἀπὸ τοῦ Ἐκ βαθέων, (ἦτοι τῆς Εἰσόδου) | « Ὁ τοῖς ἀσιγήτοις... » |
| 9 | » | (τῆς Ἐκτενοῦς ἱερασίας) | « Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὴν ἐκτενήν... » |
| 7 | » | μετὰ τὸ Καταξίωσον | « Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ ὑψιστος... » |
| 8 | » | (τῆς Κεφαλοκλισίας) | « Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ κλίνας... » |
| 9 | » | τῆς Ἀπολύσεως | « Ὑπεράγαθε Κύριε, (τ)... |

Le preghiere qui citate non sono tutte identiche con quelle edite dall' *Εὐχολόγιον* moderno: perdute le tracce del posto che esse occupavano, non fu difficile scambiarle con altre: manifestamente i primi editori si sono attenuti a una sola redazione o meglio collezione, senza neppur sospettare nulla dell' ordine col quale un tempo le preghiere si succedevano (2).

(1) ДМИТРИЕВСКИЙ, *Εὐχολόγια*, pag. 161. Come ognuno vede qui ci troviamo di fronte a un testo di *Εὐχολόγιον* nel quale era già penetrato l'adattamento della prima maniera al tipo monastico, ad essa succeduto; non riscontriamo infatti se non le preghiere che venivano a completare lo svolgimento dell' *Ἐσπερινός* riformato, mentre nel sistema più antico altre preghiere si succedevano a queste, con altri svolgimenti liturgici. Vedere la *Ricostruzione* in appendice. Inutile aggiungere che i testi manoscritti con quest'ordine di preghiere sono assai numerosi, seppure in qualche piccola particolarità discordanti tra loro. — Abbiamo dato la versione del ДМИТРИЕВСКИЙ, perchè essendo stampata è più accessibile di quella dei manoscritti.

(2) Anche nei Mss. si notano varianti e spostamenti nell'ordine delle preghiere: la serie più sopra riportata è una delle più complete e più esatte. L'ultima è ancora inedita.

L'assurdità poi della prescrizione di dire tutte le preghiere di seguito risalta subito se si riflette che le relative Ἐκφωνήσεις sono distribuite ai posti dovuti, o dopo le piccole Συναπτὰι, o all' Ἐἵσοδος ecc.

Dal medesimo SIMEONE avremmo desiderato qualche schiarimento riguardo al canto del Κύριε ἐκέκραξα e degli altri due Salmi che lo seguono. Forse l'avrà ritenuta superflua, stante la prassi giornaliera di allora, ma che poi è stata notevolmente alterata.

L' Ὁρολόγιον nelle edizioni più antiche anche tra i suoi guasti ci ha conservato qualche elemento, onde ricostruirlo con sicurezza; il versetto iniziale infatti a cui è legata l'intonazione dell' ἦχος - tono - ci si presenta in questi termini: « Κύριε ἐκέκραξα πρὸς σε: εἰσάκουσόν μου - « Εἰσάκουσόν μου Κύριε ». Quest'ultima frase come è evidente non è altro che l' Ὑπόψαλμα dal cantore affidato al popolo o al coro, da intercalare ad ogni versetto.

Nelle edizioni più antiche dell' Ὁρολόγιον la frase è stata riprodotta nei primi due versetti (1); nelle più recenti è stata soppressa (2). Dai salmi susseguenti è completamente scomparsa anche negli stampati più antichi; ed era per il salmo 141 « Ἐκέκραξά σοι: σῶσόν με » e per il salmo 129 « Κύριε Σωτήρ ἐλέησον ἡμᾶς » fino al versetto in cui all' Ὑπόψαλμα subentrava il τροπάριον ovvero lo στιχηρὸν del giorno, secondo che dice il TESSALONICENSE: τῶν δὲ ὕμνων ἐν τροπαρίοις ἢ ἰδιομέλοις ἅμα λεγομένων τοῖς στίχοις.

L'ignoranza delle forme genuine del salmodiare ha soppresso quelle piccole frasi, che, trascurabili in apparenza, davanti alle norme precise del rito e davanti al giudizio delle persone competenti assumono l'importanza

(1) Vedi per es. le edizioni del sec. XVI, XVII; ma soprattutto i Κεκραγάρια stampati e manoscritti.

(2) Vedi edizioni ultime di VENEZIA, COSTANTINOPOLI, ROMA ecc.

che meritano, dipendendo appunto da tali minuzie la differenza dei diversi generi della salmodia.

Nè di minore gravità è l'abuso introdotto dal Τυπικὸν di Costantinopoli nell'edizione che suppongo sia l'ultima, ristampata ad Atene nel 1923. Trattando della Στιχολογία del Vespero ne prescrive la recita e ne dà le norme per i giorni feriali o meno solenni; quando poi passa a determinare quelle del Vespero solenne, pone questo principio: Ἐν δὲ τοῖς Ἑσπερινοῖς τῶν μεγάλων ἑορτῶν εἴθισται πρὸς συντομίαν νὰ παραλείπονται οἱ στίχοι ἀπὸ « Θεοῦ Κύριε » καὶ ἐφεξῆς, καὶ νὰ μεταβαίνει ὁ πρῶτος χορὸς εἰς τὸν στίχον τὸν ἀρμόδιον ἀναλόγως τῆς ποσότητος τῶν ἐπομένων στιχηρῶν (1). Il che in termini più poveri importa il sacrificio dei tre salmi essenziali del Vespero, dei quali appena si salvano pochi versetti!

Il taglio non potrebbe essere più assurdo, e come principio è pericolosissimo: è tanto facile estenderlo anche all' Ὁρθρος!

Intanto per la cronaca notiamo ai fautori e propugnatori della prassi costantinopolitana (2), che la novità ha

(1) Loc. cit. pag. 8.

(2) Rincesce doverlo rilevare, ma ci sembra necessario; di tali fautori non è piccolo il numero e ancor noi ci schiereremmo volentieri tra essi, se la tradizione della *Grande Chiesa* fosse, non diciamo la primitiva o la genuina, ma semplicemente garantita da sufficiente preparazione scientifica, o perlomeno assistita autorevolmente contro le innovazioni e le modificazioni e gli stroncamenti di cui abbiamo qua e là dato qualche saggio. Dobbiamo purtroppo confermare ciò che abbiamo detto fin da principio: i libri liturgici greci sono abbandonati a loro stessi; mai un controllo su i manoscritti, mai un esame critico dei testi dal lato letterario, o storico-agiografico! In pieno rifiorimento di studi di ogni maniera e di scoperte importantissime in questo campo, nei detti libri si perpetuano guasti e alterazioni; la leggenda si intreccia ancora con la

relativamente pochi anni di vita, almeno nella tradizione stampata; poichè nelle edizioni di poco più antiche (1) di quella del VIOLACHI, attorno alle quali alitava ancora più vivo lo spirito della preghiera, non se ne trova traccia alcuna. Che anzi il compilatore dell'edizione del 1897, testimonio forse di iniziali, o temute manomissioni, ha questa protesta: *Si ponga attenzione che non è affatto lecito ai cantori tralasciare o mangiar le parole dei versetti che si intercalano con gli Στιχηρά; peccerebbero; si debbono anzi da ciascuno cantare nella loro integrità* (2).

Severe ma giuste parole che dette per un temibile strapazzo di pochi versetti, con maggiore ragione acquistano tutto il rigore della condanna, quando trattasi della parte essenziale di tutto il Vespero. Ora per chiudere la incretiosa digressione, a noi sembrano più che sufficienti i guasti finora segnalati ad aprire gli occhi a coloro che ciecamente aderiscono all'odierna tradizione costantinopolitana, o almeno, a giustificare gli altri; ma i guasti come vedremo non finiscono qui.

Il Τυπικόν, la Διάταξις e SIMEONE, accennano prima di descrivere la fine del Vespero, all'Ἀρτοκλασία, la quale

storia. A dir vero un leggerissimo movimento di riscossa si è avuto presso alcuni dotti ortodossi in questi ultimi tempi; ma molto ristretto e limitato soltanto alla revisione di qualche testo parziale; (cf. ΙΕΡΟΣ ΣΥΝΔΕΣΜΟΣ, anno 1912, Λειτουργικά, N. 164 e segg.) disgraziatamente gli avvenimenti politici hanno soffocato anche questo piccolo soffio di vita. Intanto tale esempio dovrebbe indurci a un lavoro tanto necessario, ricordando che i tesori liturgici della Chiesa Orientale sono pure nostra eredità, perchè il deposito di tante sacre tradizioni appartiene imprescindibilmente alla Chiesa Cattolica.

(1) Cf. Edd: del 1868, 1880, 1892, 1897 ecc. ecc.

(2) Τυπικόν ecc. ecc. Ἐκδίδεται ὑπὸ Ἀντωνίου Στ. Γεωργίου. Ἐν Ἀθήναις 1897, pag. 54.

secondo SIMEONE non dovrebbe aver luogo se non quando è Ἄγρυπνία - Vigilia - (1): εἰ, δὲ οὐκ ἔστι μετὰ τὴν κεραιολκλασίαν οὔτε Διτὴ γίνεται, οὔτε εὐλόγησις τῶν ἄρτων· τὰ δὲ ἀπὸ στίχου μόνον ψάλλεται καὶ τὸ « Νῦν ἀπολύεις » λέγεται καὶ ἡ τοῦ Τρισαγίου προσευχὴ καὶ Ἀπόλυσις (2).

Non abbiamo riportate queste parole di SIMEONE nè contro coloro che anche quando non vi è Ἄγρυπνία fanno l'Ἀρτουλασία, nè contro coloro che fanno la sola Διτή; ma unicamente per venire allo schema dell'ultima fase del Vespero, la quale messa al confronto con quello che ce ne dà l'Ὁρολόγιον ci rileva questa, sovraccarica di clementi monastici.

SIMEONE infatti fa chiudere il Vespero con il Τρισάγιον e l'Ἀπολυτικίον; l'Ὁρολόγιον, datene le varianti quando è Ἀλληλούια, sulle quali non c'è nulla a ridire, aggiunge Κύριε ἐλέησον Μ', « Δόξα καὶ νῦν, » « Τὴν τιμιωτέραν », e poi ὁ ἱερεὺς « Ὁ ὢν εὐλογητός - Ἐπουράνιε Βασιλεῦ - e ancora Μετανοίας ΙΕ', - e poi τὸ Τρισάγιον e di nuovo Κύριε ἐλέησον ΙΒ'. - un'altra volta « Δόξα καὶ νῦν » e poi « Εἶη τὸ ὄνομα Κυρίου tre volte e poi il salmo 35 « Εὐλογήσω τὸν Κύριον », il salmo 87 « Ὑψώσω σε » e finalmente γίνεται ἡ Ἀπόλυσις (3).

Le aggiunte come si vede non sono poche; ma quel che più monta sono del tutto arbitrarie, poichè neppure il Τοπικὸν ne fa cenno; esso nel darci le varianti del Vespero quando è Ἀλληλούια, dopo i quaranta Κύριε ἐλέησον aggiunge: καὶ ἐπεύχεται ὁ ἱερεὺς, senza indicare le preghiere; saranno forse le invocazioni di S. Efrem (4) accom-

(1) La vera veglia protratta fino a notte avanzata: differente dalla Παννυχίς che in realtà si passava nella preghiera fino al giorno seguente. Cf. CLUGNET, loc. cit.

(2) Loc. cit. col. 620.

(3) L'edizione di Costantinopoli del 1900 ha modificato alquanto questa parte finale.

(4) Note a tutti coloro che adoperano l'Ὁρολόγιον. (cf. Μεσονύκτιον alla fine) e che incominciano, Κύριε καὶ Δέσποτα τῆς ζωῆς μου κ. λ.

pagnate da tre prostrazioni, ποιῶμεν μετανοίας τρεῖς μεγάλας καὶ μικρὰς δώδεκα. Εἶτα τὸ Τρισάγιον, καὶ λεγομένης εὐχῆς ἀπολογούμεθα (1). Γίνεται ἡ συνήθης Διτὴ ἐν τῷ Νάρθηκι καὶ ἡ λοιπὴ ἀκολουθία καὶ τέλος ἡ Απόλυσις (2). Chiude con l'avvertenza : οὕτω ποιῶμεν εἰς τὸ Λυχνικὸν ὅταν φάλλωμεν Ἀληλοῦα.

Dopo tutto ciò che abbiamo fin qui esposto sarà facile per chiunque sceverare le parti sostanziali dalle accessorie di quest'ORA *ianonica*, e le parti di mera devozione o tradizione monastica dalle integrali; è evidente che nella ricostruzione di essa si terrà conto della natura di tali parti e se ne farà la scelta dovuta.

(1) Allude all'usanza monastica della confessione pubblica, comunemente detta *Colpa* o *Capitolo della colpa* e simili.

(2) Loc. cit.

ΑΠΟΔΕΙΠΝΟΝ

È noto che le forme della *Compieta* sono due: una più diffusa, l'altra più breve. Nel suo complesso questa Preghiera serotina fin dal IV-V secolo era entrata nel *settenario* del ciclo quotidiano.

Nell'ordine della ufficiatura dei primi secoli, il contenuto della *Compieta* grande era in certoqualmodo assorbito dalla Παννοχίς; se ne conservano ancora le preghiere.

Nelle due forme che ora abbiamo, *i salmi e le preghiere sono di compunzione e di confessione, diretti a ottenere il perdono (dei peccati commessi durante il giorno) e di passare la notte nella pace, senza colpa e senza turbamenti molesti*. Con queste poche parole, a noi sembra che SIMEONE dia il giusto concetto di cotesta ORA, e che la escluda dal movimento dell'ufficiatura giornaliera (1). La grande *Compieta* difatti non ne è implicata e come vedremo neppure la piccola, della quale SIMEONE ci dà lo schema.

Della grande scrive egli che viene recitata ἐν τῇ ἁγίᾳ καὶ μεγάλῃ Τεσσαρακοστῇ ἐν ταῖς μεγάλαις μοναῖς καὶ πάσι, ἰδίᾳ μετὰ τὸν Ἑσπερινὸν καὶ τὴν τροφίην (2). *Si chiama grande*, prosegue, *perchè composta di tre parti*: di essa si occupano ex professo i vari Τυπικά monastici, quindi non occorre trattarne esplicitamente (3).

L'altra vien detta piccola διὰ τὸ συνοπτικώτερον εἶναι e si deve recitare ogni giorno, e i salmi di essa sono tra i più opportuni, tratti dalla grande. Non indica quali essi siano, ma molto probabilmente sono quelli che riporta l'Ἐρωλόγιον, e che si recitano da tutti ogni giorno.

(1) Loc. cit. col. 620.

(2) ibid.

(3) ibid.

Eccone lo schema :

I salmi: *tre in onore della Trinità*; indi il Simbolo della fede, τὸ « Ἀξιόν ἐστιν », e poi le invocazioni o litanie εἰς προεβίαν ὑπὲρ ἡμῶν καὶ Ἀγγέλους καὶ τοὺς Ἁγίους ἐπικαλούμεθα ὡς καὶ ἐν τοῖς μεγάλοις Ἀποδείπνοις. Εἶτα τὸ Τρισάγιον, τὸ Κύριε ἐλέησον Μ', -- « Ἄσπιλα, ἀμόλυντε » -- « Ὁ Θεὸς οἰκτειρήσαι » καὶ οὕτως ἐπάγεται ἡ τελευταία τὸ « Καὶ δὸς ἡμῖν ».

O meglio, corregge subito dopo :

μετὰ τὸ « Κύριε ἐλέησον, τὸ « Ὁ ἐν παντί καιρῷ », ἢ Τιμιωτέρα, καὶ « Ὁ Θεὸς οἰκτειρήσαι ἡμᾶς », ὑστερον δὲ ἢ εἰς τὴν Θεοτόκον εὐχή, τὸ « Ἄσπιλα » καὶ σὺν αὐτῇ τὸ « Καὶ δὸς ἡμῖν », ἢ καὶ σὺνηθες καὶ τετυπωμένον πᾶσιν ἐστι (1).

Allo schema qui riportato il TESSALONICENSE aggiunge qualche riflessione: *Molti, egli scrive, a seconda della loro devozione recitano altre preci, ma mai in pubblico, sibbene in privato; poichè è necessario osservare ciò che è stato prescritto e per la buona disciplina, e per evitare mormorazioni e scandali. In privato, prosegue egli, chi lo desidera può salmeggiare a sua posta, per un'antica consuetudine tramandata dai Padri. Da essa è venuta l'usanza di aggiungere la recita di canoni compuntivi a Compieta, e come sapete anche il gran Canone (2); altri recitano canoni in onore della Madre di Dio, e moltissimi anche l'inno Ἀνάδυστος (3) ogni venerdì. Ora tutto questo è ad arbitrio di ciascuno, secondo la propria devozione; però di quanto è stato prescritto pubblicamente τὰ δὲ ἐν τῇ φανερῇ τυπωθέντα, nulla si deve trasgredire senza grande necessità, o per infermità (4).*

(1) *Ibid.* c. 621.

(2) Celebre composizione di natura compuntiva e penitenziale di S. Andrea Cretese, prescritta nel mattutino del quinto giovedì di quaresima.

(3) Di quest'inno terremo parola in un capitolo a parte.

(4) *Loc. cit.* col. 621.

Non sembra che il Τυπικὸν conosca questa forma di compieta: nell' Ὁρολόγιον ha subito parecchie aggiunte: la Δοξολογία dopo i tre salmi, e dopo l' Ἀξιὸν ἔστιν il Τρισάγιον, τὸ Τροπάριον τοῦ κατὰ τὴν ἡμέραν Ἁγίου, o altri in esso riportati; quindi Κύριε ἐλέησον Μ', « Ὁ ἐν παντὶ καιρῷ » - Κύριε ἐλέησον Γ', « Δόξα καὶ νῦν » - Τὴν τιμιωτέραν - Ἐν ὀνόματι Κυρίου, εὐλόγησον πάτερ, e poi τὰς εὐχὰς « Ἄσπιλα, ἀμύλωντε » « Καὶ δὸς ἡμῖν » e ancora « Ὑπερένδοξε ἀειπάρθενε » e in più « Ἦ ἐλπίς μου ὁ Πατήρ » -- « Τὴν πάσάν μου » « Δόξα καὶ νῦν -- Κύριε ἐλέησον Γ' » e finalmente l' Ἀπόλυσις (1).

Le aggiunte evidentemente dall'uso privato di qualche pio monaco sono penetrate come appendice nello schema genuino fornitoci dal TESSALONICENSE: e passi per la Δοξολογία: ma perchè cambiare la natura dell' Ἀπόδειπνον con l'aggiunta del Τροπάριον τοῦ Ἁγίου? Nel suo concetto fondamentale questa ufficiatura fin dalle sue origini ci rappresenta una formola di preghiera serotina e nulla altro. (2) Sono tali i suoi elementi prescritti ὁ καὶ σύνηθεσ καὶ τετυπωμένον πᾶσιν ἔστι. Tutto il resto rientra nel campo della devozione privata, e per conseguenza non dovrebbe comparire nell' Ὁρολόγιον.

(1) Nei Τυπικά della Magna Grecia, tutti molto più antichi del raffazzonato Τυπικὸν di S. Saba, viene data un forma di *Compieta piccola* da dirsi durante tutto il periodo che va da Pasqua a Pentecoste; in tutti i sabati e Domeniche dell'anno e nelle vigilie e nelle feste più solenni. È costituita da tre salmi: 29,69,50, dal Κανὼν festivo e viene chiusa col salmo 66 e con le formole ordinarie. Si comprende bene che il Κανὼν rientra fra le pratiche libere della devozione.

(2) Valga per tutte l'autorità di S. Basilio P. G. t. XXXI, Reg. Fus. Tract. XXXVII: Καὶ πάλιν τῆς νυκτὸς ἀρχομένης ἢ αἰτησις τοῦ ἀπρόσκοπον ἡμῖν καὶ φαντασιῶν ἐλευθέραν ὑπάρξει τὴν ἀνάπαυσιν, λεγομένου καὶ ἐν ταύτῃ τῇ ὄρᾳ ἀναγκαίως τοῦ ἐνενηκαστοῦ ψαλμοῦ ecc. E realmente cotesto salmo fa ancora parte del Μέγα Ἀπόδειπνον c' Ἀπόδειπνον monastico.

Ricostruito su queste basi l'Ἀπόδειπνον potrà bene riprendere il suo posto e nell'Ἐρολόγιον e nella pratica cristiana delle famiglie, come usava ai tempi del TESSALONICENSE.

Della Grande Compieta e di quella che recitavano i monaci fuori quaresima rilasciamo, sull' esempio di SIMEONE, la descrizione ai Τοπικά monastici.

E qui noi potremmo far punto e passare senz' altro all' esame delle ORE, poichè sono esse le parti principali ed essenziali dell' Ἐρολόγιον e su di esse s'impernia tutta l'ufficiatura giornaliera; nondimeno dacchè nella prassi odierna sono entrate in tutto o in parte altre ufficiature che in determinati giorni dell' anno vengono a sostituire o ad aggiungersi alla Compieta ordinaria, quali il Παρακλητικὸς Κανὼν e l' Ἀκάθιστος ὕμνος, sarà opportuno passare ancor queste sotto esame e su di esse, come sempre, manifestare il nostro giudizio.

ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ
ΤΟΥ ΜΙΚΡΟΥ ΠΑΡΑΚΛΗΤΙΚΟΥ ΚΑΝΟΝΟΣ

Questa ufficiatura in onore della Madre di Dio non comparisce nel *Τυπικόν*, e ai tempi del TESSALONICENSE non era ancora introdotta nell' *ᾠρολόγιον*.

Nelle edizioni più antiche, 1683 per esempio, viene riprodotto il solo *Κανὼν* senza indicazione alcuna del rito da seguire nello svolgimento in un'ufficiatura qualsiasi: dovrebbe esso corrispondere al *Κανὼν ἱκετήριος* di cui si fa menzione nel *Τυπικόν* che in dati tempi ne prescrive la recita ἐν τοῖς καλλίους (1).

Intanto nell' *ᾠρολόγιον* figura, non sappiamo da quale epoca, come una ufficiatura speciale; ma, lo diciamo subito, compilata con criteri assolutamente errati e antiliturgici.

Con ogni probabilità i compilatori si sono ispirati a un'altra, prescritta dal *Τυπικόν*, poichè ne riproduce le linee fondamentali. Composta in onore di S. Teodoro Tirone, è inserita nella *Προηγιασμένη* (2) del primo venerdì di quaresima e ha questa struttura:

Μετὰ δὲ τὴν Ὀπισθάμβωνον εὐχὴν ψάλλομεν τὸν ἱκετήριον κανόνα τοῦ ἁγίου Θεοδώρου. Λέγομεν τὸ « Κύριε εἰσάκουσον » - εἶτα τὸ « Θεὸς Κύριος » καὶ εὐθὺς τὸ τροπάριον « Μεγάλα τὰ τῆς πίστεως » καὶ εὐθὺς ὁ Ν'. Εἶτα ὁ κανὼν ἡχ.πλ.δ'.

(1) Loc. cit. Κεφ. ΜΖ'.

(2) *Προηγιασμένη* — *Messa dei Presantificati* — si celebra d'ordinario nei giorni di Mercoledì e di Venerdì della grande quaresima; va unita col Vespero: è stata introdotta ab antico per dare agio ai fedeli di ricevere la divina Eucaristia alla cessazione del digiuno giornaliero ad ora di Vespero. Di questa Messa tratta diffusamente l'ALLAZIO, loc. cit. pag. 1531 e segg.

πρὸς « Ἰγγράν διωδεύσας » e il resto si svolge secondo l'andamento ordinario (1).

Il plagio, ci si passi la parola, è stato così grossolano che i compilatori della nuova ufficiatura del Παρακλητικός Κανὼν si sono perfino dimenticati di premettere al salmo la grande Συναπτή, giustamente taciuta in quella di S. Teodoro innestata alla Messa, mentre inesplicabile e antiliturgica ne è la soppressione in un'ufficiatura separata quando soprattutto questa assurge a grande solennità per il canto del Vangelo (2). Basterebbe per convincersene richiamarsi alle Ἀκολουθίαι similari di cui abbonda l'Εὐχολόγιον volgato.

Fatta tale eccezione, lo schema suesposto è servito di base a questa ufficiatura, e ciascuno può osservare che fino al canto del Vangelo *inclusive* nulla v'è di anormale ed essa procede con i criteri ordinari.

Le anomalie, a nostro giudizio, incominciano dal Δόξα col Πάτερ, Λόγε, e relativo Καὶ νῦν, « Ταῖς τῆς Θεοτόκου » e στίχος seguente: « Ἐλέησόν με ὁ Θεός », immediatamente dopo il Vangelo. Qual nesso corre tra tali aggiunte e il Vangelo? in quale altra ufficiatura si riscontra un fatto simile? — Le dette aggiunte, per un brusco spostamento che le ha sbalzate in questo posto, erano in origine la chiusa del salmo 50 « Ἐλέησόν με » già recitato regolarmente prima del Κανὼν; e i due versetti collegati con il Δόξα καὶ νῦν sono due ὑποφάσματα che il ΤΕΣΣΑΛΟΝΙΚΕΝΣΕ chiama πνευματικὰ, precisamente perchè associati al Πνευματικόν.

Lo spostamento è chiaro, ma non meno manifesto è l'altro dell'Ἐκφώνησις « Ἐλέει καὶ οἰκτιρμοῖς », conclu-

(1) Τυπικόν, Κεφ. ΔΑ'.

(2) Non è precettivo: nella tradizione della *Magna Grecia*, manca del tutto, così in ARCUADIO e nelle edizioni anche più antiche, quando specialmente come Ἰκετήριος Κανὼν veniva inserito alla Completa.

sione propria della preghiera da dirsi dal sacerdote durante il canto del salmo stesso, la quale non si sa per qual motivo è stata con i dodici Κύριε ἐλέησον dopo la preghiera « Σῶσον Κύριε τὸν λαόν σου » tolta di peso dalla funzione dell' Ἀρτοκλασία, e trasportata a questo posto.

E similmente fuori luogo e ridondanti sono i Τροπάρια « Μὴ καταπιτεύσῃς με », « Οὐδέεις προστρέχων », « Μεταβολὴ τῶν θλιβομένων » : qualunque sia l' ufficio che ad essi si voglia far rappresentare, non dovrebbero mai comparire in quel luogo, e pertanto converrebbe o accodarli al Κοντάκιον, o meglio aggiungerli ai Τροπάρια finali.

La preghiera « Σῶσον Κύριε » si potrebbe ritenere come sostituzione dell' Ἐκτενῆς δέησις e non sembra che creerebbe difficoltà in un' eventuale ricostruzione.

Tutta la parte ultima che non entra nell' organismo della ufficiatura, appartiene al complesso delle devozioni private e quindi restano ad arbitrio dei fedeli.

Riflettendo un poco sulle fasi di questo accrocco di ufficiatura che in origine si presenta come un semplice Κανών, pensiamo che forse da principio fosse destinato alla Compieta (1) o, a imitazione di quello di S. Teodoro, inserito nella Messa, se pure non vogliasi ammettere che esso venisse cantato nell' Ἀκολουθία εἰς διαφόρους Διτάς καὶ Ἀγρυπνίας παρακλήσεων riprodotta dall' Εὐχολόγιον (2), che è veramente degna di esser tenuta in maggior considerazione dal clero orientale.

(1) Così ci induce a pensare l'espressione adoperata dal Τυπικόν, loc. cit. - La recita veniva sospesa nei giorni festivi di grande solennità; cf. Τυπικόν, nel giorno sette Settembre e altrove.

(2) Ottimo schema di svolgimento liturgico per qualsiasi forma di preghiera e di divozioni che si volessero introdurre, senza cadere negli inconvenienti lamentati con ragione da C. KOROLEW SKIJ in UNIATISME.

ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΑΚΑΘΙΣΤΟΥ ΥΜΝΟΥ

Di questa bellissima ufficiatura che in maniera veramente ammirevole intesse le lodi della Beatissima Vergine, abbiamo due tradizioni distinte per ciò che concerne le sua celebrazione.

È nota la prima riportata nell' *Ἐρωτόγιον*: secondo questa, l'ufficiatura si inizia dal vespero del quinto sabato di quaresima e assume forma di Ὁρθρος speciale per il giorno seguente.

Tale disposizione si collega con la prescrizione del *Τυπικόν*, e quasi in tutto ne è identica la formola; non è però la genuina, nè la più antica.

Intanto dalle parole del TESSALONICENSE più sopra riferite si raccoglie che cotest'ufficiatura ai suoi tempi, *per devozione* veniva recitata καθ' ἑσπέραν nei Venerdì, innestata ἐν ἀποδείπνοις.

Si tratta di devozione libera promossa dai monaci; ma dalla circostanza che si diceva nella compieta è lecito arguire che essa in origine era un'ufficiatura serotina. È ciò che afferma e costituisce la seconda tradizione, perpetuata dai *Τυπικά* della Magna Grecia, presso i quali l'*Ἦμνο* Ἀκάθιστος si inserisce e tiene il posto della Compieta.

Nè basta; questi stessi *Τυπικά*, di parecchi secoli anteriori a SIMEONE e ai rimaneggiamenti del *Τυπικόν* di S. Saba, determinano diversamente il giorno in cui l'*Ἦμνο* si deve cantare, ed è precisamente il 20 Marzo, πρὸ πέντε ἡμερῶν τοῦ Ἐδαγγελισμοῦ. E la ragione ne è chiara: l'*Ἦμνο* non è altro che un intreccio mirabile di lodi e di benedizioni alla Madre di Dio, amplissimo sviluppo della sa-

lutazione dell' Angelo. « *Le ventiquattro stanze in onore della Vergine*, leggesi in un Eucologio Sinaitico, vengono recitate da alcuni davanti le Porte Sante (1) a imitazione dell' Angelo, il quale, contemplandola, rivolse la sua parola alla Madre di Dio » (2). Inutile aggiungere che tutte le parti occorrenti a dare l'ufficiatura al completo sono state prese di peso da quella del venticinque Marzo; argomento perentorio dell' antica tradizione che avea consacrato l'Inno alla solennità del mistero dell' Incarnazione.

Non si conosce intanto nè il motivo nè l' epoca precisa del suo spostamento dalla *Compieta al Mattutino*, e dal periodo festivo dell' Annunziazione al quinto Sabato di quaresima. Ciò che è certo si è che quando la Pasqua cade in Aprile, tutti i χαιρετισμοί, - *salutazioni* - rivolte a Maria SS. non sono più a proposito, non essendo più in relazione col mistero dell' Annunziazione, come non lo è più l'ufficiatura che le si è addossata.

Notevole inoltre la circostanza che presso la Corte bizantina lo svolgimento di cotest' ufficiatura si celebrava di sera e costituiva una delle poche funzioni a cui prendeva parte il *Basileus*: il *Codinos* nell' enumerare le dette sacre riunioni, certamente non a caso mette l'Inno Ἀκάθιστος immediatamente prima di quella della vigilia τοῦ Ἐθαγγελισμοῦ (3).

Quanto all' orditura notiamo che l' Ἀκάθιστος nella tradizione della Magna Grecia, è inserito nello Ἀπόδει-

(1) Sono chiamate così quelle che chiudono il santuario ove si eleva l' altare principale.

(2) Cf. ДМИТРИЕВСКІЙ, t. II, p. 2^a. Εὐχολόγια, pag. 858: Ἐξκοσι τέσσαρες οἴκοι τῆς Θεοτόκου. Λέγονται δὲ οἱ θειότατοι οἴκοι: ἐντὸς τοῦ ἁγίου βήματος, τινὲς λέγουσι τοὺτους ἐνώπιον τῶν ἁγίων θυρῶν καὶ κατὰ μίμησιν τοῦ πανσέπτου Ἀγγέλου θεωρῶν καὶ διαλεγόμενος τὴν πάναγνον Θεοτόκον.

(3) P. G. t. CLVI, col. 88.

πνον *speciale* dei Venerdì corrispondente all' Ἀκολουθία del Παρακλητικῶς Κανόν, e che va sotto il nome di Πρεσβεία (1).

Or siccome all' *Inno* è stata impressa dall'autore la forma precisa di Κοντάκιον con relativi Οἴκοι -- Stanze -- ne è logicamente venuto che le varie sezioni di esso sono rispettivamente intercalate con le Ὁδοὶ del Κανόν (2).

San LUCA di MESSINA così ce ne dà lo schema nel suo Τυπικόν (3).

Ἡ Ἀκαθίστος φάλλεται πρὸ πάντε ἡμερῶν τοῦ Εὐαγγελισμοῦ. Γίνεται δὲ οὕτως... μετὰ τὸ « Θεὸς Κύριος » « Τὸ προσταχθὲν μυστικῶς » ἐν τρίτου, καὶ εὐθὺς ὁ Κανὼν τῆς Ἀκαθίστου.

Ἀπὸ τρίτης Ὁδοῦς ὁ πρωτοψάλτης.... « Τῆ ὑπερμάχῳ στρατηγῶ » καὶ μετ' αὐτὸν δέχονται οἱ ἀδελφοὶ ἀπὸ τοῦ « ὡς λυτρωθεῖσα τῶν δεινῶν ». Εὐθούτως ἀρχεται φάλλειν τοὺς Οἴκους, καὶ κατὰ τέσσαρας Οἴκους ὁ ἐν τῷ ἄμβωνι λέγει « Τῆ ὑπερμάχῳ » οἱ ἀδελφοί « ὡς λυτρωθεῖσα ».

Οὕτως οὖν κατὰ τέσσαρας Οἴκους φάλλεται τὸ Κοντάκιον ἡγουν « Τῆ ὑπερμάχῳ ». Καὶ μετὰ τὸ τελειωθῆναι τοὺς δώδεκα, ἀρχόμεθα τῆς Δ' Ὁδοῦς τοῦ Κανόνος.

Καὶ πάλιν ἀπὸ Ζ' Ὁδοῦς ἀρχόμεθα φάλλειν τὰ λοιπὰ β'. Ἀπὸ Θ' οἱ Εἴρμοι (τῆς Θεοτόκου) (4) τὸ Τρισάγιον τὸ Πάτερ

(1) ARCUDIO, loc. cit., la dà in principio.

(2) È uso costante di recitare dopo la terza Ὁδὴ e dopo la sesta, i Κοντάκια rispettivi, quando nel giorno stesso ricorrono due ufficiature solenni.

(3) Fondatore del celebre monastero del SS. Salvatore e compilatore del Τυπικόν che si conserva autografo presso quella biblioteca universitaria: morì nel 1150 — Cf. P. BATIFFOL, loc. cit.

(4) È una serie di Εἴρμοι in numero di sette differenti da i sette Τροπάρια riportati dall' Ὁρολόγιον e tutti modellati sul « Τὴν τιμιωτέραν che ne è il primo; come è noto, si cantano nell' Ἀκολουθία τοῦ παρακλητικοῦ κανόνος — La nostra serie risulta da sette tipi, l'uno diverso dall'altro.

ἡμῶν τὸ Ἀπολυτίκιον « Τὸ προσταχθέν ». Εἶτα ὁ Διάκονος τὴν ἐκτενὴν δέξιν κ.τ.λ. Καὶ οὕτω ψάλλεται ἡ Ἀκαθίστος (1).

Delle due tradizioni, fuori dubbio quella della Magna Grecia è più esatta non solamente riguardo al giorno, ma anche alla celebrazione dell' *Inno*; come in questa ufficiatura così in tutte le altre essa ci tramanda le forme genuine sia a cagione delle loro origini più pure, sia perchè i testi sono giunti fino a noi senza modificazioni o rimaneggiamenti di sorta.

Converrebbe intanto conoscere le ragioni che hanno indotto il compilatore del *Τυπικὸν* di Costantinopoli a dare l' *Ἀκαθίστος* una volta unito con l' *Ἀπόδειπνον* e una seconda volta con l' *Ὁρθρος* (2); e similmente sarebbe importante sapere perchè l' *Ὡρολόγιον* nelle edizioni succedutesi nella stessa città almeno fino al 1900, non abbia raccolto quello dell' *Ἀπόδειπνον*.

Il *Τυπικὸν* finalmente ha questa prescrizione: Εἰς τὰ Ἀόδειπνα ψάλλομεν τὸν νεκρώσιμον Κανόνα . . . Τῷ Σαββάτῳ . . . ἐν τῷ ὀρθρῳ . . . τὴν ἰκετήριον Ἀκολουθίαν τῆς Ἀκαθίστου (3).

(1) Cf. Cod. Mess: 115 olim. 873', fol. 198.

(2) Cf. Ed. d' ATENE 1923, pag. 348. 349.

(3) Κεφ. ΛΕ'.

ΜΕΣΟΝΥΚΤΙΚΟΝ

È precisamente l'ufficio della mezzanotte *Notturmo* (1). Di esso ai tempi di ΣΙΜΕΩΝΕ lo schema era il seguente :

Δόξα σοι ὁ Θεός ἡμῶν δόξα σοι. Τρισάγιον κ.τ.λ., Κύριε ἐλέησον Β΄. « Βασιλεῖ οὐράνιε » « Δεῦτε προσκυνήσωμεν » « Ἐλέησόν με, ὁ Θεός, κατὰ τὸ μέγα... » salmo 50, « Μακάριοι οἱ ἁμώμοι », salmo 118, « Πιστεύω », « Τρισάγιον », « Ἰδοὺ ὁ Νυμφίος », « Κύριε ἐλέησον Μ΄ », « Ἦν τιμιωτέραν », « Ὁ Θεός οἰκτιρήσαι » « Δέσποτα Θεὲ Πάτερ » : con questa invocazione si chiudeva l'orazione della mezzanotte.

Alcuni però, osserva il TESSALONICENSE, aggiungono una specie di Μεσώριον a guisa di quelli delle ORE; essi facciano come a loro piace di più e a loro volontà; e nell'ambito delle prescrizioni dei Padri (superiori) trattino anche il Μεσονύκτιον come le altre ORE. Le parti precettive sono le surriferite; quanto a me ritengo che quelle aggiunte siano state introdotte per suffragare le anime dei trapassati in Cristo. E perciò diciamo nuovamente il « Δεῦτε » i due salmi 120, 133, e poi il Τρισάγιον con le preghiere per i defunti ecc. (2).

Cosicchè anche ai tempi di ΣΙΜΕΩΝΕ il Μεσονύκτιον era stato già caricato di un'appendice.

Contro cotesto schema abbastanza semplice non ostante le aggiunte, abbiamo d'accordo col Τυπικὸν quello del-

(1) Loc. cit. col. 557-560-561.

(2) In origine anche l'ufficio di *mezzanotte* aveva altra struttura, non dissimile da quella di tutte le altre ORE: composto di tre salmi - Ἀντίφωνα; - questi erano intercalati da preghiere speciali, in tutto come le altre ORE *minori*. Si conservano ancora: vedi ДМИТРИЕВ-СКІЙ, t. II, p. 2^a. Εὐχολόγια pag. 62-63.

l'Ὁρολόγιον nel quale, come è noto, si è fatto posto ai Τροπάρια « Τὴν ἡμέραν ἐκείνην », « Σὲ τὸ ἀπόρθητον τεῖχος » e alle invocazioni di S. Efrem, non che alle preghiere « Κύριε παντοκράτωρ », « Σὲ εὐλογοῦμεν », dopo le quali « Μνήσθητι, Κύριε, τῶν » e poi ancora « Ὑπερένδοξε », « Ἦ ἐλπίς μου », e ancora « Τὴν πᾶσαν ἐλπίδα » con la susseguente Ἀπόλυσις, non ostante che dopo di essa si prescrive la recita delle invocazioni litaniche (1).

Le sovrapposizioni non sono nè poche nè piccole, e questa ORA notturna che anche nei limiti suoi naturali si presenta assai prolissa, diventa addirittura opprimente con il sovraccarico che le si è addossato. Convienne assolutamente riconoscere in ciò la devozione di qualche eremita, visto che lo schema genuino fornitoci dal TESSALONICENSE è quasi identico con quello che si ricava dal Σύναγμα εἰς τὰ ἀπορούμενα τοῦ Τυπικοῦ (2).

Notiamo intanto che il *Notturmo* non entra affatto nel movimento liturgico giornaliero: è semplicemente la preghiera della *Mezzanotte* e non altro. Come le altre ORE *minori* si recitava o in cella, o nel Nartece, come una preghiera privata qualsiasi.

Da ciò l'inopportunità delle variazioni per il Sabato e per la Domenica, aggiunte in epoca posteriore (3).

Per l'integrità numerica delle ORE di preghiera e per ridare al Μεσονύκτιον la funzione sua originaria sarà sufficiente ricostruirlo sullo schema lasciatoci da SIMEONE.

(1) Sono quelle stesse che prescrive l'Ὁρολόγιον.

(2) Stampati sempre insieme col Τυπικόν — Κεφ. Δ'.

(3) Altro segno della tarda introduzione delle variazioni per il Sabato e la Domenica, è la prescrizione di un Κανὼν che fa per ciò stesso rientrare il *Notturmo* nell'ingranaggio della ufficiatura quotidiana, il che non è nell'indole della preghiera stessa.

ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΗΣ ΜΕΤΑΛΗΨΕΩΣ

È di pura privata devozione individuale e non collettiva: compilata senza salvare completamente le norme liturgiche, ma in compenso conserva quasi tutto il materiale per una più regolare ricostruzione.

Nel Τυπικὸν non comparisce affatto.

Per la stessa sua indole di preghiera privata non la prendiamo in esame.

In una ristampa dell' Ὁρολόγιον si potrebbe sopprimere la composizione metrica.

Notevole la concessione del Τυπικὸν τῆς ὑπεραγίας Θεοτάκου τῆς Εὐεργέτιδος che a quelli che si vogliono comunicare permette di dire l'ufficiatura propria della Comunione: τοὺς μεταλαμβάνειν ὀφείλοντας ἐνδεχόμενόν ἐστι τὴν τετυπωμένην ἐπὶ τῇ Μεταλήψει ψάλλειν Ἀκολουθίαν (1).

(1) ДМИТРИЕВСКІЙ, t. I, p. 1^a, Τυπικὰ, pag. 620.

Nell' Ὁρολόγιον quest'ORA si inizia con questa rubrica: *Se è quaresima grande diciamo prima il Τρισάγιον, Κύριε ἐλέησον ιβ' (1).* «Δεῦτε προσκυνήσωμεν» e i Salmi 20 e 21; *se poi non è, diciamo subito «Δεῦτε προσκυνήσωμεν» e i salmi.*

Osserviamo anzitutto che i due Salmi citati, detti comunemente βασιλικοὶ ψαλμοί, un tempo, secondo il parere di alcuni liturgisti facevano parte dell'ORA notturna; altri invece, sulla scorta di parecchi Τυπικά che ne trattano di proposito, ritengono con più ragione che essi erano prescritti per i monasteri di fondazione imperiale, da recitarsi precisamente prima dell' Ὁρθρος per la persona e la famiglia del Βασίλειος fondatore, e perciò sono chiamati Βασιλικοὶ ψαλμοί. - Valga per tutte la testimonianza del Τυπικὸν del monastero imperiale Παντουράτορος (sec. XII): Μεταξὺ δὲ τῆς τοῦ θυμιατηρίου διελεύσεως, ψάλλουσιν οἱ μοναχοὶ νῦν μὲν τὸ τῆς Βασιλείας μου Τρισάγιον καὶ τοὺς προφόρους ψαλμοὺς ἤγουν τὸν ἐννέα καὶ δέκατον οὐ ἢ ἀρχῆ: « Ἐπακούσαί σου Κύριος », καὶ εἰκοστὸν οὐ ἢ ἀρχῆ: « Κύριε ἐν τῇ δυνάμει σου ». Τροπάρια δὲ ταῦτα: « Σῶσον Κύριε » καὶ « Ὁ ὕψωθεὶς ἐν τῷ Σταυρῷ », θεοτοκίον, « Ταχὺ προκατάλαβε » (2). Era quindi ragionevole che l' Ὁρθρος cominciasse ad incensazione finita col « Δόξα τῇ ὁμοουσίῳ Τριάδι. » posto

(1) Dei Κύριε ἐλέησον IB' da premettersi alle varie ufficiature, abbiamo già notato che la prescrizione può spiegarsi quando si tratti delle ufficiature che in antico avevano la Συναπτὴ che poi venne soppressa; non ci sembra il caso di doverla applicare all' Ὁρθρος.

(2) ДМИТРИЕВСКІЙ, t. I, p. 1^a Τυπικά, pag. 658 - Il monastero fu fondato da Giovanni Comneno nel 1136 e da Irene sua consorte. Cf. KRUMBACHER, loc. cit. t. I, pag. 638.

che l' inizio solenne era stato dato prima della recita dei due salmi surriferiti.

L' innovazione, a quanto pare, si deve al solito commentatore del *Τυπικόν*, con la differenza che mentre l' *Ὁρολόγιον* prescrive i detti salmi nella grande quaresima, egli li ha ordinati per quella di Natale (1). Sarebbe interessante conoscerne i motivi!

Il *Τυπικόν* intanto non ne parla affatto: nota solamente *Εἰ μὲν ἔστιν « Ἀλληλοῦια » ἀρχόμεθα τοῦ Τρισαγίου ἀνευ μετανοιών* (2), *μετὰ δὲ τὸ « Πάτερ ἡμῶν » ἐκφωνεῖ ὁ ἱερεὺς χαράτων σταυρὸν μετὰ τοῦ θυμιατοῦ κατέναντι τοῦ Ἰλαστηρίου ἦτοι τῶν Ἀγίων Θυρῶν, λέγων· « Ὅτι σοῦ ἔστιν ἡ βασιλεία » καὶ μετὰ τὸ Ἀμήν τὸ « Κύριε ἐλέησον ἱβ' » καὶ ἀρχεται ὁ προσεσῶς σὺν τῇ ἐκκλησιάρχῃ τοῦ « Δόξα ἐν ὑψίστοις κ.τ.λ. » (3).*

Non molto differente da quello del *Τυπικόν* è lo schema che dell' inizio dell' *Ὁρθρος* ci presenta *SIMONE*: *Ὁ ἱερεὺς εὐλογεῖ . . . καὶ οἱ μὲν πάντες ᾄδουσι τὸν Τρισάγιον . . . Ὁ λαὸς « Εὐλόγησον, Πάτερ· ὁ ἱερεὺς· « Δόξα τῇ ὁμοουσίῃ » ὁ λαὸς· Ἀμήν· καὶ πάντων σιγῶντων, εὐθύς τὸ « Δόξα ἐν ὑψίστοις » . . . καὶ λέγει καθεξῆς τοὺς ἕξ ψαλμοὺς* (4). Dei due salmi, silenzio assoluto.

(1) Μάρκω Ἀμαρτωλῷ ἱερομονάχῳ Σύνταγμα ποιηθὲν εἰς τὰ ἀπορούμενα τοῦ Τυπικοῦ. Κεφ. Δ' — Stampato sempre insieme col *Τυπικόν*.

(2) Cercheresti inutilmente in tutto il *Τυπικόν* una prescrizione qualsiasi sul modo di dar principio al Vespere quando non è Ἀλληλοῦια; in questo caso, vale a dire nei giorni festivi o quasi festivi, la prassi comune dà subito inizio al Vespere col *Δεῦτε*; all' *Ὁρθρος* come più sopra abbiamo veduto. La prassi, o meglio i *Τυπικά* della Magna Grecia premettono il *Πάτερ ἡμῶν*.

(3) Loc. cit., Κεφαλ. Ε'.

(4) Loc. cit. col., 561-565.

L' Ὠρολόγιον anche nelle edizioni più antiche, chiude ciascuno dei sei salmi proemiali con la ripetizione di uno o più versetti già recitati; perchè? Chi ha introdotto tale uso?

Alla fine del terzo salmo l' Ὠρολόγιον prescrive: ἐξέρχεται ὁ ἱερεὺς ἐκ τοῦ βήματος καὶ λέγει τὰς ἐσθρινὰς εὐχὰς: altrettanto prescrive la Διάταξις di Π. ΠΟΤΕΟ. Il Τυπικὸν invece le fa dire εἰς τὴν ἑναρξιν τοῦ ρβ' ψαλμοῦ: SIMONE senza indicazione di sorta: ὁ ἱερεὺς τὰς ἐσθρινὰς εὐχὰς καθ' ἑαυτὸν τῷ Θεῷ ἀναφέρει. Chi tra essi ha ragione? Nessuno.

Le preghiere ὀρθριναὶ come quelle del Vespero erano inscritte e disseminate in tutta l'intessitura dell' Ὀρθρος; e se si volesse rintracciarne, almeno in parte, il posto di ciascuna, basterebbe andare appresso all' Ἐκφωνήσεις che anche oggi si dicono e prima e durante e dopo il Κανὸν e gli Αἶνοι, senza che purtroppo da molti se ne conosca più il motivo e il nesso logico con le preghiere di cui sono conclusioni, dato che esse vengono recitate alla rinfusa dal terzo salmo in poi, o, ciò che in pratica è più verosimile, non sono recitate affatto.

Gli antichi manoscritti, testimoni dell'adattamento e della fusione dell'antica forma di ufficiatura con la monastica, danno l'indicazione del posto e del momento in cui va recitata ciascuna di dette preghiere nell'ordine che qui appresso riproduciamo da un manoscritto del secolo XIII (1).

Ἀπὸ τοῦ Ἐξαψάλμου τὰ γραφήσαντα (sic) διακονικὰ τὸ

(1) ДМИТРИЕВСКІЙ, t. II, p. 2^a Ἐδχολόγια pag. 163. Inutile avvertire che di manoscritti come questo che qui richiamiamo e che ci hanno conservato queste formole venerande, v'è gran numero ancora inediti, oltre quelli riprodotti dal ДМИТРИЕВСКІЙ. Finora non ci siamo imbattuti in una copia con l'ordine completo delle preghiere: quello riprodotto è il più minuto e ordinato.

εσπέρας· μετὰ γοῦν τὴν κάταρξιν τοῦ « Θεὸς Κύριος » εὐθὺς λέγει τὰς εὐχὰς ὁ ἱερεὺς·

1	Εὐχὴ ἁγία Ἀ'.	« Εὐχαριστοῦμέν σοι, Κύριε ὁ Θεὸς....
2	» » Β'. ἤτοι τοῦ Α' Ἀντιφ.	« Ἐκ νυκτὸς ἠρώρεῖς τὸ πνεῦμα ἡμῶν..
3	» » Γ'. » τοῦ Β' Ἀντιφ.	« Ἐκ νυκτὸς ἠρώρεῖς.... δίδωτε φῶς
4	» Δ'. μετὰ τοὺς Ἀναβαθμ. (1)
5	» » Ε'. τοῦ Εὐαγγ.	« Δάψον ἐν ταῖς καρδίαις...
6	» » ΣΤ'. τοῦ πεντηκοστοῦ	« Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὴν διὰ μετ....
7	» » Ζ'. ἀπὸ τρίτης ᾠδῆς	« Δέσποτα ὁ Θεὸς ὁ ἅγιος...
8	» » Η'. ἀπὸ ἑκτῆς ᾠδῆς	« Ἀγαθῶν θησαυρέ, πηγῇ...
9	» » Θ'. ἀπὸ ἐνάτης ᾠδῆς	« Ὁ Θεὸς ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὰς νοεράς
10	» » Ι'. εἰς τὸ « Δόξα ἐν ὑψίστοις »	« Αἰνοῦμεν, ὑμνοῦμεν εὐλογοῦμεν...
11	» » ΙΑ'. τῆς Ἐκτενοῦς	« Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὴν ἐκτενῆ...
12	» » ΙΒ'. τῆς Κεφαλοκλισίας	« Κύριε ἅγιε ὁ ἐν ὑψηλοῖς...
13	» » ΙΓ'. τῆς Ἀπολύσεως	« Δημιουργὲ τῶν ἀπάντων...

Questo l'ordine delle preghiere date dall' *Εὐχολόγιον*, ad eccezione di qualche leggera variante; nella tradizione stampata non solamente non si è tenuto conto del riportato ordine, ma neppure si è stati fortunati nella scelta.

Del medesimo ordine si ha qualche traccia nel *Τυπι-*

(1) Il testo non riporta la preghiera, ma la sola Ἐκφώνησις, Ὅτι ἅγιος; ancora non ci è stato possibile rintracciarla. — Un *Εὐχολόγιον* della *Bibl. Sinait.* del secolo XIII avverte: προσετέθησαν καὶ ἕτεραι Εὐχαὶ διὰ τὸν Πολυέλεον (τῆς) Κυριακῆς ἐν τῇ ἁγίᾳ τσσαρκοκοστῇ, γινομένης στιχολογίας λέγει καὶ αὐτάς. ДМИТРИЕВСКІЙ, loc. cit. pag. 88.

κὸν e nella Διάταξις; infatti l'uno e l'altra prescrivendo nei momenti debiti la piccola Συναπτή, fanno intravedere che durante le invocazioni del diacono, il sacerdote debba dire la preghiera indicata per concludere poi con l'Ἐκφώνησις prescritta; purtroppo oggi si conchiude, facendo a meno delle premesse.

Dopo la prima preghiera, « Θεὸς Κύριος » o « Ἀλληλούια »; quindi la Συχνολογία del Salterio; di essa abbiamo detto altrove: passiamo senz'altro al salmo cinquantesimo.

È salmo antifonato e non si recita mai senza il suo Ὑπόψαλμα: gli antichi Ὑπικὰ si dànno pensiero speciale di indicarlo sempre (1); e vi sarebbe da farne una bellissima raccolta di piccoli tropari esprimenti sensi delicatissimi di profonda pietà. La pratica era così radicata che SIMEONE non dubita di scrivere: *in questo (salmo) ad ogni versetto si intercala dai due cori molto opportunamente il pentecostario del giorno, o quello della festa, o quello del Santo* (2).

Dalla tradizione della Magna Grecia ci sono stati conservati in gran parte cotesti piccoli componimenti: sono scomparsi dall'Ἐρολόγιον e dell'Ἐυχολόγιον edito, sebbene qualche traccia se ne riscontri qua e là nei Μηναία e nel Τριώδιον, non ostante che in pratica abbiano cessato dal loro ufficio! (3).

Oltre la perdita di queste preziose reliquie della preghiera antica, noi deploriamo il travisamento che ha dovuto subire il salmo, che non essendo tra i *proemiali*, ha presa la forma *directanea* che assolutamente non gli appartiene.

Quanto ai Τροπάρια del Κανὸν anzitutto ricordiamo brevemente che essi dalla loro origine sono stati destinati

(1) Cf. ДМИТРИЕВСКИЙ, t. I, p. 1^a. Ὑπικὰ, pag. 13, 15 ecc. ecc.

(2) Loc. cit. col. 648 — Per i giorni feriali, l'intercalare è « Ἐλέησόν με ὁ θεός ».

(3) Cf. Τριώδιον, seconda, terza Domenica ecc.

quali intercalari delle nove Ὁδαὶ nelle quali vengono tuttora determinati i versetti in cui deve iniziarsi l'introduzione del Τροπάριον. Da ciò è facile capire che ciascun Τροπάριον sta in luogo dell' Ὑπόψαλμα, e che per conseguenza la sua recita è inseparabile dal versetto della Ὁδῆ, a cui si riferisce: si comprende ancora la ragione perchè ogni Κανὼν risulta di nove Ὁδαί, sebbene la seconda si riscontri molto raramente.

Intanto su questo proposito ecco ciò che prescrive il Τυπικὸν di Costantinopoli:

« Secondo l'ordinamento degli antichi Τυπικὰ i Κανόνες dell' Ὁρθρος delle Domeniche, dei Santi e dei giorni ordinari si leggevano intercalandone i Τροπάρια con altrettanti versetti delle Nove Ὁδαί; ora invece dopo l'Εἰρμός (1) di ciascuna Ὁδῆ ad ogni Τροπάριον viene preposto, per le Domeniche il versetto: Δόξα τῇ ἀγίᾳ Ἐκκλησίᾳ σου, Κύριε; per la Madre di Dio: Ὑπεραγία Θεοτόκε, σῶσον ἡμᾶς; per i Santi: Ἅγιοι τοῦ Θεοῦ προσβεύσατε ὑπὲρ ἡμῶν; per il gran Κανὼν: Ἐλέησόν με ὁ Θεός, ἐλέησόν με: in onore de' Martiri e per i defunti: Πρεσβείαις τῶν Μαρτύρων σου, Χριστὲ ὁ Θεός, ἀνάπαυσον τὰς ψυχὰς τῶν δούλων σου; per i defunti: Μακάριοι οὓς ἐξελέξω καὶ προσελάβου Κύριε, ecc. ecc. » (2).

A prima vista questo espediente può dare l'illusione di una forma esatta di *Antifonia*, poichè sembra salvare la prassi del canto avvicendato tra versetti e *tropari*; ma

(1) Piccolo componimento liturgico che serve di modello ad altri che si svolgono sullo stesso ritmo e sulla stessa musica di cui esso è il tipo. I Κανόνες sono composti di nove stanze distinte, di cui ciascuna incomincia con un proprio Εἰρμός seguito da altre strofette ad arbitrio del compositore, e sviluppano le glorie o la storia dei misteri che si celebrano, o le gesta dei Santi ecc.

(2) Ed. di ATENE del 1923. pag. 21-22.

a considerar bene i due elementi, si vedrà subito che essendo essi della stessa natura dell'Ἑπόψαλμα non possono corrispondere all'esigenza dell'*Antifonia* che s'impernia sempre su una composizione, che abbia tutto l'andamento del salmo, e che sviluppi concetti collegati insieme e formanti un sol tutto (1). L'espedito pertanto non raggiunge l'intento a cui sembra diretto: ciò nondimeno, la novità meritava d'esser segnalata sia perchè ci rivela una qualche traccia della maniera antica del canto dei Κανόνες, e molto più perchè ci dà modo di rilevare l'incoerenza del Τυπικὸν stesso il quale si riporta all'antico, introducendo forme nuove e inadeguate, trascurando le antiche e sanzionate dai secoli.

Questa alterazione di forma, nata unicamente dall'ignoranza dell'antico Εὐχολόγιον, constatiamo con ramarico altresì nei Salmi degli Δῖνοι -- *Laudi*.

Essi negli ultimi versetti vengono tuttora intercalati dagli Στιχηρὰ del giorno; ricordo questo della forma originale originaria di tutto il nucleo (2); ma anche da esso sono scomparsi gli Ἑποψάλματα speciali, e così nella pratica odierna abbiamo l'assurdo di una recita che comincia con una forma per finire con un'altra. Nel tesoro liturgico non comparisce più neppure questa serie di invocazioni devote dell'antica *Antifonia*!

Si salvano per buona sorte nei manoscritti e nella tradizione monastica della Magna Grecia (3) e, in gran numero, nei Τυπικὰ più antichi da cui sono stati mutuati.

(1) Oltre i salmi ispirati, abbiamo anche quelli di composizione privata: celebre sarà sempre quello alfabetico di S. ΜΕΤΟΔΙΟ nel *Convitto delle dieci Vergini*, non disgiunto però dal suo intercalare: « Ἀγνεύσω σοι καὶ λαμπάδας φαισφόρους κρατοῦσα, Νυμφίε, ὑπαντάνω σοι ». P. G. t. XVIII, col. 208 e segg.

(2) Salmi 148, 149, 150.

(3) Cf. per esempio il Τυπικὸν di S. Luca fol. 260, con qualche

Il *Τυπικὸν*, sebbene non ne faccia alcun cenno, conserva tuttavia alcuni indizi dai quali si può desumere che almeno in parte sopravvivesse qualche avanzo nella prima sua compilazione. E' a tutti noto infatti che nelle grandi solennità, il *Τυπικὸν* nel dare la prescrizione degli *Αἶνοι* presenta ordinariamente questa frase: *Εἰς τοὺς Αἶνους: τὸ « Πᾶσα πνοή »* a differenza dei giorni non festivi, nei quali viene taciuta la frase « *Πᾶσα πνοή* ». Ora per chi nol sapesse quelle due parole non sono che l' inizio dell' *Υπόψαλμα* proprio delle solennità, e che nella sua formola integrale « *Πᾶσα πνοή αἰνεσάτω τὸν Κύριον* » veniva intercalato ad ogni versetto degli *Αἶνοι*, per cedere poi il posto agli *στιχηρὰ* della festa (1).

E gli *Αἶνοι* non festivi?

SIMEONE ce ne descrive così l' andamento ai suoi tempi, in tutto identico con la tradizione della Magna Grecia:

Μετὰ τοὺς κανόνας τὰ ἑξαποστειλάρια λέγονται, εἶτα μικρὰ

piccola variante riportata anche negli *ᾠρολόγια basiliani* del 1667 e del 1772.

(1) Non è il caso di insistere nelle citazioni; basterebbe per tutte ricordare i *Πασαπνοάρια* Mss. musicati che ancora si conservano, come i *Κεκραγάρια* per i salmi del Vespero.

L' *ᾠρολόγιον* anche nelle edizioni più recenti ci dà questo pasticcio: « Se è Domenica o festa del Signore, o Santo con solennità, il *Πᾶσα πνοή* si canta in questo modo: « *Πᾶσα πνοή αἰνεσάτω τὸν Κύριον* » *Αἰνεῖτε τὸν Κύριον ἐκ τῶν οὐρανῶν, αἰνεῖτε αὐτὸν ἐν τοῖς ὕψιστοις*, « *Σοὶ πρέπει ὕμνος τῷ Θεῷ* ». Ignorando l' ufficio dei due incisi: « *Πᾶσα πνοή αἰνεσάτω τὸν Κύριον* » e « *Σοὶ πρέπει ecc.* » il compilatore non ha saputo distinguerne l' uso, e così ce li presenta come festivi, mentre in realtà solamente il primo è festivo e si dovrebbe intercalare ad ogni versetto in tutte le solennità: l' altro feriale, nei versetti a cui è legato, cedendo poi il posto agli altri, come è prescritto. Non sarà fuori proposito rilevare che nell' *ᾠρολόγιον* edito la frase « *Σοὶ πρέπει ecc.* » è riprodotta nei primi due o tre versetti degli *Αἶνοι*.

Συναπτή και εὐθὺς τὸ « Αἰνεῖτε τὸν Κύριον ἐκ τῶν οὐρανῶν· «Σοὶ πρέπει ὕμνος τῷ Θεῷ ». Καὶ ὁ ἕτερος χορὸς εἰς τὸν ἕτερον στίχον, τὸ αὐτὸ· καὶ εἰς τοὺς λοιποὺς ἐξ ὁμοίως. Εἰς δὲ τὸ « Αἰνεῖτε τὸν Κύριον ἐκ τῆς γῆς »· « Δότε δόξαν τῷ Θεῷ » καὶ εἰς τοὺς λοιποὺς στίχους ἐξ. Εἰς δὲ τὸ « Ὑψώθη τὸ ὄνομα αὐτοῦ », « Ἀδὲν πρέπει αἴνεσις ». Εἰς τὸ « Αἰνεσάτωσαν τὸ ὄνομα αὐτοῦ », « Δόξα σοι ἅγιε Πάτερ », καὶ εἰς τὸν ἕτερον· καὶ εἰς τὸ « Δι' ὑψώσεις τοῦ Θεοῦ » « Ὑψὲ Θεοῦ ἐλέησον ἡμᾶς », καὶ εἰς τὸν ἕτερον στίχον· καὶ τὸ « Τοῦ δῆσαι τοὺς βασιλεῖς αὐτῶν ἐν πέδαις· « Φεῖσαι ἡμῶν Κύριε· καὶ ὁμοίως εἰς τοὺς λοιπούς. Εἰς τὸ « Αἰνεῖτε τὸν Θεὸν ἐν τοῖς ἁγίοις αὐτοῦ », « Ὑψὲ Θεοῦ ἐλέησον ἡμᾶς », καὶ τοὺς ἐφεξῆς. Εἰς δὲ τὸ « Αἰνεῖτε αὐτὸν ἐν κυμβάλοις εὐήχοις », « Δόξα τῷ δεῖξαντι τὸ φῶς » (1).

Di tutte queste invocazioni devotissime nell' odierna ufficiatura si salva solamente una, l' ultima ; essa che era l' invocazione aggiunta all' ultimo versetto degli Αἶνοι, oggi è data dall' Ὁρολόγιον e dalla pratica quotidiana come inizio della Δοξολογία ! Sopravive, ma fuori posto !

La Δοξολογία poi vien cantata senza alcun intercalare: non è un salmo, ma un inno, l' antichissimo inno tramandatici dalle *Costituzioni Apostoliche* (2).

Con quali criteri si potrà ricostruire l' Ὁρθρος senza aggravarne il peso, o modificarne la struttura ? Basterà seguire le indicazioni forniteci dal TESSALONICENSE e confermate dai Mss. ; e l' Ὁρθρος ne uscirà alleggerito e ri-prenderà la sua originale fisionomia.

(1) Loc. cit. c. 648-649. - Sembrerebbe incredibile, eppure è un fenomeno costante ; in tutte le edizioni dell' Ὁρολόγιον dalle più antiche alle recentissime la Δοξολογία viene iniziata col « Δόξα σοι τῷ δεῖξαντι τὸ φῶς ».

(2) Lib. VII, 47.

ΩΡΑΙ

Ricordiamo che le quattro ORE dette *minori* in antico avevano altra struttura diversa da quella che viene riprodotta nell' *Ἐρολόγιον* (1).

Dai pochi cenni tramandatici dalla nota *Pellegrina* si potrebbe facilmente dimostrare che lo svolgimento delle ORE alle quali essa presenziò fosse identico con quello dell' antica maniera dei nostri rituali. Scrive essa pertanto: *Item hora sexta denuo descendunt omnes similiter ad Anastasim et dicuntur psalmi et antiphonae*; or se nei *psalmi* riconosciamo i *proemiali* e nelle *antiphonae* gli altri che si recitavano con un intercalare qualunque noi avremo la ricostruzione esatta delle ORE di cui parla *Eucheria* (2).

Tale supposizione diviene quasi certezza se si tien conto pure della descrizione che della tessitura delle ORE ci fornisce CASSIANO là ove ci riporta quella della *novella solemnitas* (ORA prima) *tribus psalmis et orationibus celebratis secundum modum qui antiquitus in observatione tertiae, sextae vel nonae, trinae confessionis exemplo statutus est* (3). Di ciascuna ORA infatti ancora abbiamo le Ἐδχαί: Ἀντιφώνου Α', Β', Γ', τῆς Κεφαλολκλισίας, τῆς Ἀπολύσεως, ecc.

Del rituale antico a cui cotesta forma si riferisce, le ORE hanno forse ereditato i salmi giornalieri, ma non le

(1) Ne abbiamo parlato da principio.

(2) Loc. cit. pag. 498.

(3) Loc. cit. lib. III, cap. IV — Richiamiamo in modo speciale l'attenzione dei lettori sulle particolarità riferiteci da CASSIANO in questo passo: le ore constavano *tribus psalmis et* (tribus) *orationibus... antiquitus*: precisamente secondo il tipo da noi più volte ricordato.

preghiere, prese altrove e adattate alla nuova maniera monastica. Quelle che ci riporta l' *ᾠρολόγιον* non sono conosciute dall' *Ἐὐχολόγιον*, e tradiscono malamente una tessitura posteriore: altra prova questa del rimaneggiamento grossolano a cui fu sottoposto l' *ᾠρολόγιον*, senza che si tenesse conto degli elementi tradizionali che fino alla sua trasformazione ne avevano costituito le basi venerande.

Tenendo la via fin qui percorsa, noi le esamineremo brevemente con i criteri seguiti finora.

Dobbiamo prima premettere che le dette ORE non solamente non entravano nel movimento dell'ufficiatura quotidiana prendendone una parte qualsiasi, ma di alcune di esse almeno, la recita era molte volte sospesa dalla solennità del giorno; *Ἀργία τῶν ᾠρῶν* - hanno parecchi *Τυπικά* della Magna Grecia, lo Studitano (1) e quello di S. Atanasio del Monte Athos (2); veniva non di raro sacrificata all'esigenza di lavori molto necessari (3).

D'altra parte, come abbiamo qua e là accennato, alle ORE *minori* non era assegnato il compito dello svolgimento organico della celebrazione corrente, ma, secondo l'insegnamento di S. Basilio, quello di ricordare in ciascuna di esse qualche particolare beneficio da Dio compartitoci (4).

Premesso ciò veniamo all'esame di ciascuna in particolare.

(1) Ἰστέον ὅτι ἕως τῆς ἁγίας Πεντηκοστῆς ᾠρας οὐ φάλλομεν οὐδὲ γόνου κλίνομεν: ДМИТРИЕВСКІЙ, т. I, р. 1°. *Τυπικά*, pag. 229 - Riprodotta letteralmente dal *Τυπικόν* di S. Atanasio Atonita, *ibid.* pag. 248, e da altri della Magna Grecia.

(2) Χρῆ γινώσκειν ὡς ἤνικα ἀργῶς ἀγωμεν τῶν ᾠρῶν κὰν τάχα κάμνωμεν, ecc. *ibid.* pag. 248.

(3) Ἐν ἡμέραις... ὅτε οὐ φάλλομεν ᾠρας... ἀπέρχεται ἕκαστος εἰς τὴν ἑαυτοῦ διακονίαν καὶ ἐνεργεῖ μέχρι ἀριστοῦ, *ibid.* pag. 236.

(4) P. G. XXXI, c. 1013 — Οὐ μὴν... παρορᾶσθαι δεῖ τοὺς διατετυπομένους καιροὺς τῶν προσευχῶν... ἐκάστου ἰδίαν τινὰ ὑπόμνησιν τῶν παρὰ τοῦ Θεοῦ ἀγαθῶν ἔχοντας.

Per le sue origini e per il suo significato, quest'ORA non ha avuto mai l'importanza di ufficiatura speciale; nei primi tempi anzi non veniva designata neppur col nome di *prima* (1). Or come essa non ebbe una consistenza propria, così quasi mai nei monasteri veniva recitata separatamente, ma unita all' Ὁρθρος e come un'appendice di esso.

Non ostante la sua origine monastica, essa penetrò anche nell' Εὐχολόγιον e questo ne conserva ancora le preghiere (2).

L' Ὁρολόγιον *more solito* ce la presenta discretamente carica di aggiunte grandi e piccole, quale forse era letta dagli eremiti di S. Saba, o da altri monaci che ne seguivano il rigore della disciplina.

Ai tempi del TESSALONICENSE essa avea questa tessitura;

Ἡ δὲ δοξολογία τῆς πρώτης Ὁρας τελεῖται ἢ μετὰ τὴν Ἀπόλυσιν τοῦ Ὁρθρου εὐθὺς ἑορτῆς οὐσης, ἢ συναπτῶς τῷ Ὁρθρω. Δέγομεν τὸ « Δεῦτε προσκυνήσωμεν » τρίς... εἶτα καὶ φαλμοὶ λέγονται τρεῖς... μετὰ τοὺς φαλμοὺς δὲ τὰ Τροπάρια τῆς αὐτῆς ἐννοίας, cioè composti a senso dei salmi letti, tutto in relazione coll'ora del giorno: καὶ ἕτερον εἰς τὴν Θεομήτορα κεχαριτωμένην. Εἶτα τὸ Τρισάγιον· τὸ Κύριε ἐλέησον Μ' καὶ τὴν εὐχὴν « Ὁ ἐν παντὶ καιρῷ », εἶτα τὴν Θεοτόκον ὡς « Τιμιωτέραν τῶν χειρουβιμ > ἀνομνοῦμεν. Ὁ ἱερεὺς τὸ « Ὁ Θεὸς οἰκτιρήσαι ἡμᾶς » καὶ εὐθὺς ἢ εὐχὴ· « Χριστέ, τὸ φῶς » καὶ οὕτω παρὰ τοῦ ἱερέως ἢ Ἀπόλυσις (3).

(1) Cf. ДМИТРИЕВСКІЙ, t. II, p. 2^a. Εὐχολόγια, pag. 35.

(2) Sono note le ragioni della introduzione di quest'ORA: Cf. CASS: loc. cit.; l'aggiunta di *Prima* è posteriore. Cf. BAUMER loc. cit. t. I, pag. 142 e segg. — Anche in alcuni monasteri d'occidente l'ORA prima in qualche speciale circostanza era detta subito dopo le Laudi. Cf. MARTENE loc. cit. lib. III, cap. III.

(3) Loc. cit. col. 589.

Lo schema tramandato dal Τυπικὸν ha in più «Κύριε ἐλέησον Β΄» prima dell' Ἀπόλυσις, e le solite invocazioni di S. Efrem ecc. (1).

L' Ὁρολόγιον da dodici (gli ultimi) porta a quaranta i « Κύριε, ἐλέησον » non senza aver prescritto prima Τροπάρια da dirsi giorno per giorno in mancanza dei festivi. Dal che è facile dedurre che nella mente del compilatore anche quest' ORA dovea entrare a parte del movimento dell' ufficiatura, contro la natura e la destinazione di essa.

Seguendo l' ordine con cui si succedono le ORE dovremmo qui trattare del Μεσώριον di *Prima*; per non ripeterci preferiamo prenderli in esame tutti insieme in un capitolo a parte, dopo aver illustrato brevemente le altre ORE *minori*.

ΤΡΙΤΗ, ΕΚΤΗ καὶ ΕΝΝΑΤΗ.

Di esse SIMEONE si contenta di dirci con poche parole, dopo lo schema surriferito: Αὕτη οὖν ἡ τῆς Πρώτης ἀκολουθία, καὶ κατὰ τὴν Τρίτην καὶ Ἑκτὴν ὁμοίως ψάλλεται μετὰ διαφόρων φαλμῶν καὶ τῶν συνήθων Τροπαρίων Τρισαγίου μόνον πρὸ τῆς Ὁρας λεγομένου (2) καὶ τοῦ Κύριε ἐλέησον δώδεκα ὃ καὶ ἐν τῇ Ἐννάτῃ ὥρα καὶ τοῖς Ἀποδείπνοις καὶ τῷ Ὁρθρῷ ἕθνος ἐστὶ (3).

(1) Κεφαλ. Ε΄.

(2) La prescrizione è naturale, nella supposizione che le due ORE siano recitate distaccate dalla *Prima*.

(3) Loc. cit. col. 592. Non sembra improbabile che i dodici Κύριε ἐλέησον siano rimembranze della soppressa grande Συναπτὴ con la quale si dava inizio anche alle ORE *minori* dopo la recita del salmo proemiale. L' assenza di essi dal Vespero e dal Mattutino nella tradizione della Magna Grecia che si inizia sempre con la grande Συναπτὴ sembrerebbe confermare questa opinione. A nostro giudizio qui l' affermazione di SIMEONE nei riguardi dell' Ὁρθρος, più che alle ragioni storiche si riferisce alla pratica.

E spiegati i motivi per i quali nelle dette ORE sono stati fissati quei salmi che tuttora leggiamo, conchiude: *Εἶτα τὰ Τροπάρια καὶ τὰ καθ' ἑξῆς, καὶ τελευταῖον τὰς εὐχάς, ὡς εἰρήναμεν κατὰ τὴν Ὁραν ἀρμοδίους* (1). Sono perciò esclusi Τροπάρια e Κοντάκια che non possono avere diretta relazione con l'ORA in cui presentemente si recitano siano comuni, siano festivi.

Di ciò non pare fosse convinto il compilatore dell'Ὁρολόγιον, quindi anche alla fine delle altre ORE con gli ampliamenti più sopra notati, prescrive tuttavia dei Τροπάρια che il Τυπικὸν accenna come libera prassi di molti: *οἱ πλείονες ἐνταῦθα λέγουσι* (2). Non nascondiamo però che le aggiunte di quest'ultimo sono tali e tante che solamente monaci della più austera penitenza e di una vita puramente contemplativa potrebbero osservare.

In un'eventuale ricostruzione delle ORE minori converrà rintracciare le *Preghiere* proprie, poichè quelle riprodotte nell'Ὁρολόγιον anche nelle edizioni più antiche non corrispondono a quelle che ci ha conservate l'Εὐχολόγιον.

(1) Ibid. col. 593.

(2) Κεφ. Ε'.

ΜΕΣΩΡΙΑ

Ce ne sbrighiamo con poche parole.

Nè il nome nè le preghiere sono noti all'Εὐχαλόγιον; tutto l'insieme quindi di tali ufficiature è di origine puramente monastica e all'Ὁρολόγιον è stato imposto da qualche devoto eremita.

Il nome stesso di Μεσώριον ci dice trattarsi di una specie di appendice attaccata a ciascuna delle quattro ORE.

La prescrizione riguardante la loro recita non fu dappertutto uniforme: l'Ὁρολόγιον ad esempio, avverte che essi vengono detti nelle due quaresime minori, degli Apostoli e del Natale. Il Τυπικόν, dopo aver di ognuno dato lo schema, prescrive che quello di *Terza* e quello di *Sesta* πάντοτε ἐν τῇ ἐκκλησίᾳ ψάλλονται (1). Non così esplicito è per quello delle altre due ORE che sembra rilasciare alla recita privata in cella, sebbene nel descrivere l'ORA *Nona* aggiunge che essa dev'essere assolta immediatamente dopo *Sesta*: ἐπισυνάπτομεν καὶ τὴν ἐνάτην Ὁραν μετὰ τοῦ μεσωρίου αὐτῆς -- Praticamente non le dice più nessuno.

La verità è che tali ufficiature sono state considerate fin da principio come preghiere di supererogazione e tali seguivano ad essere ai tempi del TESSALONICENSE; poichè questi, trattando dell'appendice del Μεσονύκτιον, dai più considerato come Μεσώριον del *Notturno*, osserva che gli stessi davano ad esso l'importanza medesima che a quelli delle ORE; ma in realtà non ne era il caso, trattandosi di pratiche

(1) Κεφ. Ε΄.

libere ; e quindi conchiude « poter essi fare a loro beneplacito, nell'ambito delle prescrizioni dei Padri », i Superiori.

Il che in altri termini vuol dire che l'andamento di tali amplificazioni era a discrezione dei Superiori monastici (1).

In vista di tutto ciò che fin qui abbiamo detto, si può facilmente conchiudere che queste ufficiature, che non oseremmo chiamare neppure *integrali*, nella ricostruzione dell' *Ἐρολόγιον* non dovrebbero trovar posto.

(1) Loc. cit. col. 561.

ΤΥΠΙΚΑ

ALLAZIO parlando dei Τυπικὰ distingue :

Typicorum duo sunt genera, alterum quod in matutinis dum vigiliae quod eam noctem insomnes traducant peragendae, recitari aut cani solent », e questi non sono che « *versuum e psalmis hinc inde congestorum et ad sollemnitatis arcana exponenda aptiorum ecloga* » (1) : come i Προκείμενα gli Ἀναβαθμοί, Ἀνάστασιν Χριστοῦ ecc. Non intendiamo trattar di essi, sibbene dell'altro genere di Τυπικὰ che assumono talvolta la funzione di *Antifona* per la Messa, e talvolta il valore proprio di ufficiatura separata con particolari aggiunte, e occupano un posto speciale nell'Ὁρολόγιον.

Questi Τυπικὰ in tutt' e due i casi non ci rappresentano se non l'insieme della parte salmodica, la quale ordinariamente nella Messa è riservata ai cantori.

I Τυπικὰ infatti dai testi più antichi ci vengono tramandati come *Antifone* (2) ordinarie della liturgia ; li ritroviamo a tal uopo prescritte col detto titolo nei Mss : come, per citare un esempio, nel Codice Sinaita N° 967 in una Τάξις καὶ Ἀκολουθία τῆς πρώτης ἀποκάρσεως ἡγουν τοῦ μανθόου ; e in un'altra che il titolo stesso rivelerebbe di tradizione ancora più remota : Ἀκολουθία τοῦ Ἀποστολικοῦ, cioè della professione monastica, o vita apostolica (3).

Eccone la rubrica : ἀρχεται ἡ Δειτουργία Ἀντίφωνον,

(1) Loc. cit. pag. 8.

(2) ДМИТРИЕВСКИЙ, t. II, p. 2a. Εἰδολ., pag. 219 - Rileviamo che la parte salmodica anche qui viene indicata col nome antico: Ἀντίφωνα

(3) Id. Ibid., pag. 223 — Per le relazioni tra la vita monastica e la vita apostolica nella concezione degli antichi, vedere CASSIANO Collat. XVIII, cap. V.

A' « Εὐλόγει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον » (Salmo 102), Δόξα τῷ Πατρὶ . . . Ἀντίφωνον Β' « Αἶνει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον » (Salmo 145). Δόξα καὶ νῦν, « Ὁ μονογενὴς ». Ἀντίφωνον Γ' « Ἐν τῇ βασιλείᾳ σου » καὶ εὐθὺς οἱ « Μακαρισμοὶ » con Ὑπόψαλμα speciale, a cominciare dall'ottavo versetto, « Μακάριοι οἱ δεδευωγμένοι (1).

Tutta questa rubrica conferma sempre più la nostra opinione e ci aiuta a ricostruire con esattezza i Τυπικὰ riguardo alla parte ad essi affidata nella liturgia con l'indicazione precisa del rispettivo Ὑπόψαλμα per ogni Ἀντίφωνον. E così del primo resta sempre come Ὑπόψαλμα « Εὐλογητὸς εἰ Κύριε » ; del secondo « Δόξα τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ ἁγίῳ Πνεύματι » ; e del terzo ricordato sempre dai Μακαρισμοί, « Ἐν τῇ βασιλείᾳ σου μνήσθητι ἡμῶν Κύριε », fino all'introduzione dei Τροπάρια presi ordinariamente dalla terza e dalla sesta Ὠδῆ del Κανὼν (2).

L' Ὁρολόγιον, come di consueto, dà il testo dei Τυπικὰ senza indicazione di sorta, di maniera che il lettore, o il

(1) Non a torto il PITRA *Hymnog. de l'Egl. Grec.* pag. 74, riscontrando in queste prescrizioni, *un lien visible entre la Liturgie et l'Office.*

(2) Le indicazioni ordinariamente vengono segnalate dai Μηναῖα ; lo nota anche il Τυπικόν. — Con lodevole costanza il canto dei Τυπικὰ nella Messa si mantiene ancora in pieno vigore presso il Clero Siculo-Albanese, nelle bellissime melodie tradizionali bizantine. — L' Ὑπόψαλμα, è scrupolosamente richiamato nei Μακαρισμοί, prima con il comune Ἐν τῇ βασιλείᾳ σου ecc. poi con i τροπάρια del Κανὼν. In Oriente come rileviamo da uno studio sulla Liturgia, comparso a puntate nel ΗΑΝΤΑΙΝΟΣ (Τόμος Κ. 22 Ἰουνίου 1928 Ἀριθμ. 25) i Τυπικὰ sono stati soppressi « χάριν συντομίας παραλείπονται. Potremmo intanto notare all'esimio scrittore di detto studio che i Τυπικὰ non costituiscono come egli asserisce τὸ τρίτον Ἀντίφωνον, poichè, l'abbiamo già notato avanti, essi stessi nel loro complesso formano *tre antifone*; ce ne asteniamo avendone ragionato sufficientemente più sopra.

cantore non sa se non per tradizione, ove questa esiste, quale uso debba farne e in quali occasioni recitarli; come ignora altresì la ragione di quella introduzione « Εὐλόγει ἡ ψυχὴ μου τὸν Κύριον: Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε; e così ancora quale sia l'ufficio di quell'insolita forma: « Δόξα τῷ Πατρὶ ecc; e finalmente, mi sia lecito aggiungerlo, perchè i Μακαρισμοὶ si cantino prima con l'intercalare « Ἐν τῇ βασιλείᾳ, σου ecc, e poi con i Τροπάρια delle Ὁδαί.

Fin qui abbiamo considerato i *Τυπικὰ* come *Antifone* della Messa: ma essi ci si presentano con delle aggiunte speciali di testi liturgico-melodici e come una ufficiatura a sè; di fatti l'Ὁρολόγιον la chiama Ἀκολουθία τῶν Τοπικῶν.

Sono note le parti che completano cotest'Ufficiatura: v'è « Χορὸς ἐπουράνιος: χορὸς ἁγίων Ἀγγέλων » che altri direbbe varianti dell'Ἅγιος Ἅγιος: vien poi il « Πιστεύω », e a suo luogo, il « Ἄνεξ, ἄφεξ », « Πάτερ ἡμῶν », e infine « Ἐἵη τὸ ὄνομα Κυρίου », seguito dal salmo 33 che già dalla più remota antichità era recitato dopo la Comunione.

Di tutto questo materiale liturgico, non si sa bene in quale epoca precisamente, si è formata con le tre Antifone surriferite questa Ἀκολουθία, nota già ai discepoli dello Studita (1) e perpetuatasi fino a noi.

Forse non si andrebbe errati se si volesse riconoscerle una dipendenza lontana da un'usanza che ci ricorda CASSIANO, trattando di un'ufficiatura molto in onore presso quegli antichi monaci per i giorni di Domenica: « *Verum, scrive egli, nec hoc idem est ignorandum: Die Dominico unam tantummodo missam (2) ante prandium celebrari in*

(1) ДМИТРИЕВСКИЙ, т. I, p. 1^a. Τοπικά, pag. 233.

(2) Missa — licenziamento — rinvio — scioglimento dell'adunanza liturgica; *post sermonem*, diceva S. Agostino, *fit Missa catechumenis: manebunt fideles.*

qua psalmorum atque orationum seu lectionum pro ipsius collectae seu Communionis Dominicae reverentia, solemnius aliquid ac propensius impendentes, in ipsa tertiam sextamque pariter reputant consummatam. Itaque fit ut de orationum obsequiis nihil imminuatur adiectione scilicet lectionum, et nihilominus differentia quaedam vel remissio videatur fratribus indulgeri, pro reverentia dominicae resurrectionis piae, cetero tempore (1).

Il fatto che anche presso gli Studitani l'ufficiatura dei *Tipikà* sostituiva in determinati giorni la recita di *Tersa* e *Sesta*; che in essa ritroviamo gli elementi relativi alla Comunione; e che finalmente la prescrizione parziale è tuttora collegata con la Domenica, rende più che probabile questa nostra opinione, e anzi che una semplice reminiscenza dobbiamo vedervi una probabile derivazione dall'ufficiatura di cui parla CASSIANO, opportunamente sviluppata e adattata a un maggior numero di fedeli, nella forma popolare impressale posteriormente.

Quando veniva essa recitata?

Come ufficiatura a sè, evidentemente quando non si celebrava la Liturgia, ma si faceva la Comunione, servendo essa di preparazione collettiva e di rendimento di grazie. Vi abbiamo visto infatti gli elementi principali dell'orditura della Messa, riservati al popolo, non esclusa la pericope del Vangelo richiamato, come nota SIMEONE, dai *Μακαρισμοί* (2).

La tradizione Studitana estesasi al Monte Athos e alla Magna Grecia (3), ne suggerisce la recita *ὅταν ἀργύταν ἀγομεν τῶν Ὁρῶν καὶ κάμνομεν* cosichè quest'unica ufficiatura nei giorni di festa e in quelli di lavoro più in-

(1) P. L., t. XLIX, De Coenobiorum instit. c. 149-150 lib. III c. XI.

(2) Loc. cit. col. 596.

(3) ДМИТРИЕВСКИЙ, т. I, p. 1^a. Τοπικά, pag. 248.

tenso del consucto, teneva il posto dalle ORE *minori*, solite a recitarsi prima della refezione meridiana.

Nella prassi odierna i *Typikà* come ufficiatura sono forse andati in disuso; mentre della prima loro parte, la salmodica, si tien conto nella misura rigorosa con cui ne viene ordinata l'osservanza dal *Τοπικόν*, nella solennità delle Messe Domenicali.

Nella grande quaresima invece, e nei giorni aliturgici di quella degli Apostoli e del Natale, tralasciati i due salmi, tutto il resto viene accodato all'ORA nona, e ciò appunto perchè, non celebrandosi Messa, possa servire di preparazione collettiva alla Comunione.

ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ Ε ΜΗΝΟΛΟΓΙΟΝ

Non intendiamo trattarne dal lato della critica agiografica o eortologica, ma soltanto per ciò che concerne il materiale liturgico che accompagna le commemorazioni, in relazione con l' 'Ωρολόγιον.

Esso è rappresentato dagli 'Απολυτίκια, dai Κοντάκια e, nelle feste del Signore, dall'Υπακοή. Le norme che regolano il movimento di queste formole appartengono al Τοπικόν, poichè esse ci manifestano in qualche modo il grado delle solennità delle ufficiature e per conseguenza anche del rito della Messa, alla quale vengono inserite.

Come principio generale a noi sembra che se due 'Απολυτίκια sono conciliabili nell'ufficiatura e nella Messa, non così lo sarebbero due Κοντάκια (1) nella Messa, nella

(1) Abbiamo altrove accennato al contenuto di questa specie di composizione che riassume in forma breve e poetica la celebrazione festiva e che ordinariamente viene sviluppata in una serie di Οίκοι - stanze. — Non sapremmo deplorare abbastanza le prescrizioni che dell'uso di tali composizioni nella Liturgia danno le ultime edizioni del Τοπικόν di Costantinopoli, assolutamente contrarie all'indole del Κοντάκιον e in contraddizione con le prescrizioni e le tradizioni più antiche. Vi si legge infatti (ed. di Atene pag. 34) Τὰ ἐν ἄλλῃ τῇ ἐνιαυτῷ καθ' ἡρισμένους περιόδους ψαλλόμενα ἐν ταῖς ἱεραῖς λειτουργίαις Κοντάκια ἔχουσιν ὡς ἑξῆς. Ἀπὸ τῆς 7' Νοεμβρίου μέχρι τῆς Ἀποδόσεως τῶν Εἰσοδίων ψάλλεται τὸ Κοντάκιον «Ὁ καθαρῶτατος Νὰς τοῦ Σωτῆρος». Τῇ παραμονῇ τῆς τῶν Εἰσοδίων ἑορτῆς κἀν τύχῃ Κυριακῇ ψάλλεται τὸ Προεόρτιον Κοντάκιον «Εὐφροσύνης σήμερον» .. Ἀπὸ τῆς Ἀποδόσεως τῆς ἑορτῆς τῶν Εἰσοδείων μέχρι τῆς Παραμονῆς τῶν Χριστουγέννων «Ἡ παρθένος σήμερον τὸν προαιώνιον λόγον», e così di seguito. Se queste prescrizioni ci fossero venute dall'Occidente noi di-

quale dovrebbe aver posto soltanto quello della festa principale. Nell'ufficio invece e precisamente nell' Ὁρθρος due Κοντάκια festivi possono esser detti uno dopo la terza Ὁδὴ, del Κανών, e l'altro dopo la sesta. A tutto rigore quindi nell' Ὁρολόγιον se può farsi luogo a due Ἀπολυτίκια, lo si dovrebbe negare a più Κοντάκια, o almeno limitare ad uno il canto nella Messa.

Quanto all' Ὑπακοή, è chiaro, nell' Ὁρολόγιον non hanno sede propria, come non ne hanno avuta mai le Καθίσματα alle quali nelle feste despotiche viene aggiunto, o sostituito l' Ὑπακοή.

Pertanto per riordinare con criteri esatti tutta questa partita degli Ἀπολυτίκια e dei Κοντάκια troppo abbondante nell' Ὁρολόγιον e spesse volte in disaccordo col Τυπικόν, non resta che controllarne giorno per giorno le prescrizioni dei testi e coordinare l' Ὁρολόγιον col Τυπικόν, poiché come a tutti è noto, il Μηρολόγιον appartiene al secondo e per pura necessità è stato inserito nel primo.

remmo che ci si vorrebbe latinizzare; è noto infatti che è nelle tradizioni liturgiche latine non il prevenire le feste, sibbene il prescrivere alcuni *Oremus* da un periodo all'altro. Ma al contrario esse vengono da Costantinopoli, e quel che è più senza che se ne diano ragioni, e peggio ancora contro le prescrizioni più antiche e contro la natura stessa del Κοντάκιον. L'abbiamo già detto; tali composizioni non sono altro che il riassunto della festa che si celebra con uno svolgimento storico — innistico — morale, e basterebbe solo leggerne qualcuno per convincersene. Ora per quali motivi si deve prevenire di parecchi giorni la solennità, mentre si vengono celebrando le altre feste ricorrenti in detto periodo? Che se ne rievochi la memoria nelle vigilie le quali possono estendersi a più giorni di seguito è naturale, e i testi tutti lo prescrivono; ma che si anticipi col solo Κοντάκιον ci sembra assolutamente arbitrario e contro ogni ragione liturgica. Le Προέρτια e le Μεθέορτια provvedono sufficientemente a tutte le esigenze del rito.

L'innovazione sembra sia stata introdotta nelle Edizioni curate dal suddodato Sig. Γ. Βιολάχη; nelle più antiche, *ne verbum quidem*.

APPENDICE

La ricostruzione dell' Ἀσματικὸς Ἑσπερινὸς che diamo in questa Appendice, e il breve confronto che in una seconda tavola viene istituito tra esso e la prima parte della λειτουργία τῶν Προηγιασμένων sono opera degli anzi giovanili (1907) del compianto nostro P. D. SOFRONIO GASSISI, († 1923) troppo presto rapito a noi e agli studi liturgici orientali, di cui fin dalla prima età si dimostrò appassionato cultore.

È un nuovo fiore che noi aggiungiamo alla corona dei suoi meriti; è un nuovo titolo della sua benemerenzza per gli studi prediletti, questa riesumazione che farà rivivere, ne siamo certi, il suo ricordo in quanti lo conobbero e l'apprezzarono, e fornirà alle nostre Note Critiche la conferma più solida di quanto in esse siamo venuti svolgendo e dimostrando.

Nella ricostruzione del GASSISI il Vespero ci viene esposto nella sua forma più completa e nei particolari più minuti del suo sviluppo massimo, quale era celebrato tra gli splendori di un cerimoniale sfarzoso e da un conveniente numero di sacri ministri.

Era ben più modesto il suo carattere e la sua estensione nelle sue origini; più limitati i suoi movimenti e il suo contenuto; ne sopravvive nondimeno quasi invariata la struttura originale, e questa a guisa di rievocazione o di commento noi metteremo in rilievo, richiamandoci ai documenti più antichi delle COSTITUZIONI APOSTOLICHE e della celebre PELLEGRINA, che soli ci hanno tramandato notizie esatte del Vespero dei primi secoli.

Questa brevissima illustrazione è quel poco che noi aggiungiamo al lavoro del P. SOFRONIO.

Del resto l'andamento generale del Vespero nella sua ricostruzione come nelle sue origini non si scosta da quello della Liturgia, ma ad esso si ispira, calcandone fedelmente le linee.

A ora di vespero... recitato il salmo lucernare (1) o *licinicon* - λυχνικόν -- come lo chiama EUCHERIA -- il Diacono farà le invocazioni per i Catecumeni, per gli Energumeni per i Competenti (2) o *battezzandi* e per i Penitenti, come abbiamo detto avanti; così le COSTITUZIONI (3).

Evidentemente non tutte queste particolarità sono state ereditate dal Vespero dei secoli susseguenti; è noto infatti che per motivi disciplinari, riguardanti alcune delle surriferite categorie, le preghiere furono di buonora soppresse insieme con i suoi relativi ordinamenti. La stessa EUCHERIA nei ricordi del suo Vespero non fa menzione degli Energumeni e dei Penitenti.

Ma checchè sia di ciò, a noi sembra che le due forme siano così strettamente in relazione tra loro che non è possibile non riconoscere la dipendenza della più recente da quella dei primi secoli, e di ciò riteniamo prove sufficienti i richiami marginali della tradizione più antica.

Ricordiamo infine che scopo principale della rievocazione della forma più antica del Vespero è stato mettere sotto

(1) In senso proprio è il salmo 140 che tuttora si recita insieme col 141, 139 e 116; non è improbabile che con la frase *salmo lucernare* si debba intendere il canto in genere del gruppo consacrato alle laudi vespertine. EUCHERIA, come si vedrà tra poco, parla esplicitamente di *psalmi lucernares sed et antiphonae diutius*.

Lucernares; ne dà essa medesima la spiegazione, perchè a quell'ora *incendentur omnes candelae et cerei*. (Ed. DUCHESNE pag. 499).

(2) Erano i più prossimi al Battesimo; quelli che compiuta la loro istruzione catechistica, ne avevano fatto richiesta e dati i loro nomi.

(3) P. G. t. I, c. 1127.

gli occhi dei nostri lettori la sua struttura genuina che di necessità si dovrà tener presente, se alle parti più rilevanti e tuttora superstiti della nostra ufficiatura — Ἐσπερινὸς e Ὅρθρος — si vorrà dare, quando che sia, una sistemazione definitiva e scientificamente esatta.

Quanto alla documentazione della ricostruzione, diciamo subito che essa si ritrova sparsa negli Ἐὐχολόγια manoscritti più antichi e nei preziosi ricordi che ce ne ha lasciati SIMBONE TESSALONICENSE. Dei primi si potrebbe qui riportare una discreta lista, che non sarebbe difficile raccogliere dalle schede del compianto Autore: senonchè a nostro avviso sarebbe far opera superflua anche perchè la ricostruzione quale viene ora pubblicata non ha la pretesa di essere definitiva e ciò soprattutto nei riguardi della critica dei testi. Che se poi qualcuno volesse controllarne l'ordine e le parti, potrà con frutto e senza grave difficoltà consultare il GOAR il quale pur ammettendo i guasti dell' Ὁρθρολόγιον -- nonnihl immutatum -- e non ritenendo del suo assunto addentrarsi nell'intricata questione, riporta le fonti più autorevoli e i testi che mancano nell' Ἐὐχολόγιον volgato, da lui riprodotti come lectiones variae, ma che in realtà sono parti integranti del Vespere dei primi secoli della Chiesa.

Ο ΔΣΜΑΤΙΚΟΣ ΕΣΠΕΡΙΝΟΣ

Peregrinatio ad loca Sancta

Hora autem decima (quod appellant hic *Licnicum*, nam nos dicimus lucernare) similiter se omnis multitudo colliget ad Anastasim, incenduntur omnes candelae et cerei, et fit lumen infinitum.

(Loc. cit pag. 499).

Ἀλλήσεται ὁ Ἱερεὺς καὶ ὁ Διάκονος τὴν ἱερὰν στολήν, εἰτα, ὡς περ καὶ ἐν τῇ Λειτουργίᾳ, θυμιᾶται ὁ Ναὸς ἅπας.

Μετὰ τὸ θυμιᾶσαι λέγει ὁ Διάκονος*

Εὐλόγησον Δέσποτα.

Ὁ δὲ Ἱερεὺς σιγὰς πρὸ τῆς ἁγίας Τραπέζης εὐλογεῖ τὸν Θεὸν λέγων Εὐλογημένη ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς... **Ὁ λαὸς** Ἀμήν. **Καὶ εὐχὸς ὁ Διάκονος τὴν μεγάλην Συναπτήν.**

Ἐν εἰρήνῃ τοῦ Κυρίου θεηθῶμεν...

Ἐπερ τῆς ἀνωθεν εἰρήνης...

Ἐπερ τῆς εἰρήνης τοῦ σάμπαντος...

Ἐπερ τοῦ ἁγίου οἴκου τούτου...

Ἐπερ τοῦ ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν...

Ἐπερ τῶν εὐσεβεστάτων καὶ...

Ἐπερ τοῦ συμπολεμήσαι...

Ἐπερ τῆς πόλεως ἡμῶν...

Ἐπερ εὐκρασίας ἀέρων...

Ἐπερ πλεόντων, ὁδοιπορούντων...

Ἐπερ τοῦ ρυθῆναι ἡμᾶς...

Καὶ λεγομένων τῶν Εἰρηκίων, ὁ Ἱερεὺς λέγει τὴν Εὐχὴν τοῦ Α' Ἀντιφώνου...

Κύριε οἰκτίρμον καὶ ἐλεῆμον, μακρόθυμε καὶ πολυέλεε, ἐνέτισαι τὴν προσευχὴν ἡμῶν καὶ πρόσχεε τῇ φωνῇ τῆς δεήσεως ἡμῶν καὶ ποιήσον μεθ' ἡμῶν σημεῖον εἰς ἀγαθόν· ὁδήγησον ἡμᾶς ἐν τῇ ἐσθῇ σου τοῦ περιέσθαι ἐν τῇ ἀληθείᾳ σου· εὐφρανον τὰς καρδίας ἡμῶν εἰς τὸ φοβεῖσθαι τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον, διότι μέγας εἶ καὶ ποιῶν θαυμάσια· οὐ εἶ Θεὸς μόνος καὶ οὐκ ἔστιν ἕμοιός σοι ἐν θεοῖς, Κύριε, δυνατὸς ἐν ἐλέει καὶ ἀγαθός ἐν ἰσχύι εἰς τὸ βοηθεῖν καὶ παρακαλεῖν καὶ σώζειν πάντας τοὺς ἐλπίζοντας εἰς τὸ ὄνομά σου τὸ ἅγιον· (1)

Ὁ Διάκονος: Ἀντιλαβοῦ, σῶσον, ἐλέησον καὶ διαφύλαξον ἡμᾶς, ὁ Θεός, τῇ σ' ἡ χάριτι·

Ὁ λαός: Κύριε ἐλέησον.

Διαταγαὶ τῶν Ἁγίων Ἀποστόλων

Ἐσπέρας γενομένης, συναθροίσαι τὴν Ἐκκλησίαν, ὡς Ἐπίσκοπος, καὶ μετὰ τὸ ρηθῆναι τὸν ἐπιλύχνιον ψαλμῶν, (P. G. t. I, cap. XXXV, c. 1127).

(1) Εὐχολόγιον τὸ Μέγα ἐν Ρώμῃ 1873, pag. 11.

Και εὐθὺς ὁ Δομῆστικος φθε: μετ' ἤχου,
 ὡσπερ καὶ τὰ ἐξῆς Ἀντίφωνον, μέρος τοῦ
 ἐπαγομένου ψαλμοῦ σὺν τῇ εἰσῷ ὑποφάσμα-
 τι καὶ ἀνταῖθον τό. Καὶ ἐπάκουσόν μου·
 Δόξα σοι, ὁ Θεός.

Εἶτα ὁ Διάκονος· Τῆς παναγίας, ἀχράντου,
 ὑπερευλογημένης, ἐνδόξου Δεσποίνης ἡμῶν
 Θεοτόκου καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας, μετὰ
 πάντων τῶν Ἁγίων μνημονεύσαστις, ἑαυτοῖς
 καὶ ἀλλήλους καὶ πᾶσαν τὴν ζωὴν ἡμῶν
 Χριστῷ τῷ Θεῷ παραθώμεθα.

Ὁ λαός· Σοί, Κύριε.

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἐκφωνεῖ· Ὅτι πρέπει σοι πά-
 σα δόξα, τιμὴ καὶ προσκόνησις τῷ Πατρὶ
 καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι νῦν καὶ
 ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων.

Ὁ λαός· Ἀμήν.

Και εὐθὺς ὁ Δομῆστικος· * Κλῖνον, Κύριε,
 τὸ οὖς σου, καὶ ἐπάκουσόν μου· - Δόξα σοι, ὁ
 Θεός.

Καὶ εἰθ' οὕτως στιχολογεῖται· εἰς τὸ αὐ-
 τὸ μέλος παρὰ τῶν ψαλτῶν ἕλος ὁ ψαλμός
 μετὰ τοῦ - Δόξα σοι, ὁ Θεός.

Ἀντίφωνον Α', ψαλ. 85.

Καὶ οἱ ψάλται·

Κλῖνον, Κύριε, τὸ οὖς σου καὶ ἐπάκουσόν
 μου, ὅτι πτωχὸς καὶ πέννης εἰμὶ ἐγώ· - Δόξα
 σοι, ὁ Θεός.

Φύλαξον τὴν ψυχὴν μου, ὅτι ὀσιός εἰμι·
 σῶσον τὸν θυλόν σου ὁ Θεός μου, τὸν ἐλ-
 πίζοντα ἐπὶ σέ· - Δόξα σοι, ὁ Θεός.

Καὶ εὐθὺς καθεξῆς τὸν ψαλμὸν εἰπον·

Εἰς τὸ τέλος ἐσ·

Δόξα Πατρὶ καὶ Υἱῷ καὶ Ἁγίῳ Πνεύματι· -
 Δόξα σοι, ὁ Θεός.

Καὶ νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν
 αἰῶνων Ἀμήν· - Δόξα σοι, ὁ Θεός.

Καὶ ὁ Δομῆστικος· Δόξα σοι, ὁ Θεός· τρίς.
 Παλλομένου τοῦ Α' Ἀντιφώνου, ὁ Ἱερεὺς λέγει
 τὴν Εὐχὴν τοῦ Β' Ἀντιφώνου.

Κύριε μὴ τῷ θυμῷ σου ἐλέγξῃς ἡμᾶς μηδὲ τῇ
 ὀργῇ σου παιδεύῃς ἡμᾶς, ἀλλὰ ποιήσον μεθ'-
 ἡμῶν κατὰ τὴν ἐπιείκειάν σου, ἱατρὲ καὶ θε-
 ραπευτὰ τῶν ψυχῶν ἡμῶν. Ὁδηγήσον ἡμᾶς
 ἐπὶ λιμένα θελημάτων σου· φώτισον τοὺς ὀ-
 φθαλμοὺς τῶν καρδιῶν ἡμῶν εἰς ἐπίγνωσιν
 τῆς σῆς ἀληθείας, καὶ εὐφραῖσαι ἡμῖν τὸ λοι-

πὸν τῆς παρούσης ζωῆς εἰρηνικὸν καὶ ἀνα-
μάρτητον καὶ πάντα τὸν χρόνον τῆς ζωῆς
ἡμῶν, πρᾶξαις τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ
πάντων τῶν Ἁγίων σου (1)

Μετά τὴν πλήρωσιν τοῦ Α' Ἀντιφώνου
Ὁ Διάκονος:

Ἐτι καὶ ἔτι ἐν εἰρήνῃ...

Ἀντιλαβῶ, σῶσον...

Ὁ Δομῆστικός ἀναφωνεῖ τὸ Ἐπεφώνημα
μετ' ἤχου, τοῦ Β' Ἀντιφώνου.

Ὁ δὲ Ἱερέως ἀφωνεῖ: Ὅτι οὐκ ἐστὶν τὸ κράτος,
καὶ σοὺ ἐστὶν ἡ βασιλεία καὶ ἡ δύναμις καὶ
ἡ δόξα τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ καὶ τοῦ
Ἁγίου Πνεύματος, νῦν καὶ ἀεὶ..

Ὁ λαὸς Ἀμήν.

Ἰστέον ὅτι τὰ ἑτέρα πάντα Ἀντίφωνα κα-
τὰ τὴν τριακτὴν τάξιν λέγονται μετ' ἰδίου
Ἐποφάσματος, ὥσπερ δηλοῦσιν αἱ Εὐχαί.

Ἐπειδὴ δὲ οὐ πάντοτε ἐλέγετο ταῦτα τὰ
Ἀντίφωνα, ἀνευ τοῦ τελευταίου, διὰ τοῦτο
παραλείποντες τὰ τέσσαρα Ἀντίφωνα τὰ κα-
τὰ τὴν τοῦ Α' φαλλόμενα, ἦτοι μετ' ἤχου
καὶ Ἐποφάσματος καὶ ἀναφωνήσεως, ἐνταῦθα
μόνον αἱ Εὐχαί τίθενται καὶ τὸ τελευταῖον
Ἀντίφωνον.

Κρὴ γινώσκων δὲ ὅτι μεταξὺ τῶν Ἀν-
τιφώνων λέγονται αἱ κατὰ συνήθειαν μι-
κραὶ Συναπταί, καὶ γίνονται παρὰ τοῦ
Ἱερέως αἱ κατὰ σειράν Ἐκφωνήσεις, καὶ
ἀναγιγνώσκονται αἱ τούτων Εὐχαί ἐν τῇ
ἰδίῃ τάξῃ.

Ὁ Δομῆστικός ἀναφωνεῖ τὴν ἐναορξὶν τοῦ Β'
Ἀντιφώνου.

Εἰς τὸ τέλος ὁ Διάκονος. Ἐτι καὶ ἔτι...

Εὐχὴ τοῦ Γ' Ἀντιφώνου λεγομένη μυστι-
κῶς παρὰ τοῦ Ἱερέως.

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, μνήσθητι ἡμῶν τῶν
ἁμαρτωλῶν καὶ ἀχρείων δοῦλων σου ἐν τῇ ἐπι-
καλεῖσθαι τὸ ἅγιον καὶ προσωνυμῶν ἑνομα-
σου, καὶ μὴ κατασχόνης ἡμᾶς ἀπὸ τῆς προσ-
δοκίας τοῦ ἐλέους σου· ἀλλὰ χάρισται ἡμῖν,
Κύριε, πάντα τὰ πρὸς σωτηρίαν αἰτήματα·
καὶ ἀξίωσον ἡμᾶς ἀγαπᾶν καὶ φοβεῖσθαι σε ἐξ
ὀλης τῆς καρδίας ἡμῶν, καὶ ποιεῖν ἐν πᾶσι
τὸ θέλημά σου (2)

Ὁ Διάκονος Ἀντιλαβῶ, σῶσον...

Ὁ Δομῆστικος προαναφωνεῖ.

Ὁ Διάκονος Τῆς παναγίας, ἀχράντου...

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἐκφωνεῖ: Ὅτι ἀγαθὸς καὶ φιλόνητος Θεὸς ὑπάρχεις, καὶ Σὺ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν, τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων. **Ὁ λαὸς** Ἀμήν.

Ὁ Δομῆστικος τὴν ἀναφήνησιν τοῦ Γ' Ἀντιφώνου καὶ εἰς τὸ τέλος

Ὁ Διάκονος Ἐτι καὶ ἔτι...

Εὐχή τοῦ Δ' Ἀντιφώνου λεγομένη μυστικῶς παρὰ τοῦ Ἱερέως:

Ὁ τοῖς κοιμητοῖς ἔμνοις καὶ ἀπαύστοις δοξολογίαις ἐν ταῖς ἐψήστοις ὑπὸ τῶν Ἁγίων Δυνάμεων ἀνομινοῦμενος, πλήρωσον τὸ στόμα ἡμῶν τῆς αἰνέσεώς σου, τοῦ δοῦναι μεγαλωσόνην τῷ ὀνόματί σου τῷ ἁγίῳ· καὶ δός ἡμῖν μερίδα καὶ κλῆρον μετὰ πάντων τῶν φοβουμένων σε ἐν ἀληθείᾳ, καὶ φυλασσόντων τὰς ἐντολάς σου· πρᾶξαι τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ πάντων τῶν ἁγίων σου· (1)

Ὁ Διάκονος Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Ὁ Δομῆστικος προαναφωνεῖ.

Ὁ Διάκονος Τῆς Παναγίας, ἀχράντου...

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἐκφωνεῖ: Ὅτι πρέπει σοὶ πάσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκύνησις, τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων·

Ὁ λαὸς Ἀμήν. **Καὶ τὸ Δ' Ἀντιφώνον.**

Καὶ εἰς τὸ τέλος τοῦ Δ' Ἀντιφώνου ὁ Διάκονος Ἐτι καὶ ἔτι...

Εὐχή τοῦ Ε' Ἀντιφώνου λεγομένη μυστικῶς παρὰ τοῦ Ἱερέως.

Ἐλλογιγῶς εἰ, Κύριε ὁ Θεὸς παντοκράτωρ, ὁ ἐπιστάμενος τὸν νοῦν τῶν ἀνθρώπων, ὁ εἰδὼς ὡν χρεῖαν ἔχομεν, ὑπερεκπερισσοῦ ὄν αἰτούμεθα ἢ νοοῦμεν· αὐτός, φιλόνητος βασιλεὺς, καὶ κατὰ πάντα ἀγαθὸς, ἐκάνησον ἡμᾶς ἐν τῇ πλήθει τῶν οἰκτιρηθῶν σου, ἀναπισχόντων συνειδῶτι ἐπικαλεῖσθαι τὸ ἅγιον ὄνομά σου· καὶ μὴ εἰσενέγκῃς ἡμᾶς εἰς πειρασμόν, ἀλλὰ βῦσαι ἡμᾶς ἀπὸ τοῦ πονηροῦ, καὶ πάντα πρὸς τὸ συμφέρον ἡμῶν οἰκονόμησον· (2)

(1) Ibid. pag. 12.

(2) Εὐχολ., omette: Goar, l. c. pag. 35.

Ὁ Διάκονος: Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Ὁ Δομέτικος: προαναφανεῖ ὡς ἔθος.

Ὁ Διάκονος: Τῆς Παναγίας, ἀχράντου....

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἐκφωνῶν: Ὅτι πρέπει σοι πάσα δόξα, τιμὴ καὶ προσκνήσις, τῷ Πατρὶ καὶ τῷ Υἱῷ καὶ τῷ Ἁγίῳ Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων.

Ὁ λαός: Ἀμήν.

Καὶ εὐθὺς ψάλλεται τὸ Ε' Ἀντίφωνον.

Καὶ εἰς τὸ τέλος ὁ Διάκονος: Ἐτι καὶ ἔτι...

Εὐχὴ τοῦ ΣΤ' Ἀντιφώνου λεγομένη μυστικῶς παρὰ τοῦ Ἱερέως.

Κύριε, Κύριε, ὁ τῆ ἀχράντου σου παλάμη συνέχων τὰ σύμπαντα, ὁ μακροθυμῶν ἐπὶ πᾶσιν ἡμῖν, καὶ μετανοῶν ἐπὶ ταῖς κακίαις ἡμῶν μνησθήτι τῶν οἰκτιρῶν σου καὶ τοῦ ἔλεους σου, καὶ ἐπίσκεψαι ἡμᾶς τῇ σῆ ἀγαθότητι καὶ θός ἡμῖν διαφυγεῖν καὶ τὸ λοιπὸν τῆς παρούσης ἡμέρας ἐκ τῶν τοῦ πονηροῦ ποικίλων μηχανημάτων, καὶ ἀνεπιβόλευτον τὴν ζωὴν ἡμῶν διαφύλαξον τῇ χάριτι τοῦ Ἁγίου Πνεύματος. (1)

Ὁ Διάκονος: Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Ὁ Δομέτικος: προαναφανεῖ ὡς ἔθος.

Ὁ Διάκονος: Τῆς Παναγίας...

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἐκφωνῶν: Ἐλθέε καὶ φιλοφροσύνῃ τοῦ Μονογενοῦς σου Υἱοῦ μεθ' οὗ εὐλογητός εἶ, σὺν τῷ Παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου Πνεύματι, νῦν καὶ ἀεὶ καὶ εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰῶνων. **Ὁ λαός:** Ἀμήν.

Καὶ εὐθὺς ψάλλεται τὸ ΣΤ' Ἀντίφωνον.

Καὶ εἰς τὸ τέλος ὁ Διάκονος: Ἐτι καὶ ἔτι...

Εὐχὴ τοῦ Ζ' Ἀντιφώνου λεγομένη μυστικῶς παρὰ τοῦ Ἱερέως.

Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ θαυμαστός, ὁ ἀνεκδιηγῆτη ἀγαθοσύνη καὶ πλουσίᾳ προνοίᾳ διοικῶν τὴν τῶν ἀνθρώπων ζωὴν, ὁ καὶ τὰ ἀγκόσμια ἀγαθὰ ἡμῖν δωρησάμενος, καὶ κατεγγυήσας ἡμῖν τὴν ἐπηγγελμένῃν βασιλείαν διὰ τῶν ἤδη κεχαρισμένων ἡμῖν ἀγαθῶν ὁ ποιήσας ἡμᾶς καὶ τῆς νῦν ἡμέρας τὸ παρελθὸν μέρος ἀπὸ παντός ἐκκλίνειν κακοῦ, δώρησαι ἡμῖν καὶ τὸ ἀμέμπτως ἐκτελεῖσθαι ἐνώπιον τῆς ἁγίας δόξης σου, ὁμοῦσί σε τὸν μόνον ἀγαθὸν καὶ φιλόφρονον Θεὸν ἡμῶν. (2)

(1) Εὐχολ., pag. 12. (2) Ibid.

Dicuntur etiam psalmi lucernares sed et Antiphonae diutius.

(Loc. cit. pag. 450).

Ὁ Δίκαιος· Αντιλάμπρ, σῶσον...

Ὁ Δοκίμιτος προσερχόμενος τῷ τελευταίῳ
Ἀντίφωνῳ· Ἦν οἰκουμένην. — Ἀλλήλοια.

Ὁ Δίκαιος· Ἦς πανεργίας, ἀχράντου...

Ὁ ὁ Θεὸς Ἰσχυρὸς ἐκπόνης· Ἦτι ἐπέψων καὶ
ἐπέψωσεν Θεός...

Ὁ Λόγος· Ἀμήν.

Καὶ μετὰ τὴν ἐκπύνησιν ὁ Δοκίμιτος
ἀναφωνεῖ·

Οἱ σῶσαι ἐντρονεται δόξαν Θεοῦ. — Ἀλλήλοια.

Ἀντίφωνον Β', ψαλ. 17.

Καὶ οὐ φάλλεται.

Οἱ σῶσαι ἐντρονεται δόξαν Θεοῦ, ποίησον
ἐχειρὴν αὐτοῦ ἀνεργεῖλαι τὸ σπέρμα. —
Ἀλλήλοια.

Ἦμέρα τῆ ἡμέρας ἐπεύχεται εἴη, καὶ πῶς
νικεῖ ἀνεργεῖλαι γνώσιν. — Ἀλλήλοια.

Καὶ λέγει στίχους εἰς τὴν μέσην, ἦ τῶν
φαιλῶν ἔλων.

Εἴτα, δόξα... — Ἀλλήλοια.

Καὶ ἦν... — Ἀλλήλοια.

Ἐν τινι ἡμέρας ἀντι τοῦ · Οἱ σῶσαι·
φάλλεται πᾶσα τοῦ Δοκίμιτου τὸ τῆς ἡμέ-
ρας Προκείμενον, κατὰ τὴν Ἀντιφώνου,
μετὰ τοῦ δόξα καὶ ἦν, καὶ δὲ τούτο τὸ
τοιοῦτο Προκείμενον λέγεται τελευταίου ἄν-
τίφωνου.

Τῷ Δοκίμιτῳ οὖν Ἐπιφῶς φάλλεται τὸ
Ἀναγγίτω Θεός... Στίχος εἰς καὶ δόξα καὶ ἦν.

Ἦς τὴν Ἔσπρην τῆς Θεοτόκου, οἱ τῆς
Θεοτόκου στίχοι.

Ἦς τὸν Ἐπίδοξον Δίκαιος ὡς ποιεῖ...
Ἦς Μάρτυρας ἑαυτοῦ.

Ἦς Ἀνατόλους Ἦς κῆραν τὴν γῆν...

Ἦς Ἰσχυρὸς Ἰὸ στίχη μου λαλήσει σε-
αίων... Οἱ ἱερεῖς σου, Κύριε, ἐνδόξουνται...

Ἦς Ὅσιος Ἰησοῦ ἐνωτιον Κυρίου ὁ
ἄνωτος τῶν ἐσῶν αἰσῶν.

Καὶ εἰς τὸ τέλος τοῦ Προκείμενου,
δόξα Πατρὶ... — Ἀλλήλοια.

Καὶ ἦν... — Ἀλλήλοια.

Καὶ μετὰ τὸ δόξα καὶ ἦν, ἀνωτιος ἐ-
δεται τὸ Κύριε ἐπέκρῃς, μετὰ τὸ κατὰ
τὴν ἡμέραν Ἀπολυταίου,

Ἐν ταῖς Ἐσπράς τῆς Θεοτόκου ἦ πῶν

...cata singulos ymnos vel Antiphonas orationes dicunt.

(loc. cit. pag. 493).

Ἄγιων ψάλλεται τοῖς Ἐπιερινῶν Οὐσιαν ποσ-
 τήσμεν σοι, ὁ Θεός, ἦν πρόσθετα δια τῆς
 Θεοτόκου (Ὡς τοῦ Ἀναστόλου, ἢ Ἰακώβου,
 ἠΐτου, ἢ Ἀποστόλου) καὶ οὐδὸν ἦμεν.

Ἦν Κυριακῆ δε΄ Ἦν Ἐπιερίων σου ἔγερ-
 σι, Κύριε, δεξιῶσιν ὁ ἀγίαται τῆ μετῆ
 Κυριακῆ. Ἦν δε ἔσθω Ἦν σωτηρίων σου
 ἔγεραι, Κύριε, δεξιῶσιν. Καὶ ψάλλεται
 οὕτως:

Κύριε ἐκέκραξα πρὸς σε, εὐσεβευσαν μου
 πρότερος τῆ φωνῆ τῆς δεξιῶσιν μου ἐν τῆ
 κεκαργῆται με πρὸς σε! — Ἦν Ἐπιερίων σου
 ἔγεραι, Κύριε, δεξιῶσιν.

Κατευθυνήτω ἡ προσευχῆ μου ὡς θυγα-
 τρια εὐωνύων σου ἔκτρας τὴν χεῖράν μου ἡ-
 οῦα εὐσεβινῶν — Ἦν Ἐπιερίων σου ...

Καὶ οὕτω καθεστῆς.

Ἰσθίον δὲ ἐστὶ ἀπ' οἱ ἔπιεριναι λέγειν το
 Κύριε ἐκέκραξα, γίνεται ἢ Πιλοδὸς παρὰ τοῦ
 Ἰερούς καὶ παρὰ τοῦ Ἀπτόνου, ἢ παρὰ
 οὐαδίων σου οὐτοῖς Ἰερούς καὶ Ἀπτόνων
 καθεστῆς ἕθος ἐστὶ, μετῆ ποσειδωνοὶ καὶ
 ἠηληταῖς, καὶ ἀπέχονται εἰς τὸν ἀνεργῆ
 τόπον, ἦτοι εἰς τὸ μέσον τοῦ Νεοῦ, καὶ κλι-
 νουσι τὰς κεφαλὰς, ἐν ᾗ λέγεται ἢ Ἐργῆ
 ματοκαῖς:

Ἐπίερας καὶ τρωὶ καὶ μεσσημῆρας, αἰνὸ
 μιν, εὐλογεθῆεν, ἐχρησιστοθῆεν καὶ θεώσθη
 σου, ἀέματα τῶν ἀπάντων κατεσθῆνον τῆν
 προσευχῆν ἦτων ὡς ἀνιταρα εὐωνύων σου
 καὶ μὴ ἐκκλίνας τὰς κεφαλὰς ἦτων εἰς ἀε-
 τὸν ἢ εἰς ἀετῆτους πενήτας ἀλλ' ἔσται
 ἦμεν ἐν πάντων τῶν ὑπερδύων τῆς οὐχῆς
 ἦτων, ἐν πρὸς σε, Κύριε, Κύριε, οἱ ἐθαλα-
 μοὶ ἦτων καὶ ἐν ἐνὶ σοὶ ἡάντιοσιν, μὴ καται-
 οχλῶς ἦμεν, ὁ θεὸς ἦτων (1)

Καὶ ἀνισταθῆτων πάντων ἔσται ἢ ἐκ-
 τῶσιν:

Ὅτι πρῆται σοὶ σῶμα ὄσθα, τῆς καὶ πο-
 στόντας τῆ ἠαπῆ καὶ τῆ Ἦν κατὰ Ἄγιον
 Ἰωσήφαι τῶν καὶ ἐν καὶ εἰς τοῖς κῆτονας
 τῶν αἰώνων Ἄγιον.

Ὁ ἀάκωνας Ἐπλόγτων, ἀέματα, τῆν ἔ-
 γλαν Ἐπτόδων.

Ὁ δε Ἰερούς λέγει τῶν τῶν πρῶσιν
 ἀπρωτῶν Ἐπλόγτων ἢ Πιστόδων τῶν Ἄγιων

(1) Ἐργῆ, pag. 14.

σου, πάντοτε νῦν καὶ ἀεὶ καὶ τοὺς αἰῶνας
τῶν αἰῶνων Ἄμην.

**Ὁ Διάκονος, ποιῶν σταυροῦ τύπον διὰ τοῦ
θυμιατηρίου.**

ΣΟΦΙΑ, ΟΡΘΟΙ

Καὶ φάλλεται τὸ Εἰσοδικόν - Ὅτι πρὸς σέ,
Κόριε, Κόριε, οἱ ἀσφαλμοὶ μου ἐπὶ σοὶ ἤλ-
πισα, μὴ ἀντανέλθῃς τὴν ψυχὴν μου· Τὴν ζωη-
φόρον σου... **Καὶ εὐθὺς** Ἄξια... Τὴν ζωηφόρον
σου... Καὶ νῦν... - Τὴν ζωηφόρον σου...

Εἰθ' οὕτως ὁ Διάκονος Πρόσχωμεν.

Ὁ Ἰσραὺς Κίρηνη πάσι.

Ὁ Διάκονος Σοφία.

Ὁ φάλλης Ψαλμὸς τῆ Δαβίδ.

Ὁ Διάκονος Πρόσχωμεν

**Καὶ ὁ Φάλλης τὸ Προκαίμενον τῆς ἡ-
μέρας.**

Ἐν Κυριακῇ Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν, εὐ-
πρέπειαν ἐνεθύσατο

Οἱ φάλλται τὸ αὐτό.

Ὁ φάλλης στίχον Δ' Ἐνεθύσατο δύναμιν
καὶ περιεζώσατο.

Οἱ φάλλται Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν..

Ὁ φάλλης στίχον Η' Καὶ γὰρ ἐστερέωσε
τὴν σίκουμένην, ἥτις οὐ σαλευθήσεται.

Οἱ φάλλται Ὁ Κύριος ἐβασίλευσεν... .

Καὶ πάλιν ὁ φάλλης τὸ Προκαίμενον.

**Καὶ εὐθὺς γίνεται παρὰ τοῦ Διακόνου Εὐ-
χὴ Ἑκτενής.**

Εἰπόμεν πάντες... .

Κόριε παντοκράτορ... .

Ἐπὲρ τοῦ ἁγίου οἴκου τούτου... .

Ἐπὲρ τοῦ ρουθθῆναι ἡμᾶς... .

Ἐλέησον ἡμᾶς... .

**Ὁ Ἰσραὺς τὴν Κλήνῃ τῆς Ἑκτενοῦς Ἰκε-
σίας.**

Κόριε ὁ Θεὸς ἡμῶν τὴν ἑκτενὴ ταύτην
ἱκεσίαν πρόσδεξαι παρὰ τῶν σῶν δούλων, καὶ
ἐλέησον ἡμᾶς κατὰ τὸ πλῆθος τοῦ ἐλέους
σου, καὶ τοὺς σικυτηροὺς σου κατὰπεμψον
ἐφ' ἡμᾶς καὶ ἐπὶ πάντα τὸν λαόν σου τὸν ἀ-
πεκδεχόμενον τὸ παρὰ σου πλεόντων ἔλεος (1).

Et at ubi per-
dicti fuerint jux-
ta consuetudi-
nem, lebat se e-
piscopus... et
unus e diaconi-
bus facit com-
memorationem
singulorum, sicut
solet esse con-
suetudo.

(Loc. cit. pag. 100).

(1) Ibid. pag. 51.

Et diacono dicentesingulorum nomina, semper pisinni stant responderentes semper: *Kyrie eleison*, quod dicimus nos: *Misere-re Domine*, quorum voces infinitae sunt. (libi).

Ἐτι ὑπὲρ τοῦ Ἰλαίων εὐμενῆ...
 — Ἐτι ὑπὲρ τοῦ Ἀρχιεπισκόπου ἡμῶν...
 Ἐτι ὑπὲρ τῶν εὐσεβεστάτων
 Ἐτι ὑπὲρ πάντων τῶν ἀρθοδόξων...
 Ἐτι ὑπὲρ τῶν προκοπισάντων...
 Ὁ Ἰερεὺς σφραγίζει τὸν λαόν...
 Ἐτι δεσμευθῆ σου, Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν, ὑπὲρ παντὸς γένους χριστιανῶν...
 Ὁ Ἰερεὺς ἐκφωνῶς Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλάνθρωπος...
 Ὁ Διάκονος Ἐτι καὶ ἔτι ἐν εἰρήνῃ...
 Ὁ Ἰερεὺς τὴν Εὐχὴν τοῦ Ἀ' Ἀντιφώνου τοῦ μικροῦ.
 Εὐλογητὸς εἰ, Κύριε, Δέσποτα παντοκράτορ, ὃ φωτίσας τὴν ἡμέραν τῆ φωτὶ τῆ ἡλιακῆ καὶ τὴν νύκτα φαιδρύνας ταῖς αἰγαῖς τοῦ πυρός ὃ τὸ μήκος τῆς ἡμέρας διελεῖν ἡμᾶς καταξιώσας καὶ προσεγγίσει ταῖς ἀρχαῖς τῆς νυκτός ἐπάκουσον τῆς δεήσεως ἡμῶν καὶ παντὸς τοῦ λαοῦ σου, καὶ πᾶσιν ἡμῖν συγχωρήσας τὰ ἐκκόσια καὶ τὰ ἀκόσια ἁμαρτήματα, πρόσβεξαι τὰς ἐσπερινὰς ἡμῶν ἱεσίας καὶ κατάπεμψον τὸ πλῆθος τοῦ ἐλέους σου καὶ τῶν οἰκτιρῶν σου ἐπὶ τὴν κληρονομίαν σου τεύχῃσον ἡμᾶς ἀγίοις Ἀγγέλοις, ἐπλιοσιν ἡμᾶς ὑπλοῖς δικαιοσύνης, περιχαράκωσον ἡμᾶς τῆ δυνάμει σου ῥῆσαι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης περιστάσεως καὶ πάσης ἐπιβουλῆς τοῦ ἀντικειμένου. Παράσχου δὲ ἡμῖν καὶ τὴν παροῦσαν ἑσπέραν σὺν τῆ ἐπερχομένη νυκτὶ τελείαν, ἁγίαν, εἰρηνικὴν, ἀναμάρτητον, ἀσκανθάλιστον, ἀφάνταστον, καὶ πάσας τὰς ἡμέρας τῆς ζωῆς ἡμῶν, προσβίαις τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ πάντων τῶν ἁγίων τῶν ἀπ' αἰῶνος σοι εὐχαριστησάντων (1)

Καὶ εὐθὺς φάλλεται τὸ πρῶτον τῶν τριῶν Ἀντιφώνων τῶν λεγομένων Μικρῶν, ὡς μὴ ψαλμοῦς τελείους ἔχόντων, ἀλλὰ στίχους ἐκάστου τέσσαρας κατ' ἐκλογὴν, καὶ εἰς τὸ τέλος τὸ Δόξα καὶ νῦν.

Ἐφ' ἐκάστῳ δὲ τούτων ἂν ὁ Διάκονος προσηνωθῆ, ὡς προσηπομεν, λεγέτω ὁ λαός: Κύριε ἐλέησον, καὶ πρὸ πάντων τὰ παιδία.
 (Loc. cit. cap. VI, c. 1077).

(1) Εὐχαλ., omette; Coar, pag. 35.

Καὶ τὸ μὲν ἄκ τῶν μικρῶν Ἀντίφωνων Α΄,
φαλμός ριθ' ἔχει αὐτός·

Ἠγάπησα εἶσι εἰσακούσασθαι. - Ταῖς πρεσβείαις τῆς Θεοτόκου, σῶτερ, σῶσον ἡμᾶς.

Ἠγάπησα εἶσι εἰσακούσασθαι Κύριος τῆς φωνῆς τῆς θεήσεώς μου. - Ταῖς πρεσβείαις...

Ὅτι ἐκλινε τὸ σῶς αὐτοῦ ἐμοί, καὶ ἐν ταῖς ἡμέραις μου ἐπικαλέσασθαι. - Ταῖς πρεσβείαις...

Περιέσχον με ὄδινες θανάτου, κίνδυνος ἔδου εὐροσάν με. - Ταῖς πρεσβείαις...

Θλίψιν καὶ δόλην εὐρον καὶ τὸ ὄνομα Κυρίου ἐπικαλέσασθην. - Ταῖς πρεσβείαις...

Δόξα... - Ταῖς πρεσβείαις...

Καὶ νῦν... - Ταῖς πρεσβείαις...

Ὁ Διάκονος πάλιν·

Ἔτι καὶ εἶτι...

Ὁ δὲ Ἱερεὺς, τὴν Εὐχὴν τοῦ Β΄ Ἀντίφωνου μυστικῶς·

Κύριε, Κύριε ὁ ρυσάμενος ἡμᾶς ἀπὸ παντὸς βέλουσ πεπομένου ἡμέρας, ρῦσαι ἡμᾶς καὶ ἀπὸ παντὸς πράγματος ἐν σκότει διαπορευομένου· πρόσδεξαι ἑσθίαν ἐσπερινὴν τὰς τῶν χειρῶν ἡμῶν ἐπάρετας, καταξιώσον τε ἡμᾶς καὶ τὸ νυκτερινόν στάδιον ἀρέμπτης διελεθεῖν, ἀπειράτους κακῶν· καὶ λύτρωσαι ἡμᾶς ἀπὸ πάσης ταραχῆς καὶ δειλίας ἐκ τοῦ διαβόλου προγινομένης. Χάρισται ταῖς ψυχαῖς ἡμῶν κατάνηξιν, καὶ τοῖς λογισμοῖς ἡμῶν μέριμναν τῆς ἐν τῷ φόβῳ καὶ δικαίᾳ σου κρίσει ἐξετάσεως· Καθήλωσον ἐκ τοῦ φόβου σου τὰς σάρκας ἡμῶν, καὶ νέκρωσον τὰ μέλη ἡμῶν τὰ ἐπὶ τῆς γῆς, ἵνα καὶ ἐν τῇ καρδίᾳ ὄπνον ἰσχυρὰ ἐμφαιδρονθῶμεθα τῇ θεωρίᾳ τῶν κριμάτων σου. Ἀπόστησον ἄφ' ἡμῶν πᾶσαν ἀπρεπή φαντασίαν καὶ ἐπιθυμίαν βλαβεράν· διανάστησον τε ἡμᾶς ἐν τῷ καιρῷ τῆς προσευχῆς ἀστηριγμένους τῇ πίστει καὶ προκόπτοντας ἐν τοῖς παραγγέλμασί σου· (1).

Ὁ Διάκονος· Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Τῆς παναγίας, ἀχράντου...

Ὁ δὲ Ἱερεὺς ἑκφώνως· Εὐδοκίᾳ καὶ ἀγαθότητι τοῦ Μονογενοῦς σου Ἰησοῦ, μεθ' οὗ εὐλογητὸς εἶ σὺν τῷ παναγίῳ καὶ ἀγαθῷ καὶ ζωοποιῷ σου Πνεύματι, πάντοτε...

(1) Kōchel., «matte; Coar, pag. 36.

Καὶ μετὰ τὸ Ἄμην, οἱ ψάλλται τὸ

Β' Ἀντιφώνου, ψαλ. ρις'.

Ἐπίστευσα, διό ἐλάλησα· ἐγὼ δὲ ἐταπεινώθην ἀπόβρα· - Σῶσον ἡμᾶς, Γιε Θεοῦ, ὁ ἀναστάς ἐκ νεκρῶν ψάλλοντάς σοι, Ἄλληλοῦσια· (ἢ πρὸς τὴν Ἐορτήν, ἢ τὸ Ὅ ἐν Ἁγίοις θαυμαστός... **εἰ οὐκ ἔστι Κυριακὴ ἢ Ἐορτή, ἀλλὰ Ἁγίου μνήμη).**

Ἐγὼ δὲ εἶπα ἐν τῇ ἐκστάσει μοι πᾶς ἄνθρωπος ψεύστης· - Σῶσον ἡμᾶς...

Τί ἀνταποδώσω τῇ Κυρίῳ κατὰ πάντων ὧν ἀνταπέδωκέ μοι· - Σῶσον ἡμᾶς...

Ποτήριον σπηθίου λήψομαι καὶ τὸ δοῦμα Κυρίου ἐπικαλέσομαι. - Σῶσον ἡμᾶς...

Δόξα· - Ὁ Μονογενὴς Γιὸς καὶ Λόγος...

Καὶ νῦν· - Τὴν ὑπερένδοξον τοῦ Χριστοῦ Μητέρα, καὶ τῶν ἁγίων Ἀγγέλων ἁγιωτέραν ἀσιγήτως ἠμνήσωμεν καρδίᾳ καὶ στόματι, Θεοτόκον αὐτὴν ὁμολογοῦντες ὡς κυρίως γενήσασαν Θεὸν σσαρκωμένον καὶ πρῶτον ἄπαύτως ὑπὲρ τῶν ψυχῶν ἡμῶν.

Καὶ πάλιν ὁ Διάκονος

Ἔτι καὶ ἔτι ἐν εἰρήνῃ...

Ὁ Ἱερός τὴν Εὐχὴν τοῦ Γ' Ἀντιφώνου μυστικῶς (τοῦ Τρισάγιου).

Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ αἰώνιος, ὁ ἅγιος καὶ φιλόανθρωπος, ὁ καταξιώσας ἡμᾶς καὶ ἐν ταύτῃ τῇ ᾠρᾷ στήναι ἐνώπιον τῆς ἀπροσίτου σου δόξης εἰς ἕμνον καὶ αἶνον τῶν θαυμάτων σου, ἰλάσθητι ἡμῖν τοῖς ἀναξίοις δούλοις σου, καὶ παράσχου χάριν τοῦ μετὰ συντετριμμένης καρδίας ἁματωρίστως προσεγγεῖν σοὶ τὴν Τρισάγιον Δοξολογίαν καὶ τὴν εὐχαριστίαν τῶν μεγάλων σου δωρεῶν ὧν ἐποίησας καὶ ποιεῖς πάντοτε εἰς ἡμᾶς. Μνήσθητι, Κύριε, τῆς ἀσθενείας ἡμῶν καὶ μὴ συναπολέσῃς ἡμᾶς ταῖς ἀνομίαις ἡμῶν, ἀλλὰ ποιήσον μέγα ἔλεος μετὰ τῆς ταπεινότητος ἡμῶν· ἵνα τὸ τῆς ἁμαρτίας σκότος διαφυγόντες, ἐν ἡμέρᾳ δικαιοσύνης περιπατήσωμεν καὶ ἐνδοξάμενοι τὰ ὄπλα τοῦ φωτός, ἀνεπιβουλεύτως διατελέσωμεν ἀπὸ πάσης ἐπιβλαίας τοῦ πονηροῦ, καὶ μετὰ παρρησίας βοήσωμεν ἐπὶ πᾶσι σε τὸν μόνον ἀληθινὸν καὶ φιλόανθρωπον Θεόν· (1)

(1) Εὐχολ., ομῆττι; Goar, pag. 36

Ἐπιτίθει τὸν ἄνω χεῖρα σου ἐπὶ τοὺς μαθητὰς σου.

Ἐπιτίθει τὸν ἄνω χεῖρα σου ἐπὶ τοὺς μαθητὰς σου, ὡς ἐποίησεν ὁ Κύριος ἐπὶ τὸν Πέτρον, ὅτι ἐξουσιοδότησε τὸν Πέτρον, ὅτι ὁ Θεὸς ἐπέλεξε αὐτὸν ἐφ' ἡμᾶς.

Καὶ οἱ φάλλται τὸ

Γ' Ἀντίφωνον, ψαλμὸς ριζ'.

Λίνετε τὸν Κύριον πάντα τὰ ἔθνη. - Ἅγιος ὁ Θεός, ἅγιος Ἰσχυρός, ἅγιος ἀθάνατος ἐλέησον ἡμᾶς.

Ἐπαινεῖσατε αὐτὸν πάντες οἰαοί. - Ἅγιος...

Ὅτι ἐκραταιώθη τὸ ἔλεος αὐτοῦ ἐφ' ἡμᾶς.

Ἅγιος ὁ Θεός...

Καὶ ἡ ἀλήθεια αὐτοῦ μένει εἰς τὸν αἰῶνα.

Ἅγιος ὁ Θεός...

Καὶ περισσὴ λέγεται - Ἅγιος ὁ Θεός...

Εἶτα τὰ τῶν Κατηχομένων καὶ τῶν Πιστῶν.

Ἰστέον δὲ ὅτι οἱ Κατηχομένοι οὐ πάντοτε γίνονται ἀλλ' ἐν Πέμπτῃ καὶ Τρίτῃ μόνον καὶ οὐδὲ ἐν ταύταις ἀπλῶς ἀλλ' εἴτε μὴ ἔχει λειτουργίαν ἢ Ἐκκλησίαν ἢ Λιτῆν Ἐκκλησιαστικὴν γὰρ ἢ Λιτῆς εὐσεβῆς οὐ γίνονται.

Ὁ Διάκονος

Ἐξέσθε οἱ Κατηχομένοι τῷ Κυρίῳ.

Οἱ πιστοί, ὑπερ τῶν Κατηχομένων δεηθῶμεν.

Ἴνα ὁ Κύριος αὐτοὺς ἐλεήσῃ.

Κατηχῆσθαι αὐτοὺς τῇ λόγῳ τῆς ἀληθείας.

Ἀποκαλύψῃ αὐτοῖς τὸ Εὐαγγέλιον τῆς δικαιοσύνης.

Ἐνώσθαι αὐτοὺς τῇ ἀγίᾳ αὐτοῦ Καθολικῆ καὶ Ἀποστολικῇ Ἐκκλησίᾳ.

Σῶσον ἐλέησον, ἀντιλαβού, καὶ διαφύλαξον αὐτοὺς ὁ Θεὸς τῇ σῇ χάριτι.

Ἐπιτίθει τὸν ἄνω χεῖρα σου ἐπὶ τοὺς μαθητὰς σου, ὡς ἐποίησεν ὁ Κύριος ἐπὶ τὸν Πέτρον, ὅτι ἐξουσιοδότησε τὸν Πέτρον, ὅτι ὁ Θεὸς ἐπέλεξε αὐτὸν ἐφ' ἡμᾶς.

Ἐξέσθε οἱ Κατηχομένοι.

Ἐπὶ τῶν κατηχομένων πάντες τὸν Θεὸν παρακαλέσωμεν.

Ἴνα ὁ ἀγαθὸς φιλόανθρωπος...

Ἀποκαλύψῃ αὐτοῖς τὸ Εὐαγγέλιον τοῦ Χριστοῦ αὐτοῦ...

Διανοίσθαι τὰ ὦτα τῶν καρδιῶν...

Ἐνώσθαι καὶ ἐγκαταρρομῆσαι αὐτοὺς τῇ ἀγίᾳ αὐτοῦ ποιμνίῳ... (ibid.)

Item mittet vocem diaconus ut unusquisque, quomodo stat, catechuminus,

inclinat caput: et
sic dicit episco-
pus stans bene-
dictionem super
cathecumīnos.

Item fit oratio,
et denu mittit
diaconus vocem

Οἱ Κατηχούμενοι τὰς κεφαλὰς ἡμῶν τῇ
Κυρίῳ κλίνετε.

**Εὐχή κατηχουμένων μετὰ τὸ τρισάγιον
τοῦ Λυχνικοῦ λεγομένη μυστικῶς παρὰ τοῦ
Ἱερέως.**

Ὁ θεὸς ὁ τῶν κριτικῶν γνώστης, ὁ εἰδὼς
τὰ πάντα πρὶν γένεσιν αὐτῶν, ὁ μὴ βουλό-
μενος τὸν θάνατον τοῦ ἁμαρταλοῦ ὡς τὸ
ἐπιστρέψαι καὶ ζῆν αὐτόν, αὐτὸς ἐπέθε
ἐτοίμου καταικητηρίου σου ἐπὶ τοὺς δούλους
σου τοὺς κατηχουμένους· διανοίξον τὰ ὦτα
τῶν καρδιῶν αὐτῶν πρὸς τὸ εἰσεθεῖσθαι τὸ
Μυστήριον τοῦ μονογενοῦς σου Υἱοῦ καὶ Θεοῦ
ἡμῶν· ἀναγέννησον αὐτοὺς δι' ὕδατος καὶ
Πνεύματος εἰς τὴν αἰώνιον σου βασιλείαν (1)

Ἐκφώνως: Ἵνα καὶ αὐτοὶ σὺν ἡμῖν δοξά-
ζωσι τὸ πάντεμον ὄνομα σου τοῦ Πατρὸς...

Ὁ Διάκονος

Ὅσοι Κατηχούμενοι προέλθετε· οἱ Κατη-
χούμενοι προέλθετε· ὅσοι Κατηχούμενοι προ-
έλθετε, μὴ τις τῶν Κατηχουμένων.

Ὅσοι πιστοί, εἴτε καὶ εἴτε ἐν εἰρήνῃ τοῦ
Κυρίου θεηθῶμεν.

**Ὁ Ἱερεὺς τὴν εὐχὴν τὴν μετὰ τοὺς Κα-
τηχουμένους - τὴν Πιστῶν Πρώτην.**

Κύριε ὁ θεὸς ἡμῶν καὶ νῦν προσερχόμεθα
ἐν ὅλῃ καρδίᾳ καὶ ἐπικαλούμεθα τὸ ὄνομα
τὸ ἅγιόν σου καὶ εὐχαριστοῦμέν σοι τῇ δια-
φιλάξαντι ἡμᾶς εἰς τὸ μήκος τῆς ἡμέρας
καὶ ἀγαγόντι εἰς τὸ ἐσπερινόν φῶς· καὶ θεό-
μετὰ σου δὸς ἡμῖν διαλεθεῖν ἀμέμπτως καὶ
τὴν παροῦσαν ἐσπέραν σὺν τῇ ἐσπερχομένῃ
νυκτί, καὶ πάντα τὸν χρόνον τῆς παρουσίας
ἡμῶν. Ἐνδύσον ἡμᾶς τὴν πανοπλίαν τοῦ
Ἁγίου σου Πνεύματος κατὰ τῶν πνευμάτων
τῆς πονηρίας καὶ κατὰ τῶν παθῶν τῆς σαρ-
κός· πάσης ἁμαρτίας ἀπόσπασσον καὶ τῆς αἰ-
ωνίου σου βασιλείας ἀξιῶσον (2).

Καὶ ὁ Διάκονος τὰ Εἰρηνικά... εἶτα

Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...

Ὁ λαός: Κύριε ἐλέησον.

Κλίνετε καὶ εὐ-
λογεῖσθε.

Κλινόντων δὲ αὐ-
τῶν τὰς κεφαλὰς,
εὐλογεῖται αὐτοὺς
ὁ χειροτονηθεὶς
Ἐπίσκοπος εὐλο-
γῶν τοιαύτα.

Ὁ θεὸς ὁ παν-
τοκράτωρ...

(Ibid. c. 1030).

... ὁ Διάκονος ...

... Προέλθετε οἱ
Κατηχούμενοι ἐν
εἰρήνῃ... (c. 1137).

Ὅσοι πιστοί, θεη-
θῶμεν τοῦ Κυρίου·

ὁ Ἐπίσκοπος ἐπεν-
χόμενος λεγέτω·

Ὁ ἀναρχὸς θεὸς
καὶ ἀτελεύτητος
ὁ τῶν ὁλῶν...

Ibid. (c. 1140)

(1) Εὐχολ., omette; Goar, pag. 36.

(2) * * * * 37.

Ὁ Διάκονος: Σοφία

Ὁ Ἱερέυς ἐκφώνως: Ὅτι πρέπει σοὶ πάσα...

Ὁ Διάκονος πάλιν: Ἐτι καὶ ἐτι...

καὶ τὴν Διτανσίαν.

Ὁ Ἱερέυς τὴν ἀρχὴν Πιστῶν δευτέραν

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὸ ἀπρόσιτον οὐρανῶν φῶς, ὁ παραγαγὼν ἐν τῇ μεγάλῃ σου ἐλέει τὴν παρούσαν ἡμέραν καὶ ἐπὶ τὴν ἐσπερινὴν δοξολογίαν ἡμᾶς προσκαλεσάμενας, πρόσδεξαι τὴν ἰκεσίαν ἡμῶν τῶν ἀναξίτων σου δοῦλων καὶ ρυσάμενος ἡμᾶς ἐκ τοῦ σκότους τῆς ἁμαρτίας φῶτισον τοὺς ὀφθαλμοὺς τῶν καρδιῶν ἡμῶν, ἵνα πάντοτε ἐν τῇ φόδῳ σου διαμένοντες καὶ ἐν τῇ φωτὶ σου περιπατοῦντες κατανοῶμεν τὰ θαυμάσιά σου, ἐπὶ πᾶσι δοξάζοντές σε τὸν μόνον ἀληθινὸν καὶ φιλόδουλον Θεόν. (1)

Ὁ Διάκονος: Ἀντιλάβου... **εἰνα** Σοφία.

Ὁ Ἱερέυς ἐκφώνως: Ὅτι οὐδὲν τὸ κράτος.

Ὁ Διάκονος Συναπτήν μετὰ τῶν αἰτήσεων.

Πληρώσωμεν τὴν ἐσπερινὴν δέησιν...

Ἐπὲρ τῆς ἀνωθεν εἰρήνης...

Ἐπὲρ τῆς εἰρήνης τοῦ συμ...

Ἐπὲρ τοῦ ρυσθῆναι ἡμᾶς...

Τούτων δὲ λαγομένων, ὁ Ἱερέυς μυστικῶς τὴν Εὐχὴν:

Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ ὑψίστος ὁ μόνος ἔχων ἀθανασία, φῶς οὐρανῶν ἀπρόσιτον ὁ πάσαν τὴν κτίσιν ἐν σοφίᾳ δημιουργήσας, ὁ διαχωρίσας ἀνά μέσον τοῦ φωτός καὶ ἀνά μέσον τοῦ σκότους, καὶ τὸν μὲν ἥλιον ἠέμενος εἰς ἔξουσίαν τῆς ἡμέρας, σελήνην δὲ εἰς ἐξουσίαν τῆς νυκτός, ὁ καταξιώσας ἡμᾶς τοῖς ἁμαρτωλοῖς καὶ ἐπὶ τῆς παρούσης ὥρας προφθάσαι τὸ πρόσπιόν σου ἐν ἐξομολογήσει καὶ τὴν ἐσπερινὴν σοὶ λατρείαν προσαγαγεῖν αὐτός, φιλόδουλε Κύριε, κατεύθυνον τὴν προσευχὴν ἡμῶν ὡς θυμίαμα ἐνώπιόν σου, καὶ πρόσδεξαι αὐτὴν εἰς δομὴν εὐωδίας. Παράσχου δὲ ἡμῖν τὴν Ἐσπεραν ταύτην καὶ τὴν ἐπιστοσαν νόμιμα εἰρημικὴν ἐνθυσον ἡμᾶς ὀπλα φωτός, ῥῆσαι ἡμᾶς ἀπὸ φόβου νυκτερινοῦ καὶ ἀπὸ πράγματος ἐν σκότει διαπορευομένου, καὶ θός τὸν ὕπνον ὃν εἰς ἀνάπυσιν τῆ ἁσθενείᾳ ἡμῶν ἐθεωρήσω πάσης διαβολικῆς φαντασίας ἀπηλλαγμένον. Ναὶ δέσποτα τῶν

(1) Εὐχολ., omlette; Goar, pag. 37.

ἀγαθῶν χωρηγέ, ἵνα καὶ ἐπὶ ταῖς κοίταις
 ἡμῶν κατανογόμενοι μνημονεύομεν καὶ ἐν
 νυκτὶ τοῦ παναγίου ὀνόματός σου, καὶ τῆ
 μελέτῃ τῶν σῶν ἐπισηλῶν καταναγαζόμενοι
 ἐν ἀγαλλιάσει ψυχῆς διανιστώμεν πρὸς δο-
 ξολογίαν τῆς σῆς ἀγαθότητος, θεήσεις καὶ
 ἰκεσίας τῆ σῆ εὐσπλαγχνία προσάγοντες ὑ-
 πὲρ τῶν ἰδίων ἀμαρτημάτων καὶ παντός τοῦ
 λαοῦ σου, ἐν ταῖς πρεσβείαις τῆς ἀγίας Θεο-
 τόκου ἐν ἑλίξει ἐπίσκοψαι· (1)

Ὁ Διάκονος

Ἀντιλαβοῦ, σῶσον...
 Τὴν ἐσπέραν πάσαν...

Ἄγγελον εἰρήνης...
 Συγγνώμην καὶ ἄφεσιν...
 Τὰ καλὰ καὶ συμφέροντα...
 Τὸν ὑπόλοιπον χρόνον...
 Χριστιανὰ τὰ τέλη...

Τῆς Παναγίας, Ἀχράντου... ἑαυτοῦς καὶ
 ἀλλήλους Χριστῷ τῷ Θεῷ παραθήμεθα.

Ὁ Ἱερεὺς ἐκφώνει: Ὅτι ἀγαθὸς καὶ φι-
 λάνθρωπος...

Εἶσα εἰ τύχοι Ἑορτῆ, ἡ μνήμη ἑορταζο-
 μένου Ἁγίου τὰ κατὰ τύπον Ἀναγνώσματα
 λέγεται, καὶ γίνεται ἡ ἀνω Καθέδρα.

Καὶ λέγει ὁ Διάκονος: Πρόσχωμεν.

Ὁ Ἱερεὺς: Εἰρήνη πάσι.

Ὁ Διάκονος: Σοφία.

**Ὁ δὲ Διάκονος
 ἔρσι:**

Σῶσον καὶ ἀνά-
 στησον ἡμᾶς ὁ
 Θεὸς διὰ Χριστοῦ
 σου,

Ἀναστάντες αι-
 τησώμεθα τὰ ἐλέ-
 ητοῦ Κυρίου καὶ
 τοῦς οἰκτιρμοὺς
 αὐτοῦ τὸν

Ἄγγελον τὸν ἐ-
 πὶ τῆς εἰρήνης,

Τὰ καλὰ καὶ τὰ
 συμφέροντα,

Χριστιανὰ τὰ τέ-
 λη.

Τὴν ἐσπέραν καὶ
 τὴν νύκτα εἰρηγι-
 κὴν καὶ ἀναμάρ-
 τητον, καὶ πάντα
 τὸν χρόνον τῆς
 ζωῆς ἡμῶν ἀκα-
 τάγνωστον αιτη-
 σώμεθα

Ἐαυτοῦς καὶ ἀλ-
 λήλους ζῶντι Θεῷ
 διὰ Χριστοῦ αὐ-
 τοῦ παραθώμεν"
 (Ibid. c. 1137).

(1) Εὐχολ., pag. 12.

Και ὁ Ἀναγνώστης τὰ τῆς Ἐραρῆς Ἀναγνώσματα.

Και μετὰ ταῦτα ψάλλεται τὸ Ἀπολυτίκιον τῆς ἡμέρας μετὰ τῶν Στίχων εἰ ἔχει ἡ Ἱεραρχία.

Κιθούτως ὁ Ἱερεὺς: Εἰρήνη πᾶσι,

Ὁ Διάκονος:

Τὰς κεφαλὰς ἡμῶν τῷ Κυρίῳ κλίνατε.

Και ὁ Διάκονος
λεγέτω:

Κλίνατε τῇ χειροθεσίᾳ.

et commune
ut unusquisque
stans fidelium
inclinent capita
sua;

Item benedict
fideles episcopus,

Ὁ Ἱερεὺς τὴν εὐχὴν τῆς Κεφαλοκλισίας.

Και ὁ Ἐπίσκοπος
λεγέτω:

Θεὸς πατέρων καὶ
Κύριε τοῦ ἐλέους*
καὶ Κύριε... (ibid).

Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ κλίνας οὐρανοῦ καὶ καταβάς ἐπὶ σωτηρίᾳ τοῦ γένους τῶν ἀνθρώπων ἔπεσε ἐπὶ τοὺς ὀφθαλμοὺς σου καὶ ἐπὶ τὴν κληρονομίαν σου. Σοὶ γὰρ τῷ φοβερῷ καὶ φιλανθρώπῳ κριτῇ εἰ σοὶ δοῦλοι τὰς ἑαυτῶν ἔκλιναν κεφαλὰς, καὶ τοὺς ἑαυτῶν ὑπέταξαν ἀσχένας, οἱ τὴν ἐξ ἀνθρώπων ἀναμένοντες βοήθειαν, ἀλλὰ τὸ σὸν περιμένοντες ἔλεος καὶ τὴν σὴν ἀπεκδεχόμενοι σωτηρίαν· οὕς δικτύλαξον ἐν παντὶ καιρῷ καὶ κατὰ τὴν παροῦσαν ἐσπέραν καὶ τὴν προσιοῦσαν νόκτα ἀπὸ παντός ἐχθροῦ, ἀπὸ πάσης ἀντικειμένης ἐνεργείας, διαλογισμῶν ματαίων καὶ ἐνθυμησῶν πονηρῶν (1)

Ἐκτόνως εἶη τὸ κράτος τῆς Βασιλείας σου εὐλογημένον καὶ...

Και μετὰ ταῦτα ὁ Ἱερεὺς: Ὅτι σὺ εἶ ὁ φωτισμὸς ἡμῶν, καὶ σοὶ τὴν δόξαν ἀναπέμπομεν...

Καὶ οὕτως ἡ Ἀπόλυσις γίνεται.

Εὐχὴ τῆς Ἀπολύσεως

Ἵπεράγαθε Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ κλίνας τὴν ἡμέραν πρὸς ἐσπέραν καὶ δοὺς ἡμῖν ἐντροφήσει τῆς ἡμερίας τῆς περὶ πάντων διοικουμένης σοφίας σου, αὐτὸς ἄεσκοτα, πρόσδεξαι τὴν δέησιν ἡμῶν ὡς θυμίαμα ἐνώπιόν σου, καὶ μὴ ἐπιδῆνέτω ἐπὶ τῷ παροργισμῷ ἡμῶν τῶν ἁμαρτωλῶν ὁ τῆς δικαιοσύνης

et sic fit missa.

ἡλίας· ἀλλ' ἄνεε ἡμῖν καὶ συγχώρησον τῇ
 πρεσβείᾳ τῆς ἁγίας Θεοτόκου καὶ τῶν Ἁγίων
 σου ἐπουρανίων Δυνάμεων τοῦ ἁγίου Ἰωάννου
 τοῦ Προδρόμου καὶ Βαπτιστοῦ, τῶν ἁγίων
 καὶ πανευφήμων Ἀποστόλων καὶ πάντων σου
 τῶν Ἁγίων εὐλόγησον, εὐφρανέουσον, διαφύλα-
 ξον τὴν ζωὴν ἡμῶν. Μνήσθητι τῶν ἀπάντων
 ἀδελφῶν ἡμῶν καὶ τῆς βασιλείας σου ἀξίους
 ποιήσον· ὃ ἦν εὐλογητός νῦν καὶ ἀεὶ... καὶ
 εἰς τοὺς αἰῶνας τῶν αἰώνων· (1).

Ὁ Λαός· Ἀμήν.

ΚΑΙ Ο ΔΙΑΚΟΝΟΣ ΑΙΤΕΤΟ·

ΠΡΟΕΛΘΕΤΕ ΕΝ ΕΙΡΗΝῃ

(Ibid. c. 1140).

(1) Inedita; dal Cod. Crypt. Γ', β', II,
 fol. 101, v.

Ἄδωνας: Εὐλόγησον Δέσποτα,

Ο ΙΕΡΕΥΣ

Εὐλογημένη ἡ βασιλεία τοῦ Πατρὸς καὶ τοῦ Υἱοῦ...

Ἔτα τὸ Προσημικόν.

Ὁ Διάκονος, τὴν μεγάλην Συναπτήν.

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν Α' - Κύριε σιχτήριμον καὶ ἐλεῆμον, μακροθύμιε καὶ πολυέλεε...
καὶ ἐκφωνεῖ: Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα δόξα...

Καὶ αἱ Ψάλλται

τὸ Α' Ἀντίφωνον: Κλίνον, Κύριε, τὸ Α' Ἀντίφωνον: Πρὸς Κύριον ἐν
τὸ οὖς σου καὶ ἐπάκουσόν μου... τῇ θλίβουσθαί με ἐκέκραξα καί...

Ὁ Διάκονος τὴν μικρὰν Συναπτήν.

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν Β' - Κύριε μὴ τῷ θυμῷ σου ἐλέγξης ἡμᾶς... καὶ ἐκφωνεῖ: Ὅτι
σὸν τὸ κράτος καὶ σοῦ ἐστίν...

Καὶ αἱ Ψάλλται

τὸ Β' Ἀντίφωνον: Μακάριος ἀνὴρ τὸ Β' Ἀντίφωνον: Οἱ πεποιδότες
ὁ φοβούμενος τὸν Κύριον, ἐν ταῖς ἐπὶ Κύριον, ὡς ὄρος Σιών, οὐ σα-
ἐντολαῖς αὐτοῦ θελήσει σφόδρα... λευθῆσεται εἰς τὸν αἰῶνα...

Ὁ Διάκονος τὴν μικρὰν Συναπτήν.

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν Γ' - Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν μνήσθητι ἡμῶν τῶν ἀμαρτωλῶν...
καὶ ἐκφωνεῖ: Ὅτι ἀγαθὸς καὶ φιλόανθρωπος Θεὸς...

Οἱ δὲ Ψάλλται τὸ Γ' Ἀντίφωνον.

Ὁ Διάκονος τὴν μικρὰν Συναπτήν.

Ὁ Ἱερεὺς τὴν Δ' Εὐχὴν

Ὅ τοῖς ἀσιγήτοις ὕμνοις... καὶ ἐκ-
φωνεῖ: Ὅτι πρέπει σοι πᾶσα...

Οἱ Ψάλλται τὸ Δ' Ἀντίφωνον.

Ὁ Διάκονος τὴν μικρὰν Συναπτήν

Ὁ Ἱερεὺς, τὴν Εὐχὴν Ε'

καὶ ἐκφωνεῖ:

Εὐλογητὸς εἶ, Κύριε..

Ὅτι πρέπει σοι...

Οἱ Ψάλλται τὸ Ε' Ἀντίφωνον.

Ὁ Διάκονος, τὴν μικρὰν Συναπτήν.

Ὁ Ἱερεὺς, τὴν ΣΤ' Εὐχὴν

Κύριε, Κύριε, ὁ τῆ ἀχράντη...

καὶ ἐκφωνεῖ Ἐλέει καὶ φιλανθρωπίᾳ

καὶ οἱ Ψάλλται τὸ ΣΤ' Ἀντίφωνον.

Ὁ Διάκονος Ἔτι καὶ ἔτι...

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν - Ὁ Θεὸς ὁ μέγας καὶ ὕψιστος... καὶ ἐκφωνεῖ Ὅτι ἐλεήμων...

Οἱ Ψάλλται τὸ Ζ' Ἀντίφωνον.

Ἔτι

καὶ συναπτῶς ᾄδεται τὸ Κύριε ἐκέκραξα καὶ οἱ λοιποὶ ψαλλοί.

Ψαλλομένου τοῦ Κύριε ἐκέκραξα κ. λ., εἰς τὴ Δόξα τῶν σιχηρῶν γίνεται ἡ Εἰσοδος.

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν - Ἐσπέρας καὶ πρωὶ καὶ μεσημβρίας... Ἔτι μετὰ τὸ

ΣΟΦΙΑ ΟΡΘΗ

τὸ προκείμενον τῆς ἡμέρας

εἰθούτως τὰ Ἀναγνώσματα, τὸ
Φῶς Χριστοῦ, τὸ Κατευθυντήριο.

καὶ εἰθὺς ὁ Διάκονος Ἐπώμεν πάντες...

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν τῆς ἐκτενοῦς ἰεσίας· Κύριε ὁ Θεὸς ἡμῶν ὁ τὴν ἐκτενή ταύτην ἰεσίαν... καὶ ἐκφωνεῖ Ὅτι ἐλεήμων καὶ φιλάνθρωπος...

Ἔτι τὰ μικρὰ τρία Ἀντίφωνα.

καὶ εἰθὺς τὰ τῶν Κατηχομένων καὶ τὰ τῶν Πιστῶν.

εἰθούτως ἡ μεγάλη Εἰσοδος.

Ἐπειτα ὁ Διάκονος Πληρώσωμεν τὴν δέησιν ἡμῶν...

Μετὰ δὲ τὴν ἐκφώνησιν.

Τὰ Ἀναγνώσματα, εἴν ἔχει Τὸ Πάτερ ἡμῶν...

Ὁ Διάκονος Τὰς κεφαλὰς ἡμῶν...

Ο ΙΕΡΕΥΣ

τὴν Εὐχὴν καὶ τὴν ἐκφώνησιν.

Ἔτι ἡ Μετάληψις.

καὶ ἡ Εὐχὴ

Ἐκφώνως Ὅτι Σὺ εἶ ὁ ἁγίασμος ἡμῶν...

εἰθούτως γίνεται ἡ Ἀπόλυσις.

INDICE

	Pag.
ΑΥΒΕΡΤΕΝΖΑ	5
ΒΙΒΛΙΟΓΡΑΦΙΑ	7
ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ	9
ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ ed ΕΥΧΟΛΟΓΙΟΝ	15
ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ e ΤΥΠΙΚΟΝ	26
ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ e ΨΑΛΤΗΡΙΟΝ	30
ΕΣΠΕΡΙΝΟΣ	36
ΑΠΟΔΕΙΧΝΟΝ	47
ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΜΙΚΡΟΥ ΠΑΡΑΚΛΗΤΙΚΟΥ ΚΑΝΟΝΟΣ	51
ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΟΥ ΑΚΑΘΙΣΤΟΥ ΓΜΝΟΥ	54
ΜΕΣΟΝΥΚΤΙΚΟΝ	58
ΑΚΟΛΟΥΘΙΑ ΤΗΣ ΜΕΤΑΔΙΨΕΩΣ	60
ΟΡΘΟΣ	61
ΩΡΑΙ	70
ΜΕΣΩΡΙΑ	75
ΤΥΠΙΚΑ	77
ΩΡΟΛΟΓΙΟΝ e ΜΗΝΟΛΟΓΙΟΝ	82
APPENDICE	84
ΑΣΜΑΤΙΚΟΣ ΕΣΠΕΡΙΝΟΣ	87
ΑΣΜΑΤΙΚΟΣ ΕΣΠΕΡΙΝΟΣ e ΛΕΙΤΟΥΡΓΙΑ ΤΩΝ ΠΡΟΗΤΙΑΣΜΕΝΩΝ	104

